Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 21 Settembre 1930 — Anno VIII — MATTINO — Num. 225

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Risveglio

Le discussioni che si sono svolte, di questi giorni, sui risultati delle elezioni tedesche del 14 settembre, se non sono bastate ad illuminare l'opinione pubblica sui caratteri e sulle conseguenze di quell'avvenimento, sono state però abbastanza chiare e significative manifestazioni della sorpresa, talvolta ben giustificata, di molti ambienti europei, e della loro reazione di fronte ad un così inatteso mutamento della fisionomia politica del Reich. Si è osservato, all'estero, che l'opinione italiana è stata, fra tutte, quella che meno ha subito come una scossa paurosa la notizia elettorale berlinese. Il commento equilibrato e sereno del *Foglio d'Ordini* reca il punto di vista della Nazione italiana, fiduciosa in ogni «ripresa nazionale» e perfettamente in grado di giudicare con chiarezza lungimirante avvenimenti come il voto degli elettori tedeschi.

Si vorrebbe chiamare storico l'evento della scorsa domenica, se si potesse dare alla parola abusata la sua vigoria originaria, e se non ripugnasse anticipare con tanta imprudente solennità il giudizio che soltanto il futuro potrà dare. E' stato un fatto importantissimo, ad ogni modo, e per il momento in cui si è verificato, e per il particolare carattere assunto. Anzitutto non si può prescindere dalle circostanze esteriori e concomitanti. Gli accordi di Locarno e dell'Aja sono, indubbiamente, due elementi determinanti dell'ambiente politico internazionale cui il popolo tedesco ha reagito, a modo suo, con la partecipazione alla battaglia elettorale.

Si discute sin d'ora, in Germania, e massime fra i soccombenti di domenica, sulla opportunità e la saviezza del gesto di chi ha voluto la dissoluzione del Reichstag proprio nel momento in cui la politica di Locarno e dell'Aja giungeva alla sua manifestazione esteriore più appariscente: nel momento in cui, sgombrata l'ultima zona renana, un'ora di incontenibile esultanza nazionale faceva scordare le umiliazioni recenti ed accendeva gli animi alle maggiori speranze.

Un vero e proprio risveglio, dunque. Contro il sistema del parlamentarismo socialdemocratico e massonico, prima d'ogni altra cosa. La Germania artificiosa ed insincera di Weimar, gravata dagli intrighi dei suoi politicanti e dalle illusioni dei suoi ideologi, è stata seriamente colpita dal verdetto di condanna delle urne. Ma le affermazioni elettorali, per essere intese nel loro valore, debbono essere spogliate da tutte le conseguenze di deviazioni momentanee e di stati d'animo determinati da insoddisfazioni collettive. Il successo di Hitler e dei nazional-socialisti manifesta una chiara e precisa tendenza a rientrare nella tradizione politica tedesca, la quale non si collega certo all'esempio di Guglielmo II, ma è molto vicina agli ideali della grande scuola culturale e politica che ha elaborato, attraverso il pensiero dei filosofi, il concetto dello Stato nazionale. I giovani, gli intellettuali e gli ex-combattenti, ingrossando a milioni le file di Adolfo Hitler, hanno sempre dato l'impressione, a chi ha saputo vedere il movimento senza preconcetti di partito e di tendenza, di una massa ben conscia dei suoi fini, ed aspirante ad una affermazione di assoluto carattere nazionale, in contrasto con tutta la democrazia di importazione straniera, immaginata e voluta piuttosto in segreti conciliaboli parigini che non nell'intimità spirituale del popolo tedesco.

L'innegabile affermazione comunista non può, in nessun modo, essere confrontata con quella dei «Nazi-Sozi». Neppure numericamente il confronto regge: gli hitleriani accrescono di 95 il numero dei loro seggi in Parlamento; i comunisti soltanto di 21. Ma, soprattutto, nei risultati di questi ultimi si vede la protesta vaga, incerta, benchè violenta, di un corpo elettorale immaturo e non del tutto sicuro di se stesso; nella ascensione del partito di Hitler si può ravvisare una chiara volontà ed un approfondimento di coscienza nazionale. Protesta che conclude ad una sterile negazione, quella dei comunisti; protesta che contrappone l'una all'altra Germania, quella degli hitleriani. Ambedue, tuttavia, sono proteste. *L'Ordre* ha scritto, di questi giorni: «Ormai la verità politica è una cifra: impossibile negarla». Non daremo alla cifra, torbida risultante di elementi occasionali e sentimentali, il valore assoluto attribuito loro dal battagliero foglio francese; ma, se un valore può essere dato, più che alle cifre, ai motivi ed alle circostanze della votazione elettorale, non se ne può concludere altro che una volontà di liberarsi, in qualche modo, dalla sovrastruttura imposta, dopo la guerra, alla Nazione tedesca.

Volontà di liberazione che si constata nella politica interna come nella politica estera. Non sarà eccessivo intendere lo stato d'animo manifestato dal voto come una condanna per il sistema della classe politica social-democratica, giunta al potere in Germania dopo la sconfitta. Questo gruppo, malgrado abbia acquisite indubbie benemerenze, grazie a qualcuno dei suoi uomini, si è rivelato assolutamente inetto, nel suo complesso, alla funzione di governo ed alle esigenze di esprimere la reale situazione politica della Nazione ed i veri rapporti fra gruppi, partiti e tendenze. La sfiducia tedesca verso il ceto parlamentare dominante, se anche non pare significhi ancora una netta riprovazione per ogni sistema rappresentativo, indica chiaramente l'intolleranza per metodi di governo certamente inadatti ed infelici quando non derivino da un lungo e profondo processo di adattamento al Paese ed al popolo.

D'altra parte, all'infuori di ogni considerazione di carattere costituzionale, era prevedibile, in un'ora di insoddisfazione e di aspirazioni e passioni violente, la condanna della classe dirigente associata, in quel modo non sempre equo usato dalle masse nei suoi giudizi, al periodo delle umiliazioni politiche, alla imperversante crisi economica ed al preoccupante aggravarsi della disoccupazione. Per la situazione economica, oggi grave per il mondo intero, si può fare certamente ai Governi tedeschi sinora succedutisi, il rimprovero di non aver avuto sufficiente avvedutezza nel provvedere alla disoccupazione in modo più opportuno di quanto non siano gli immorali, mortificanti e gravosissimi sussidi. Per la situazione internazionale, non sarebbe equo attribuire agli uomini di governo della socialdemocrazia le conseguenze di Versailles, poichè, anzi, essi sono riusciti ad attenuarle con lenta e paziente opera; ma però, nel momento in cui la Germania aspira a riprendere un posto degno nel complesso europeo, se le velleità manifestate dai comunisti significano soltanto una ribellione irresponsabile contro i pesi della sconfitta, l'indirizzo degli hitleriani, prescindendo dalle loro manifestazioni programmatiche, è soprattutto una energica ed importantissima manifestazione di quella che il Nietzsche chiamava volontà di potenza.

Non è certo possibile, oggi, fare delle serie predizioni. Ma le cifre, se non sono senz'altro la «verità politica», diventano una realtà quando indicano i rapporti dei gruppi nel nuovo Reichstag. Con una imponente falange di deputati egualmente avversi ai metodi sinora seguiti, il Governo, qualunque debba essere, finchè potrà restare nell'ambito delle istituzioni parlamentari, dovrà seguire l'influenza dell'Assemblea che gli starà dinnanzi. Quindi, tanto se gli hitleriani si lascieranno assorbire in una soluzione governativa di compromesso, quanto se vorranno restare in una posizione intransigente, la loro influenza — come del resto quella del gruppo comunista — dovrà essere sensibile nelle direttive della politica interna ed estera. E, in sostanza, qualunque conseguenza debba derivarne, una nuova lezione di realismo politico viene, all'Europa, dalla prima manifestazione elettorale del popolo tedesco dopo l'evacuazione dei suoi territori da parte delle truppe d'occupazione.

La campagna allarmistica contro i nazional-socialisti
e le sue ripercussioni sui mercati esteri

I Governi del Reich e della Prussia smentiscono qualunque preparativo di colpi di Stato - Dichiarazioni di Brüning

Berlino, 20 notte.

Le inconsulte allarmanti pubblicazioni, a cui i giornali di sinistra e più precisamente dei giornali democratici — oggi del «Partito di Stato» — condotti come sempre al guinzaglio dai giornali comunisti, si sono abbandonati in questi giorni, dopo le elezioni, a puro scopo di parte e senza riguardo agli interessi generali del Paese, circa pretesi segreti preparativi di colpi di Stato da parte dei nazional-socialisti, non hanno mancato di sortire un effetto immancabile; quello, cioè, di gettare all'estero l'allarme sulla vera situazione in Germania e di danneggiare i valori tedeschi inasprendo nel paese le divise estere.

Ripercussioni sulle Borse estere

I telegrammi dei corrispondenti e delle agenzie riferiscono che alla Borsa di New York ieri si era diffusa la voce che in Germania imperversa una aperta ribellione, che Hindenburg si è dimesso, che il Reichstag è disciolto, e altre panzane del genere, e queste voci non sono state senza gravi ripercussioni. I primi e maggiormente colpiti sono stati i Buoni di riparazione, che da 84 3/8 sono discesi a 81 7/8 (da 90 che erano al momento dell'emissione); un fenomeno analogo si è manifestato a Londra, dove i Buoni tedeschi cadevano di due punti, arrivando cioè a 80 e mezzo; lo stesso accadeva ad altri valori, come, per esempio, il prestito Dawes e valori industriali. Anche da Basilea si segnala un corrispondente ribasso del prestito Young. In special modo tali allarmi si sono ripercossi sul mercato delle divise estere. Per questa parte, mentre l'America, l'Inghilterra, la Svizzera e l'Olanda si sono limitate a mostrare una certa riservatezza nella concessione di nuovi prestiti, da parte della Francia e del Belgio vi sono state abbondanti disdette. Il fenomeno conseguente di questo fatto è stato una estrema corroborazione del franco francese, malgrado l'azione di intervento della Reichsbank. Si è manifestata una costante e crescente richiesta di franchi francesi, a cui la Reichsbank deve far fronte. E non bisogna dimenticare che la Reichsbank per il pagamento dei tributi ha già un costante bisogno di franchi, che adesso si è sensibilmente aumentato. Ha anche funzionato la pressione verso l'alto per la sterlina e per il dollaro.

Davanti a questi fatti, che destano la più giustificata ribellione in tutta la stampa di destra contro la leggerezza con cui i giornali democratici, per deprimere e ferire davanti alla pubblica opinione un partito avversario, non si peritano di screditare la Nazione all'estero, i due Governi del Reich e della Prussia hanno creduto necessario e urgente di intervenire.

Due comunicati governativi

Il Governo prussiano, in un comunicato alla stampa, dopo avere deplorato la campagna di panico espressamente e metodicamente condotta da certi giornali, dichiara che negli uffici di polizia prussiani non si constata l'esistenza di neppure il minimo appiglio alle notizie corse e anche di lontani preparativi di colpi di Stato da parte di un partito qualunque. La stampa comunista, diffondendo queste notizie, persegue scopi che sono abbastanza trasparenti; ma se altri giornali si prestano a fare alla stampa comunista da portavoce, ciò è profondamente deplorevole.

«Se editori e giornali — continua la comunicazione ufficiosa — sapessero realmente di preparativi segreti e pericolosi di insurrezione nazional-socialista, allora essi avrebbero il dovere di denunciarli al Governo prussiano e alla Polizia, non di farne oggetto di pubblicazioni dannose per il credito del Paese. La Polizia prussiana, venuta a notizia di tali voci, ha fatto una debita inchiesta, e da essa è risultato che non vi è assolutamente nulla di vero».

Un altro comunicato emana il Governo del Reich, il quale anzitutto, per quanto riguarda la discesa del prestito Young nelle Borse estere, dichiara che

«Il prestito Young non è già il termometro della capacità e della dermina[?] Young segue un andamento suo proprio, che in parte va spiegato con un forte sopraccarico dei Paesi accettanti nel momento dell'emissione del prestito, ma per quanto riguarda la bontà dei valori tedeschi ha ragione, per esempio, il *Times*, quando rileva che non vi è nessun motivo di allarme; e nessuna ragione ha la supposizione che i valori tedeschi valgano oggi meno di quanto valessero prima delle elezioni. Il Governo del Reich — continua ancora il comunicato — ritiene che bisogna stare bene attenti di non lasciarsi artificiosamente trascinare verso un panico, che sarebbe privo di qualsiasi fondamento».

Il comunicato conclude aggiungendo che, secondo le ultime notizie da Parigi e da Londra, la situazione è già considerata con maggior calma di quanto non lo fosse ieri e ieri l'altro.

«Nei circoli bancari tedeschi — esso dice infine — non si è poi potuto rilevare nessun indizio di sospensione di crediti per ragioni politiche».

L'atteggiamento dei nazional-socialisti

La politica intanto continua a brancolare ancora nel buio sulla situazione di domani e sulle possibilità di intenzioni dei nazional-socialisti. A questo proposito è interessante un articolo che pubblica un giornale nazional-socialista *L'Assalto*. Esso dice:

«Non si nutrano illusioni nel campo dei partiti medi sulle nostre intenzioni. Il movimento nazional-socialista non ha affatto l'ambizione di lasciarsi attaccare al carro dei partiti borghesi. Noi assumeremmo le responsabilità solo nel caso che realmente potessimo rispondere davanti al popolo e alla Nazione. Ciò che la [illegible] repubblica ritiene inviolabile, per noi non è nè sacro nè degno di venerazione. Il movimento nazional-socialista vuole la sovversione dello stato di cose attuale; il nazional-socialismo non è già sorto e non è arrivato per trattenere ciò che sta per cadere, ma bensì per dargli l'ultima spinta».

Ma dopo ciò il giornale così conclude:

«Di fronte alla nostra potenza istantaneamente accresciutasi con le elezioni, noi siamo in un atteggiamento assai sobrio e possiamo adoperare a ogni momento questa forza: noi possiamo andare al Governo ovvero anche fare dell'opposizione».

Una minaccia

In quanto ad allarmi reali sulla situazione politica e alle ripercussioni che essi possono avere all'estero è intanto estremamente importante la notizia, che oggi viene conosciuta, che cioè i comunisti hanno deciso di presentare al nuovo Reichstag una mozione che senz'altro propone che siano cessati i pagamenti dei tributi in forza del piano Young.

E, in quanto a giornali allarmisti, non poteva mancare il primato alla democratica *Vossische Zeitung*, la quale commenta questa notizia ammonendo che bisogna riflettere bene che cosa essa possa valere e significare. Premesso e ricordato che nell'ultima fase della campagna elettorale i comunisti avevano assunto un tono ed una accentuazione quasi nazionalista, il giornale osserva che vi sono al Reichstag partiti i quali della cessazione del tributo di guerra fanno la parte fondamentale del loro programma. Il giornale indi ricorre ad un calcolo che fa senz'altro venire i brividi. Esso si basa sui partiti che nel vecchio Reichstag, a proposito del plebiscito nazionalista, votarono contro il Piano Young, e che allora però costituivano soltanto una sparuta minoranza nel Reichstag. Fatto oggi il calcolo dei voti che i medesimi partiti raccoglierebbero nel nuovo Reichstag, votando la proposta comunista contro il Piano Young e per la cessazione dei pagamenti all'intera, si avrebbe il seguente edificante quadro di votazione: nazional-socialisti 107, comunisti 76, tedesco-nazionali hugenberghiani 41, partito economico 23, centro bavarese 19, agrari 18, cristiano-sociali 14, contadini tedeschi 6, conservatori popolari 5, hannoverani 3, lega agraria 3. Il risultato ne sarebbe l'approvazione pura e semplice della proposta comunista di cessare i pagamenti, con 315 voti su 576 deputati del Reichstag: contro, cioè, una minoranza di 261. La cessazione dei pagamenti verrebbe approvata con una maggioranza di 51 voti.

Il calcolo del giornale democratico non è da prendere alla lettera. E la sola osservazione che gli si può fare è che, essendo escluso che possano essere ridotti a migliori consigli i nazional-socialisti, i comunisti, e i tedesco-nazionali di Hugenbergh si possono invece indurre a considerare la grave responsabilità che si assumerebbero questa volta, votando come già fecero, altri partiti, come l'economico, il centro bavarese, gli agrari, i cristiano-sociali, i contadini tedeschi, i conservatori popolari, gli hannoverani; e la Lega agraria; e basterebbero insieme a scongiurare la catastrofe del tributo.

Un'adunanza hitleriana

Intanto in un'adunanza nazional-socialista il deputato Goebbels ha parlato sulle elezioni e sulla questione dell'eventuale formazione di un nuovo Governo. Rispondendo alle domande circa la tattica che da ora in poi il partito intende seguire, il deputato nazional-socialista ha detto che nessuno può obbligare un giocatore di scacchi a rivelare le mosse che intende di fare per dare scacco matto all'avversario. Ad ogni modo il partito nazional-socialista si limiterà per ora a fare uso della forza numerica che ha conquistato in Parlamento.

«Noi tendiamo — ha detto — certamente alla potenza politica e ci procureremo ogni mezzo possibile per acquistare quella potenza anche in seno al Gabinetto. In questo caso chiederemo le condizioni che ci spettano, cioè a dire il Ministero degli Interni, quello della Reichswehr, un corrispondente mutamento anche nel Governo prussiano, il comando della polizia di Berlino. Ma non sono i [illegible] parlamentari quelli a cui tendiamo, bensì tendiamo a successi storici».

G. P.

Le dichiarazioni del Cancelliere

Berlino, 20 notte.

Il cancelliere Brüning che in questo delicatissimo momento della vita politica tedesca ha la responsabilità di decisioni importantissime per l'avvenire del proprio Paese, ha accordato all'«United Press» un'intervista sulla situazione verificatasi dopo le elezioni e sui movimenti che all'interno e all'esterno si vanno delineando. Prendendo per la prima volta la parola dopo le elezioni su tale delicato argomento, il Cancelliere ha energicamente deprecato le notizie giuntegli dall'estero, che fanno ritenere imminente un movimento rivoluzionario in Germania. Egli ha dichiarato che credere ciò, significa non conoscere il popolo, non apprezzarne le qualità, pur così luminosamente dimostrate nel corso di questi ultimi anni ed ha aggiunto:

«Disordini locali, sono avvenuti, è vero, in vari centri negli ultimi tempi. Ma in ogni caso le forze di polizia nelle varie città del Reich si sono dimostrate completamente all'altezza del compito ed hanno dominato ogni e qualsiasi tentativo di disordine fin dal suo nascere».

E il Cancelliere ha precisato che con questa affermazione intende richiamare gli osservatori tedeschi e stranieri sulla situazione politica del Reich ad una maggiore comprensione e ad una maggiore serenità di giudizio. Parlando poi più specificatamente delle pubblicazioni straniere, sulla imminenza di un colpo di Stato, il cancelliere Brüning ha dichiarato:

«La migliore risposta a tale notizia è nel risultato stesso delle elezioni, che non ha segnato il predominio di alcun partito. Potete tranquillamente assicurare i vostri lettori che nessun «putsch» avverrà in Germania e che la calma non sarà turbata in nessuna parte del territorio tedesco. Il Governo del Reich non intende disperdere le proprie energie dando corpo alle ombre; vuole invece dedicarsi completamente alla soluzione dei più vitali problemi che affliggono la nazione nell'ora attuale. E' un'opera alla quale si è dedicato fin dall'estate scorsa e che ha il dovere di condurre in porto. Il Governo è unanimemente e fermamente deciso ad assolvere fino in fondo il compito che si è assunto, compito gravoso senza dubbio, ma che è confortato dall'appoggio di coloro che mirano a condurre il Paese verso un migliore sviluppo delle sue possibilità attuali e future. Nonostante i risultati elettorali, io ritengo che essi costituiscano la maggioranza del nostro popolo, e sono assolutamente sicuro che questa maggioranza eserciterà nel futuro la stessa benefica influenza e lo stesso controllo delle attività estreme che già ebbe ad esercitar nella vita nazionale durante il periodo dell'immediato dopo guerra».

Falsità e manovre tendenziose contro l'Italia

Una nota del «Daily Herald» ed i negoziati navali — Insanabili contrasti economici — L'inizio della discussione sulla riforma del Segretariato

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 20 notte.

Stamane la massima attenzione si concentrava su una nota del giornale laburista *Daily Herald*, riprodotta compiacentemente da un foglio ginevrino, sui negoziati navali italo-francesi. Secondo l'organo ufficiale del Governo laburista le trattative sarebbero state rotte. Lasciamo al suddetto giornale la responsabilità di una simile informazione; caso mai, si presenterà più tardi, ove la informazione fosse confermata dai fatti, l'opportunità di chiedersi come il *Daily Herald* sia venuto in possesso della notizia; e l'indagine, forse, porterebbe a scoprire il bandolo della matassa.

A ogni modo, vera o falsa la notizia, noi italiani siamo rimasti colpiti dalle considerazioni che la seguono. La colpa viene riversata, senza tanti complimenti, sul nostro Governo. Appena iniziate di nuovo le conversazioni, si sarebbe prodotta una fiammata di nazionalismo nella stampa fascista; cosa assolutamente falsa, poichè — ed ognuno lo può controllare — i giornali italiani hanno fornito, e continuano a fornire, prove del massimo riserbo sul delicato argomento.

La nota continua, ribattendo sul solito argomento, di un presunto dualismo nella politica estera italiana, usando espressioni degne di un libello, e concludendo che il motivo dell'intransigenza italiana deriverebbe dal risultato delle elezioni tedesche. Evidentemente ci troviamo di fronte ad un ragionamento condotto in piena malafede; poichè il *Daily Herald*, o il suo corrispondente diplomatico, che sarebbe l'autore della nota, hanno avuto modo di rendersi conto del problema durante la Conferenza di Londra: e ad onor del vero bisogna riconoscere che le tesi italiane furono allora dal giornale laburista serenamente vagliate, e più volte approvate. Queste direttive sono state sempre segnate, anche in documenti di alcuni anni addietro, dal Duce. Ogni equivoco in proposito è fuor di posto.

La oscura forza anti-fascista

Ma oggi non ci interessa troppo polemizzare, quanto chiederci le ragioni dello strano atteggiamento dell'organo laburista. Esse non possono ricercarsi nei naturali interessi dell'Inghilterra, la quale da un fallimento delle trattative italo-francesi e dalla conseguente attuazione del gigantesco programma navale di Tardieu, sarebbe costretta a domandare di rimettere in discussione l'accordo oceanico a tre. Oggi infatti gli ambienti della Delegazione britannica si mostravano indignati dalla nota del *Daily Herald*, ed affermavano che nulla vi era di mutato nell'atteggiamento del loro Paese. Ma perchè non prevenire simili episodi, che lasciano fatalmente il loro strascico, trattandosi del giornale che viene giustamente ritenuto come l'interprete autorizzato dell'attuale Governo britannico?

Però, escludendo che si tratti di una affermazione grata ai dirigenti della politica inglese, anzi nemmeno conosciuta da essi, non ci resta che fare una constatazione impressionante: che cioè esistono forze oscure, le quali, superando lo stesso Governo, possono tentare di attraversarne la politica ufficiale, operando nello stesso ambiente laburista. Quali sono queste forze? Indubbiamente la Massoneria e la Seconda Internazionale, le quali a Ginevra agiscono collegate, con un risveglio di attività, per isolare a ogni costo l'Italia fascista. E qui è la colpa dei laburisti responsabili: di non sapere scindere, in alto e in basso, le loro responsabilità da elementi che si muovono soltanto per fini settarii.

La nota del *Daily Herald*, a fil di logica, non può avere altro scopo che quello di servire la politica francese, qualora questa si fosse decisa a non continuare più i negoziati su una base ragionevole di intesa. Tale era l'impressione che tutti ne hanno tratta: la Francia, prima di precisare il suo punto di vista di fronte alla chiara linea di condotta italiana, avrebbe cercato di guadagnar tempo; poi, chiusa la discussione generale dell'Assemblea, assicurata dalle promesse di Curtius, secondo cui la politica germanica non muterebbe dopo le elezioni, avrebbe gettato la maschera, avanzando proposte irrisorie, che mostrerebbero la sua volontà di rompere i ponti.

Noi, forti del buon diritto di un popolo e di un regime, che amano le posizioni nette, attendiamo che l'attuale oscura situazione venga chiarita.

La Germania non aderisce al fronte anti-russo

Prima di passare a riesaminare i lavori delle Commissioni, è bene far cenno di un retroscena economico-politico, che ci illumina sulle intenzioni della Germania.

Un'arma di manovra che a Ginevra fa molta impressione, è quella di denunziare il pericolo del cosiddetto dumping dei Sovieti, i quali venderebbero sotto costo, per disorganizzare i mercati, accrescere la crisi economica, e affrettare il momento della rivoluzione mondiale. Sembra che la Germania sia stata invitata a partecipare a questo collegamento, che, sotto l'aspetto economico, nasconde anche preoccupazioni politiche, e che le sia stata fatta balenare la possibilità di ampi crediti francesi, per dare vita a un formidabile blocco protettivo verso la Russia. I Tedeschi però non hanno abboccato.

Ancora una volta la politica tedesca, sia pure sempre preoccupata dei rapporti con la Francia, vuol lasciarsi aperta la via verso l'Oriente, verso l'immensa riserva economica e politica della Russia. Curtius si sta accorgendo che, nonostante la cordialità di Briand, la Germania trova sempre la Francia pronta a sbarrarle il cammino e insidiarle i logici sviluppi politici. E oggi si nota una maggiore combattività dei delegati tedeschi in seno alle Commissioni.

Minoranze senza pace

Alla Sesta Commissione è continuato il dibattito sulle minoranze. Non si sono avuti argomenti nuovi. Ogni oratore ha svolto la sua tesi nei soliti termini, secondo che il suo Stato ha minoranze nel suo seno, o ne reclama il rispetto presso altri Stati.

Marincovic ha fatto una allusione, al termine delle sue dichiarazioni, all'istituzione di un sistema generale di protezione, che comprendesse anche le grandi potenze. E' una vecchia manovretta, per scaricarsi dai propri obblighi, stabiliti nei Trattati.

Il ministro bulgaro Buroff è stato molto eloquente, quando ha accennato a regioni dove le cosiddette minoranze, le quali sono in realtà maggioranze, non hanno chiese, non hanno scuole, e non formulano petizioni per non esporsi a rappresaglie; ma non per questo si deve ritenere che esse siano soddisfatte della loro angosciosa situazione. Perciò sarebbero necessarie Commissioni di inchiesta della Società delle Nazioni. La Macedonia tormentata doveva essere davanti agli occhi del ministro bulgaro. Ma nessuno si è commosso: nemmeno Marincovic, che pure nel maggio scorso aveva affermato la necessità che la Lega si occupasse dei rivoluzionari macedoni, quali perturbatori della pace europea....

Un tono di maggiore equilibrio hanno portato nella discussione i delegati inglesi e il rappresentante dell'Italia, conte Bonin Longare.

Nella Commissione economica, dove si discute per dare un maggior valore alla clausola della Nazione più favorita, le divergenze permangono profonde. Il Giappone minaccia misure protezioniste; la Bulgaria esita a limitare la sua libertà in materia doganale. Sono state portate all'ordine del giorno anche le deliberazioni della Conferenza agraria di Varsavia; e il rappresentante dell'Australia vi ha scorto finalità contro i Paesi extra-europei, e perciò voterà contro; egli ha dimostrato scetticismo, dopo i ripetuti insuccessi, di perseguire l'unificazione dei sistemi economici mondiali.

La Quarta Commissione ha iniziato oggi l'esame della relazione del Comitato dei Tredici, concernente la riforma del Segretariato societario. La discussione è stata aperta da un notevole discorso del prof. Gallavresi, il quale ha precisato il punto di vista dell'Italia.

L'Italia contro la concentrazione dei poteri e la burocrazia nel Segretariato

«... Il Governo italiano» — ha detto il professor Gallavresi — «è stato il primo a far conoscere la sua opinione sul rapporto del Comitato dei Tredici: io spero che altre Delegazioni rivendicheranno ora il diritto di precisare il loro atteggiamento, nei confronti di un problema che ha una importanza fondamentale per l'avvenire della Società delle Nazioni. Non si deve perdere di vista che questo problema forma un insieme unico. Si tratta di una riforma organica, ed essa non potrà essere realizzata in modo frammentario. Sfortunatamente, in seno al Comitato dei Tredici non si è potuta raggiungere l'unanimità indispensabile per la realizzazione della riforma. Il Comitato si è diviso in maggioranza e in minoranza: l'una e l'altra hanno riassunto, nelle loro conclusioni, punti di vista nettamente opposti.

«*La stampa dei diversi Paesi ha messo in luce la situazione privilegiata fatta alle due grandi Potenze, i cui rappresentanti occupano i posti più alti nel Segretariato. Per calmare l'inquietudine che si è manifestata per questo fatto, si è cercato di mettere in rilievo che le Potenze detentrici di questi due posti non saranno sempre le stesse. Ma il pericolo per il carattere internazionale della Società delle Nazioni sussiste egualmente, perchè esso risiede in questa concentrazione di poteri, concentrazione che la relazione della maggioranza si propone di accentuare maggiormente. La relazione della maggioranza crede infatti di poter garantire un reclutamento di prim'ordine per mezzo di contratti permanenti, e per mezzo di un sistema di pensioni.*

«*Il mio Governo non crede che l'unità dell'alta direzione e che il sistema dei contratti permanenti possano essere raccomandabili per una istituzione quale è il Segretariato della Società delle Nazioni. Si tratta di un organismo internazionale, di una complessità e di una delicatezza estreme, senza esempio nella storia di tutti i popoli. E' per questo che non si devono seguire in questo caso i metodi che sono stati adottati per la organizzazione delle diverse amministrazioni nazionali. Il Segretariato della Società delle Nazioni ha un'attività che interessa i destini del mondo intero. Io mi rifiuto di considerarlo come un qualsiasi ministero, come una banca o una organizzazione commerciale. Esso richiede uomini scelti, capaci di contribuire al suo compito ognora crescente; ma esige pure un equilibrio costante nella sua direzione, in modo da garantire il carattere internazionale della sua struttura, e in modo da metterlo al riparo da ogni sospetto e da ogni equivoco. Questo potrà essere realizzato soltanto con la costituzione di un Comitato consultivo nell'alta direzione, quale è stato proposto dal senatore Scialoja. L'esistenza di questo Comitato consultivo costituirà agli occhi del Governo italiano il minimo di garanzia, che possa consentire una collaborazione effettiva delle diverse Potenze all'opera direttiva del Segretariato. L'alta direzione è infatti il vero organo motore di tutta l'attività del Segretariato...*».

Per quanto concerne poi il progetto dei contratti permanenti propugnato dalla maggioranza del Comitato dei Tredici, il professore Gallavresi ha messo in luce come tale sistema contrasti con le esigenze della vita internazionale moderna, per lo sviluppo della quale le qualità morali e la competenza specifica hanno molto maggiore importanza che non la preoccupazione della inamovibilità, che è la caratteristica del burocrata. Questo non significa affatto che il Governo italiano sia contrario alla istituzione di un sistema di pensioni a favore del personale societario. Ma se si vuole risolvere questo problema in modo equo, bisogna affrontarlo con coraggio, e votare i fondi necessari, anzichè limitarsi a stabilire assurde regole generali che non sono suscettibili di applicazioni pratiche, come è il caso col progetto sostenuto dalla maggioranza.

Il delegato tedesco favorevole alla tesi italiana

Sull'argomento hanno poi preso la parola sir Hug Dalton, sottosegretario al Foreign Office, che ha naturalmente portato l'adesione del Governo britannico alla relazione di maggioranza, e il visconte Musciakogi, rappresentante del Giappone, il quale — pur dichiarandosi contrario alla introduzione di cambiamenti radicali nell'attuale organizzazione — ha riconosciuto che la costituzione di un Consiglio di direzione, quale è stata affacciata dal senatore Scialoja, presenterebbe reali vantaggi dal punto di vista internazionale. Il rappresentante dell'Irlanda, per contro, ha combattuto questo progetto, sostenendo che una maggiore garanzia della internazionalità dell'istituto ginevrino sarebbe assicurata da un sistema di rotazione nelle funzioni di carattere direttivo. Il delegato svedese, che ha preso successivamente la parola, ha fatto numerose riserve sull'opportunità di creare nuovi posti di sottosegretari generali, come vorrebbe la relazione di maggioranza, dichiarandosi piuttosto favorevole al mantenimento dello *statu quo*.

La discussione odierna è stata chiusa da un chiaro discorso del conte Bernsdorff, il quale ha dichiarato che il *Governo tedesco è pienamente d'accordo con le idee espresse nella relazione di minoranza del Comitato dei Tredici*. L'opportunità che il Segretario generale sia fiancheggiato, nella sua attività direttiva, da un Comitato consultivo, è stata molto efficacemente illustrata dal delegato tedesco.

Sono queste le prime avvisaglie di una lotta, che avrà un seguito indubbiamente vivace nelle prossime sedute. Dalla discussione odierna possiamo intanto constatare come le voci diffuse ad arte nei giorni scorsi, di un presunto isolamento dell'Italia, fossero infondate: la solidarietà italo-tedesca in questo campo, già chiaramente espressa nella relazione di minoranza, è stata pienamente confermata.

Il Comitato paneuropeo si riunirà martedì

Martedì si riunirà il Comitato di studio per il progetto di unione europea: rappresentanti dei diversi Stati saranno i delegati all'Assemblea. Lo scopo della seduta consisterà nell'elaborare un programma di lavoro, e nel fissare la data delle future sessioni.

Briand partirà per Parigi mercoledì; ma ritornerà a Ginevra per le sedute finali dell'Assemblea. Anche Henderson avrebbe intenzione di partire alla metà della prossima settimana.

ALFREDO SIGNORETTI.

Il Conto del Tesoro al 31 agosto

Roma, 20 notte.

L'«Agenzia Stefani» comunica:

«Il conto del Tesoro al 31 agosto scorso registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di L. 868 milioni, di cui 354 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia e 494 milioni presso la Tesoreria generale, presso la R. Zecca e all'estero, presso i corrispondenti del Tesoro. La gestione del bilancio durante il mese di agosto presenta per la parte effettiva accertamenti di entrate per milioni 1557 e impegni di spese per milioni 1765, ivi compresi 37 milioni dovuti alla Cassa di ammortamento del Debito pubblico interno. Nel mese emerge quindi un disavanzo di milioni 208 per effetto del quale il «deficit» a fine luglio in milioni 123 sale a milioni 331. Tali disavanzi dipendono oltrechè dalle spese per la difesa nazionale, per i lavori pubblici, il terremoto ed altri di carattere imprescindibile di recente autorizzati, anche dal minor provento che per alcuni tributi si verifica normalmente nell'agosto in relazione al rallentamento degli affari proprio di questo periodo.

«La categoria del movimento di capitale chiude con la eccedenza passiva di milioni 15. Nell'insieme delle due categorie il disavanzo si eleva quindi a milioni 346. Il totale dei debiti pubblici interni è di 88.508.

«La situazione segna un aumento di 172 milioni in confronto a quella del mese precedente, dovuto a maggiori fondi affluiti nei conti correnti fruttiferi col Tesoro. La circolazione bancaria ammonta a 16.074 milioni, con una diminuzione di 106 milioni rispetto al 31 luglio scorso».

Problemi del lavoro

L'inaugurazione del Congresso dell'Artigianato

Roma, 20 notte.

Questa mattina nell'aula massima del Palazzo Senatorio in Campidoglio si è inaugurato il primo Congresso internazionale dell'artigianato, al quale hanno aderito quattordici nazioni e partecipano, attraverso i loro rappresentanti, venti organizzazioni artigiane europee. Autorità e personalità sono intervenute alla seduta inaugurale, che aveva raccolto nell'aula capitolina la totalità dei congressisti. Fra gli altri abbiamo notati S. E. Trigona, Sottosegretario alle Corporazioni, S. E. il Governatore di Roma, l'on. Buronzo, presidente della Federazione fascista delle comunità artigiane d'Italia, il presidente della Federazione dell'artigianato di Francia, l'on. Olivetti, il comm. Klinger per il Partito, il Prefetto, S. E. Marinetti per l'Accademia d'Italia, il generale Giuliano, in rappresentanza del Ministro della Guerra ed altri.

Il Governatore di Roma ha rivolto ai congressisti un vibrante saluto. Ha poi parlato l'on. Buronzo, il quale dopo aver salutato i delegati delle nazioni europee rappresentate al Congresso e dopo aver espresso a S. E. Trigona e al Governatore di Roma la gratitudine di tutti i congressisti per l'accoglienza cordiale che è stata loro fatta, ha esaltato le glorie dell'artigianato non solo come magnifica tradizione del passato, ma anche come forza viva ed operante della civiltà contemporanea.

«L'artigianato — ha proseguito l'oratore — si rende perfettamente conto della trasformazione che il mondo ha subito attraverso la industrializzazione e la razionalizzazione della produzione; ma esso, pur mantenendo la sua fisionomia, non si estranea dalle correnti moderne, ma si rinnova nella certezza di rappresentare un fattore importante nella revisione dei valori morali, a cui la civiltà contemporanea dovrà procedere. Ed è bene che una efficace e fattiva parola sull'avvenire, sugli scopi dell'artigianato, parta da Roma e dall'Italia, in cui si respira l'atmosfera vivificatrice e rinnovatrice del Fascismo».

Accolto da scroscianti applausi si è quindi levato a parlare S. E. Trigona.

Egli, dopo aver rilevato che l'ordinamento corporativo dello Stato fascista ha tenuto a riconoscere all'artigianato un posto distinto, ha illustrato tutti i provvedimenti che in Italia sono stati adottati. Il credito, la previdenza, l'istruzione professionale, il coordinamento commerciale, tutti questi problemi sono stati studiati ed avviati, quando pure non sono stati risolti dallo Stato corporativo fascista. L'artigianato, che era un poco la cenerentola dell'economia moderna, ha potuto constatare gli immensi vantaggi del sistema corporativo fascista, che gli ha dato modo di riprendersi e aggiornarsi, quando forse in altre condizioni sarebbe stato ancora trascurato.

«Non ha me spetta — ha detto S. E. Trigona — di anticipare giudizi in merito ai lavori del Congresso che oggi si inaugura. Certo è che considerato che il vostro movimento si trova ancora lontano da una stabilizzazione, l'esperienza di ognuno deve poter giovare a tutti. So che vi proponete di porre la questione del collegamento delle vostre forze con l'Ufficio Internazionale del Lavoro, e sono lieto di poter qui ricordare che tale questione fu posta per la prima volta in modo formale, al consiglio di amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro da un delegato del Governo italiano, da S. E. De Michelis».

S. E. Trigona ha concluso dichiarando aperto in nome [illegible] il primo Congresso Internazionale dell'artigianato.

Il discorso di S. E. Trigona è stato calorosamente applaudito. Da ultimo ha parlato il rappresentante della Francia, il quale ha sottolineato i sentimenti di riconoscenza che le delegazioni straniere hanno per l'accoglienza che è stata loro fatta, ed ha terminato levando il pensiero all'Italia ed ha Roma, di cui, ha detto, tutti noi presenti siamo figli ed eredi.

Alle 15.30 si sono iniziati i lavori del Congresso. Si è proceduto alla votazione per l'elezione dell'ufficio di presidenza, e il signor Tailledet, capo della delegazione francese, ha proposto a presidente del Congresso l'on. Buronzo, il quale ha espresso il desiderio di cederlo al capo della delegazione tedesca, signor Berlien. L'ufficio di presidenza risulta quindi così composto: Berlien (Germania), presidente; dott. Zambran (Romania); sig. Piemaszkiewicz (Polonia), vice-presidenti; avv. Gattinara, segretario.

Il capo della delegazione romena ha pronunciato un discorso rilevando che il lavoro, la disciplina e la concordia hanno fatto degli italiani, in sì breve tempo, per opera di S. E. Mussolini, il primo popolo del mondo. L'Italia fascista si avvia ad essere quello che fu l'Impero romano. Ha concluso tra le acclamazioni di tutti i congressisti con un triplice evviva all'Italia, al Re, a Mussolini. Hanno poi preso la parola il capo della delegazione austriaca Heinl, il rappresentante del Belgio Lambrecht, della Cecoslovacchia Chmel e il signor Burkardt, delegato tedesco.

Le migrazioni interne

Roma, 20 notte.

Il Commissariato per le migrazioni interne ha compilato i dati relativi ai movimenti dell'emigrazione interna nello scorso anno 1929, raccogliendoli in una pubblicazione nella quale i movimenti stessi sono analizzati secondo la distribuzione geografica, il sesso e l'età degli emigrati, secondo i mezzi di collocamento e secondo i lavori che hanno dato luogo al fatto migratorio.

Il numero complessivo dei lavoratori che si sono spostati nel 1929 per ragioni di lavoro da un Comune all'altro del Regno, ascende in complesso a 345.966, dei quali 259.303 uomini e 86.663 donne. I movimenti sono avvenuti in preponderanza, come è consueto, per lavori agricoli, per i quali il movimento dei lavoratori è stato in totale di 264.103 con una percentuale del 75 % del movimento migratorio totale. Predominano fra questi lavori la mietitura e la trebbiatura del frumento, che ha dato luogo alla emigrazione di 123.360 lavoratori, la monda del riso con 53.658, il raccolto del riso con 27.157. Seguono poi con più di 5000 emigrati nell'anno, il taglio dei boschi, e la fabbricazione del carbone, il lavoro alle viti, agli ulivi, il taglio del fieno.

Gli operai emigrati nell'interno del Regno per lavori di carattere industriale sono in complesso 82.848, e di essi l'88 per cento circa è dato dai lavori di costruzioni edilizie, idrauliche e stradali, e dai lavori di bonifica. In complesso circa 75.000, mentre un elevato contingente è dato dalla fabbricazione dei laterizi e dalle industrie tessili, rispettivamente con 6078 e 5401 operai.

Il mese che segna il massimo degli emigrati è il giugno con 133.568, ed il minimo è febbraio con 6018. Il maggior numero di emigrati è dato in ordine decrescente dai comuni delle provincie di Bari con 43.261, Piacenza con 13.666, Lecce con 12.555, Foggia con 12.248, Aquila, Messina, Pavia, Novara, Roma.

Il maggior numero di immigrati si ha nei comuni della provincia di Roma con 51.036, di Vercelli con 40.298, di Foggia con 30.809, di Pavia con 22.871, di Novara con 21.292, di Campobasso con 15.202, di Matera con 13.134.

I movimenti emigratori, già imponenti nello scorso 1929, hanno ricevuto nel corrente anno 1930 un più intenso sviluppo. La creazione del commissariato e la diretta dipendenza di esso dal Capo del Governo mostrano il grande valore politico e sociale attribuito dal Regime a questo problema, attraverso la cui soluzione si dovrà attuare la politica di ruralizzazione e colonizzazione che il Governo fascista intende di proseguire.

Commissione per il collocamento della mano d'opera agricola ricevuta da S. E. Bottai e S. E. Turati

Roma, 20 notte.

Il Ministro delle Corporazioni S. E. Bottai ha ricevuto la commissione di amministrazione e di vigilanza dell'Ufficio nazionale di collocamento per la mano d'opera agricola addetta alla mietitura, presentata dall'on. Umberto Klinger, della direzione del P. N. F., presidente della commissione stessa. Il comm. Klinger ha esposto il lavoro compiuto dall'ufficio nazionale e i tangibili risultati ottenuti e la poderosa opera assistenziale data ad oltre 180 mila mietitori. S. E. Bottai si è compiaciuto col comm. Klinger, coll'on. Razza, col comm. Paveschi, e coi membri della commissione per il fecondo lavoro svolto dall'Ufficio nazionale e per l'assistenza data ai lavoratori in una vastissima zona che va da Pescara a Reggio Calabria, comprendente l'Abruzzo, l'Umbria, il Lazio, le Puglie, la Basilicata, la Campania e la Calabria. Pur disponendo l'Ufficio di limitati mezzi finanziari, con una saggia amministrazione e criteri di buona economia, sulle 50 mila lire assegnate dal Ministero sono state spese solo lire 37.200. Il comm. Klinger ha consegnato al Ministro la relazione finale. Al termine della riunione il comm. Marsalco, per incarico della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'agricoltura, ha consegnato a S. E. Bottai la relazione finale dell'Ufficio interprovinciale di collocamento della mano d'opera agricola addetta alla raccolta delle olive, chiusosi nel marzo.

La commissione è stata poi ricevuta da S. E. il Segretario del Partito, che ha manifestato il suo compiacimento.

Dalle relazioni si rileva che l'Ufficio nazionale collocamento mietitori, ha controllato ed assistito le seguenti masse di lavoratori: Emigrati: uomini 35.300, donne 1960; Immigrati: uomini 36.270, donne 1856. Totale movimento trasmigratorio 74.483. Mietitori locali: uomini 76.012, donne 21.400, ragazzi 10.000, totale 107.426. Totale generale n. 181.909.

L'Ufficio nazionale ha controllato il funzionamento degli uffici provinciali di collocamento di 25 provincie, intervenendo tempestivamente a regolare tutte le richieste di mano d'opera presentate dagli agricoltori, soddisfacendo anche alle più urgenti, inoltrate in occasione di nubifragi e di venti sciroccali. L'Ufficio nazionale dovette pure preoccuparsi del movimento emigratorio dei falciatori di fieno, che in un primo tempo abbandonati a se stessi emigravano senza nessuna garanzia di lavoro. L'Ufficio funzionò in perfetta collaborazione con la Confederazione degli agricoltori e mantenne i più cordiali rapporti con tutte le autorità.

L'Ufficio interprovinciale di collocamento per la raccolta delle olive, per le provincie di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Matera, Taranto, riuscì a disciplinare il movimento di una ingente massa di lavoratori che da tempo immemore e senza guida si smistava da provincia a provincia e molte volte da regione a regione senza essere certa di trovare lavoro, oggetto non spesso del più inumano sfruttamento. L'ufficio potè assistere 56.806 operai.

Le relazioni fanno inoltre rimarcare il vivo interessamento che i Fasci Femminili prendono per la tutela e l'assistenza di queste masse lavoratrici, come anche l'attaccamento delle masse stesse al Regime ed al suo Duce.

Mille ex-combattenti bresciani in visita a Spezia

Spezia, 20 notte.

Stamane, in treno speciale, sono giunti da Brescia circa mille ex-combattenti di quella provincia. Erano a riceverli alla stazione il Segretario federale, il console Umberto Gaglione, il Commissario prefettizio al Comune, il presidente della Federazione provinciale dei combattenti, col. Cattaneo, ed altre personalità.

I graditi ospiti, dopo aver attraversato in corteo le vie della città, si sono recati a deporre una corona di alloro dinanzi alla lapide dei Caduti del mare; quindi, una parte di essi si sono recati a visitare la regia nave Giulio Cesare, mentre un altro gruppo si recava in visita all'Arsenale. Nel pomeriggio, gli ex-combattenti, accompagnati [illegible] dalle autorità locali, sono partiti alla volta di Genova, fatti segno a vive acclamazioni.

Un accordo fra le imprese teatrali

Milano, 20 notte.

Come è stato annunziato ieri, finalmente fu raggiunto l'accordo fra la Società del Teatro italiano e la «Suvini-Zerboni» ed i gruppi artistici della «Sinimberghi», accordo che mette fine ad una vertenza complessa, che avrebbe ancora più aggravato le sorti delle scene di prosa italiane. Sei Compagnie, [illegible] «Sinimberghi», sarebbero [illegible] dalla Milano, [illegible] variete. [illegible] «Zerboni» [illegible] Torino [illegible] stesso [illegible] sarà [illegible].

La annuale festa della Verna

Arezzo, 20 notte.

Anche quest'anno [illegible] della Verna la festa delle S.S. Stimmate è riuscita solenne ed è stata presenziata da S. A. R. la Principessa Giovanna, che riconosciuta dai presenti [illegible]. La principessa Giovanna visitò la basilica del santuario ed il luogo stesso dove San Francesco ricevè le sacre stimmate.

VATICANO

Giovani cattolici tedeschi — Gli assistenti ecclesiastici — Il Papa e il XX Settembre — Un furto nel Museo.

Città del Vaticano, 20 notte.

Il Papa ha ricevuto oggi un centinaio di giovani della gioventù cattolica tedesca. L'associazione si compone di 300 mila giovani, dei quali 280 mila operai. Di questi 300 mila ve ne sono 25 mila scelti sia fisicamente che moralmente, denominati «arditi». La sede principale è a Dusseldorf. Questo gruppo scelto di «arditi» fu istituito un anno fa, e ora una rappresentanza è venuta in pellegrinaggio a Roma, in occasione del primo anniversario della fondazione e per far benedire la propria bandiera. La bandiera è a fondo bianco, tagliata da un «Pax Christi» in scritte gialle. Accompagnava i giovani anche una piccola orchestrina ad archi.

Al giungere del Papa tutti hanno acclamato e hanno cantato un inno di saluto, accompagnato dalla piccola orchestra. Terminato il baciamano, il direttore, padre Noppel, ha letto un indirizzo in tedesco di omaggio e di devozione, nel quale ha accennato alla organizzazione dell'associazione. Il Papa ha risposto con un discorso in tedesco, rallegrandosi e benedicendo. Dopo la benedizione, il Papa si è soffermato ad ascoltare un altro inno, e quindi ha lasciato l'aula salutato da vive acclamazioni. I giovani poi sono usciti dal Vaticano in ordine di marcia, al canto e suono dell'inno pontificio.

Ieri, chiudendosi i lavori della settimana del clero per gli assistenti ecclesiastici, il Papa ha ricevuto in Vaticano i congressisti, in numero di circa quattrocento. L'udienza ha avuto luogo nell'Aula del Concistoro.

Il Papa, dopo il baciamano, ha tenuto un lungo discorso di carattere prevalentemente spirituale. Si è felicitato anzitutto dei bei risultati della settimana, del lavoro fatto, dell'impegno col quale è stato svolto, dando numerosi motivi di consolazione al suo cuore.

Quindi il Pontefice ha proseguito il discorso, dicendo che egli voleva anche ringraziare gli assistenti, i loro vescovi e innanzitutto la Divina Provvidenza anche per un'altra felice congiuntura, quella, cioè, che aveva fatto coincidere la serena e lieta consolazione che proveniva al suo cuore dalla visita degli assistenti ecclesiastici diocesani dell'Azione Cattolica, proprio con quella vigilia sempre dolorosa del XX Settembre, di quel XX Settembre, soggiungeva il Papa, che ancora una volta tornava, ma che tornava — egli voleva ormai credere e non più sperare — per l'ultima volta.

Il Pontefice ha soggiunto di aver detto di credere, anzichè di sperare, che questa data ricorra per l'ultima volta, e di averlo detto senza esitazione, perchè al Papa ciò era stato assicurato e promesso da autorevole parola, alla quale egli voleva credere. In tale congiuntura, perciò, la squisita consolazione che i convenuti recavano al Pontefice era più cara, poichè essa giungeva in una di quelle maniere che la Provvidenza sa bene scegliere, per abbinare quelli che noi chiamiamo poi casi, ma che sono invece felici combinazioni, dovute ai disegni della Divina Onnipotenza.

Le opere pubbliche

L'Ospedale «Principessa Maria» inaugurato a Bergamo dai Principi di Piemonte

Bergamo, 20 notte.

La popolazione Bergamasca ha salutato esultante Umberto e Maria Principi di Piemonte, che, per la prima volta hanno onorato la città di una loro visita suggellando con la loro Augusta presenza il compimento di una opera di bene, vanto della scienza e della sollecitudine umanitaria del Regime.

Il piazzale della stazione, con gli sbocchi delle Valli Seriana e Brembana ha oggi l'aspetto delle grandi giornate; si succedono arrivi festosi di combattenti, di fascisti, di fiumana di popolo. Intanto al casello della autostrada Bergamo-Milano, ove è fissato l'incontro per le presentazioni delle gerarchie cittadine, giungono da Milano S. E. l'on. De Capitani e il senatore Silvestri, l'on. Capoferri, il luogotenente gen. della M.V.S.N. Carini, il Console Generale Oddone; da Brescia il Generale Togni, comandante la Divisione di Fanteria. Sono presenti S. E. l'on. Suardo per il Presidente del Senato, il sen. Rota ed un folto gruppo di autorità e personalità civili e militari.

Omaggio di Autorità e deliranti manifestazioni di popolo

Alle nove precise la vettura reale spunta sull'ultima curva dell'autostrada ed i presenti fanno ala schierandosi a gruppi presso il casello. La Principessa Maria scende dall'automobile seguita subito dall'Augusto Consorte; essa veste un semplice ed aggraziato abito bleu con cappello a clochette dello stesso colore. Il Principe indossa la divisa da colonnello di Fanteria. Con i Principi scende il generale Clerici, Aiutante di campo. Avvengono le presentazioni, quindi si compone il corteo reale che fra ali plaudenti ed osannanti di popolo, si reca al Palazzo del Governo. I Principi, seguiti dalle autorità, si recano nelle sale del Palazzo. La folla, dal di fuori, fantasi marea, scoppia in applausi ed in evviva assordanti. Si vuole il Principe, si vuole la Principessa; ed il desiderio non tarda ad essere esaudito: sulla loggia centrale il Principe e la Principessa si affacciano e donano il loro sorriso più bello. La folla è entusiasta. Il Principe saluta militarmente, la Principessa fa cenni con il capo. Il popolo lancia il suo evviva trionfale. «Evviva i Principi di Piemonte! Evviva Casa Savoia!».

I Principi si presentano poi più volte ancora.

Ritiratesi le LL. AA. RR. nel salone dell'Ulisse, sfilano tutti gli invitati, autorità politiche, civili, militari raccolte nei saloni circostanti.

Le L.L. A.A. con le autorità scendono nel cortile mentre le truppe presentano le armi e si levano le note della Marcia Reale. I Principi risalgono sull'automobile diretti verso l'Alta Città. La folla rinnova la vibrante entusiastica dimostrazione.

In Città Alta i Principi vengono ricevuti sulla gradinata di Santa Maria Maggiore dal Vescovo attorniato da tutto il Capitolo, ed accompagnati da S. E. Suardo quale presidente della Congregazione di Carità i Principi si dirigono all'altare maggiore dove si genuflettono, quindi guidati dal cappellano visitano la basilica.

La cerimonia

Il corteo si ricompone poi per dirigersi al nuovo ospedale Principessa di Piemonte. Lo spettacolo presentato dall'area circostante il palco reale è superbo: i vessilli sono disposti nelle tribune dei due lati mentre ai piedi del palco sono, alla destra i granatieri, alla sinistra medici e crocerossine, di fronte su due ali gli invalidi e la centuria dei Mutilati, nel centro, dirimpetto le Piccole Italiane ed i Balilla e nei viali laterali alle aiuole i Fasci, i Sindacati, Combattenti e Reduci. Dietro per la vasta distesa si estende la folla. La cerimonia inaugurale si inizia con la benedizione impartita da S. E. il vescovo L. M. Marelli e quindi il cav. di gran croce Lamberto Sala pronuncia un nobilissimo discorso concludendo che commossa è la riconoscenza dei Bergamaschi verso la Principessa per essersi degnata di concedere il proprio nome all'Istituto Ospitaliero, lieto auspicio per il nome augusto cui si intitola la Casa dell'umana pietà.

Ottenuto quindi il consenso, prende la parola S. E. Alfieri, il quale, dopo avere recato agli Augusti Principi il saluto del Governo Nazionale, prosegue: «Questa cerimonia augurale è una chiara affermazione di quanto può e sa fare il Regime che conduce il popolo italiano, perchè Colui che guida oggi i destini d'Italia, esce, o popolo, dalle vostre file, conosce i vostri bisogni, le vostre aspirazioni, ed ha un solo desiderio, di tutto donarvi.

«E' necessario di avvicinare il dolore altrui, che deve lenirsi non solo per quell'alto senso di umanità, che in ogni animo deve fiorire, ma perchè la partecipazione al dolore altrui ci rende più buoni, ci avvicina a Dio.

«Ho l'onore, conclude l'oratore, di inaugurare nel nome di S. M. il Re questa opera di pietà, che ha avuto la fortuna di essere consacrata alla presenza delle Vostre Auguste Persone, o Principi, alle quali l'Italia guarda colle più liete di tutte le certezze».

Appena terminato il discorso di S. E. Alfieri il Principe scende dalla tribuna e passa in rivista il folto ed aitante gruppo dei Granatieri che lo salutano alla voce con il grido di «Savoia!».

Le L.L. A.A. entrano quindi nei padiglioni dell'ospedale, sfilano innanzi alle suore ed alle infermiere ed entrano nel salone consigliare del Palazzo di Amministrazione dal cui balcone ricevono nuovamente l'omaggio della folla. Stretta la mano a tutti i medici del corpo sanitario ed alle dame della Croce Rossa i Principi, firmato l'albo dei visitatori, lasciano l'ospedalo fatti nuovamente segno a vibranti acclamazioni.

La grandiosa opera

La superficie occupata dall'Ospedale è di 150.000 mq. costituita da una fronte verso via Statuto di trecento metri con una profondità di quasi mezzo chilometro e comprende 25 padiglioni. L'ingresso principale è da via Statuto; in questo edificio sono i locali di amministrazione e l'appartamento del Direttore. Alla sinistra del fabbricato è il padiglione dell'Astanteria e dell'Ambulatorio, alla destra l'edificio, diviso su due ali, della Maternità e del Brefotrofio, il primo capace di 140 letti ed il secondo di 60 culle. Dinnanzi al palazzo d'amministrazione, sulla fronte interna, corrono, a sinistra gli edifici della medicina (uomini e donne, 250 letti), a destra quello della chirurgia maschile e femminile (250 letti). Di contro è l'edificio della cucina legato a quello della farmacia e del guardaroba.

Sulla fronte verso Loreto è il reparto dermosifilopatico con 73 letti ed il padiglione anatomico. Il padiglione d'isolamento è diviso in 36 camere da un letto a cui non si può accedere che da un'unica anticamera; l'edificio per i tubercolotici è capace di cento letti.

L'edificio si presenta più come un albergo di alta montagna che non come una costruzione ospitaliera: terrazze coperte e scoperte girano da una fronte all'altra permettendo ai sofferenti di passare quasi sempre all'aperto al sole all'aria dei magnifici colli.

Complessivamente nell'Ospedale «Maria di Piemonte» possono essere ricoverati mille degenti; la spesa di costruzione ed arredamento è stata di circa 35.000.000 ed ha richiesto poco più di due anni, essendo la prima pietra stata posta il 1° maggio 1927.

I Ministri Balbo e Mosconi inaugurano l'aeroporto «Dal Molin» di Vicenza

Vicenza, 20 notte.

Alla presenza dei Ministri Balbo e Mosconi e del generale Vaccari, comandante il Corpo d'Armata di Roma, è stato inaugurato stamane l'aeroporto intitolato a Tomaso dal Molin. Il Ministro delle Finanze è giunto dalla capitale alle 8.15 mentre il ministro dell'aeronautica è arrivato da Venezia pilotando un trimotore Caproni con a bordo il capo dell'Ufficio Stampa del partito, on. Garelli. I due ministri sono stati ossequiati da tutte le autorità con a capo S. E. il Prefetto, il vescovo, il podestà, il segretario federale, il preside della provincia. Erano presenti anche il generale Rolandi Ricci comandante la divisione di Verona, i generali Opizzi e Pellegrini dell'Aeronautica e numerosi piloti, fra i quali Ferrarin. La benedizione al campo ed ai velivoli è stata impartita dal Vescovo. Subito dopo i Ministri, acclamati dalla folla, hanno visitato il grandioso hangar, ultimato in questi giorni, e le altre costruzioni accessorie, sostando poi per lo scoprimento della lapide in memoria di Tommaso dal Molin. Nel Palazzo del Littorio ha avuto luogo un ricevimento in onore degli illustri ospiti, e sono state offerte due artistiche targhe d'oro, sia a S. E. l'on. Balbo che a S. E. l'on. Mosconi. Nel pomeriggio all'aeroporto «Dal Molin» alla presenza di circa 30.000 persone, ha avuto luogo una brillante manifestazione aviatoria. Cinque apparecchi della squadriglia di Campoformido hanno compiuto impressionanti acrobazie collettive. Il paracadutista Moretto ha eseguito un lancio da 600 metri. I piloti vicentini Arturo e Francesco Ferrarin e Romeo Sartori, assieme al capitano Monti della scuola di alta velocità ed altri noti assi hanno eseguito una serie di esercitazioni molto applaudite dal pubblico. Alle ore 17 i ministri Mosconi e Balbo, il generale Vaccari e le autorità hanno partecipato ad un ricevimento offerto in Prefettura e alla sera hanno presenziato una serata di gala al teatro Verdi.

In Provincia di Genova

Genova, 20 notte.

Si è riunito il Rettorato della Provincia, presieduto dal cav. Aldo Gardini, il quale ha riferito circa il colloquio avuto con S. E. il Capo del Governo, in ordine al programma di opere pubbliche da svolgersi nella prossima stagione, con benefico sollievo della disoccupazione. Il Duce si è compiaciuto di approvare il piano dei lavori più importanti, tra i quali è da ricordare la costruzione di tre tronchi della strada Spezia-Fontanabuona-Bisagno, che sarebbe la strada interna Genova-Spezia; il tronco di strada Rezzoaglio-Valle Noce; un ponte presso Campoligure; la sistemazione del Manicomio di Quarto dei Mille, nonchè altre varie sistemazioni stradali.

I lavori in corso nel prossimo novembre sono dell'importanza finanziaria di oltre 40 milioni, ed occuperanno circa 2.000 operai.

L'autostrada Napoli-Pompei-Pestum

Roma, 20 notte.

L'autostrada Napoli-Pompei, che il Governo fascista ha voluto si prolungasse fino a Pestum, per l'importanza di quel centro turistico ed archeologico, può considerarsi già un fatto compiuto. I lavori, infatti, nel tratto della strada delle Calabrie che attraversa Pestum, procedono con ritmo veramente fascista, dando inoltre lavoro ad un notevole numero di operai.

Libri militari

Il *Manuale di Tattica per l'Ufficiale di complemento dell'Arma di Fanteria* compilato dal maggiore dottor Carlo Marenco, insegnante alla Scuola allievi ufficiali di Moncalieri, è degno di quella specialissima attenzione che meritano solo i libri che racchiudono una utilità pratica.

Ed il libro è utile, e vorremmo dire indispensabile, a tutti quegli ufficiali delle categorie in congedo che non vogliono dimenticare di essere soldati e soprattutto a quelli che sanno dare valore adeguato alla possibilità di essere chiamati ad esercitare le loro funzioni di comando durante campi, manovre, richiami per istruzione, ed anche, putacaso, in circostanze meno normali e pacifiche di queste.

Poichè, finalmente, oggi l'Italia incomincia a tenere conto degli ufficiali in congedo e ad occuparsi di essi, chiamandoli a corsi di studio, a manovre con i quadri, a conferenze, discussioni, colloqui, ecc., ecc., intesi a far comprendere loro come la posizione di «congedo» non significa che essi debbano collocare in congedo definitivo anche tutte le attitudini che ognuno può aver acquisito ad esercitare l'arte del comando militare, durante i periodi più o meno lunghi di servizio pratico effettuati.

E' risaputo che, nella parte minuta di questa arte, entra in larga misura la conoscenza approfondita dei regolamenti, dei mezzi, e dei procedimenti in uso nell'esercito del quale l'ufficiale delle categorie in congedo può essere chiamato a far parte attiva. Tale conoscenza, a dire il vero, non è acquisibile a fondo con manovre, nè con conferenze, nè con discussioni; queste possono dare un avviamento, ma essa richiede, poi, lo studio personale fatto con tranquillità, con pause di meditazione e con ritorni sulla materia: cioè la applicazione individuale continuativa.

Per ciò occorrerebbe l'analisi costante delle fonti dirette, vale a dire dei regolamenti, delle norme, delle disposizioni vigenti.

Può l'ufficiale di complemento compiere un così complesso lavoro? No; perchè gliene manca il tempo e perchè dovrebbe munirsi di una voluminosa biblioteca di regolamenti e di testi militari, dove facilmente smarrirebbe il senso di ciò che è indispensabile e di ciò che è inutile e dove, probabilmente, incontrerebbe la stanchezza e la noia.

Il manuale del Marenco viene quindi in buon punto per sanare tanti inconvenienti e pericoli e per innestarsi felicemente ai recenti provvedimenti governativi a favore della istruzione tecnica della classe degli ufficiali in congedo, coll'offrire una eccellente compagnia ed una sapiente guida a tutti coloro che amano seriamente pensare anche dei propri doveri militari.

Il manuale ha ottenuto il plauso di S. E. l'on. Turati. L'alto gerarca che con lungimirante sguardo ha saputo portare anche nella importantissima questione degli ufficiali in congedo il concorso della propria volontà realizzatrice; e questo plauso è peculiarmente significativo.

Quale sia l'intendimento che il Marenco si è prefisso col suo lavoro è detto nella prefazione: «Il presente manuale vuole essere una piccola pietra gettata nelle fondamenta di quella grande costruzione morale che, sotto la vibrante ed appassionata guida di S. E. Turati, tende a riunire in un solo fascio la imponente e superba massa degli ufficiali di complemento con la piccola, ma agguerrita falange degli ufficiali effettivi».

L'opera, in ottima edizione ed in formato comodissimo, è ricca di circa 300 pagine di testo e tratta in modo chiaro ed esauriente, con forma vivace e piacevole, la complessa e multiforme materia che nella regolamentazione militare italiana odierna si riferisce al combattimento della fanteria.

E, su tutta la trattazione personale, domina sempre il più assoluto rispetto per il linguaggio ufficiale e regolamentare; poichè, come tutti sanno, l'unità di linguaggio è il veicolo più economico e spedito per giungere all'unità di pensiero.

Nel manuale le prime tre parti sono dedicate alle nozioni generali, ai fattori e mezzi del combattimento, al combattimento offensivo e difensivo. La fanteria, l'artiglieria, le truppe celeri, il genio, l'aeronautica, gli aggressivi chimici sono ampiamente trattati nelle successive parti, dalla quarta alla nona, cui seguono le appendici, le quali svolgono gli argomenti relativi alle marce, alle stazioni, alle salmerie e carreggio, ai lavori di fortificazione campale, alle segnalazioni, ai collegamenti, alla nomenclatura tattica, ai segni convenzionali. Un dettagliato indice alfabetico facilita la consultazione, mentre la comprensione e lo sforzo mnemonico sono agevolati da una abbondante raccolta, nel testo, di tavole, schizzi, schemi e figure.

La felice distribuzione della materia e la nitida trama su cui il lavoro è condotto dimostrano non comune esperienza dell'insegnamento, approfondita conoscenza degli argomenti trattati e sapiente valutazione e risoluzione delle svariate difficoltà in cui l'ufficiale delle categorie in congedo può incìampare, quando voglia completare, o tenere aggiornate le proprie cognizioni militari.

GIACOMO CARBONI

Quattro classi richiamate per il controllo dei dati matricolari

Roma, 20 notte.

Nel corrente mese e nel prossimo di ottobre avranno luogo in tutti i Comuni del Regno le operazioni delle chiamate di ufficiali, sottufficiali e militari di truppa in congedo appartenenti alle classi 1901, 1902, 1903 e 1904. La chiamata riguarda solo i militari del R. Esercito, non dunque quelli che appartengono alla R. Marina e alla R. Aeronautica, nè sono tenuti i riformati. Le operazioni si svolgeranno di domenica presso ogni Comune, nel giorno e nei locali indicati nei manifesti che vanno in questi giorni pubblicandosi dai singoli Comandi di Distretti militari.

La chiamata ha solo per scopo di controllare se siano esatte tutte le indicazioni esistenti nei ruoli matricolari circa le generalità, il luogo di nascita, l'attuale residenza, l'impiego ed i servizi disimpegnati sotto le armi, ecc. A tale uopo gli ufficiali incaricati del controllo si limiteranno a rivolgere ai militari chiamati le interrogazioni del caso; dopo di che li licenzieranno subito senza sottoporli ad alcuna visita medica. Il lavoro si svolgerà con ogni sollecitudine durante la stessa giornata, in modo che ciascuno sarà lasciato libero non appena abbia risposto alle domande che gli saranno rivolte. (Stefani).

La mostra della uva da tavola a Piacenza

Piacenza, 20, notte.

Stamane ha avuto luogo, alla presenza di S. E. Marescalchi, l'inaugurazione della Terza Mostra Internazionale delle uve da tavola, indetta dal Consiglio Provinciale dell'Economia. Erano tra i presenti S. E. il prefetto Tiengo, il Segretario Federale Moschetti, il podestà De Francesco; gli on. Steiner, Pasti e Tassinari. S. E. il Prefetto ha porto il saluto suo e della cittadinanza; indi S. E. Marescalchi ha pronunciato un vibrante discorso dichiarando ufficialmente aperta la Mostra.

Vedere in 6.a pagina Vita finanziaria e commerciale e il romanzo L'avventuriera della Costa Azzurra

La condanna di tre contrabbandieri al Tribunale di Trieste

Trieste, 20 notte.

La sera del 26 marzo u. s. due guardie di finanza ricevettero l'ordine di perlustrare la zona di confine nei pressi di Postumia. Nevicava e nella più profonda oscurità, dopo un largo giro, i due militi, giunti a quota 899, in località denominata Caccia, si fermarono ad un tratto. Dietro alcuni cespugli essi avevano scorto delle ombre che si dirigevano verso il paese di Siermizza. Intimato il fermo, gli sconosciuti ebbero un istante di esitazione e poi, mentre uno di essi, puntata contro le guardie una pistola, sparava alcuni colpi, gli altri si davano alla fuga attraverso la boscaglia. Le guardie risposero sparando e lanciandosi all'inseguimento dei fuggitivi. Fatto un centinaio di passi, scorsero sulla neve una massa scura e, avvicinatisi, videro trattarsi di un giovane ferito in più parti del corpo. Vicino a lui era un sacco contenente una decina di chilogrammi di zucchero, del caffè, e surrogati di caffè. Trasportato all'ospedale di Postumia ed interrogato, il ferito disse chiamarsi Antonio Zele, nato nel 1912 e abitante a Siermizza. Dato il suo stato gravissimo potè solo dire che al momento dell'incontro con le guardie proveniva dalla Jugoslavia dove si era recato clandestinamente per fare degli acquisti. Colà aveva trovato degli sconosciuti coi quali aveva rivarcato il confine. Lo Zele negava pure di essere stato lui a sparare contro le guardie. Successivamente lo Zele dichiarò che insieme a lui nella notte del fatto erano certi Jencek e Bencian, ambedue di Siermizza, e che si erano resi irreperibili. Lo Zele, insieme all'Jencek e al Bencian, ritenuto colpevole di contrabbando ed espatrio clandestino, venne rinviato a giudizio. Il Tribunale ha condannato lo Zele per contrabbando semplice ed espatrio clandestino a 3 mesi e 15 giorni di arresto e 80 lire di multa, l'Jencek a 5 mesi e 25 giorni di arresto e 150 lire di multa e il Bencian a 7 mesi d'arresto e 150 lire di multa.

Ma perchè?

Ella sedette accanto alla finestra, a ricamare. Era la prima volta dopo il viaggio di nozze. Ormai, messo a posto tutto, mobilio e biancheria, trovata una servetta ammodo, tornato il marito all'ufficio, poteva iniziare la sua serena esistenza di sposa, di padrona di casa e passare le ore di solitudine in quell'angoluccio delizioso dove si respirava ancora l'odor di nuovo, tra le belle tende e il paniere dei ricami coi gomitoli e i rocchetti ancora allineati, intatti. E fu proprio mentre si chinava a scegliere uno che quella domanda, la solita, le picchiò dietro la fronte e la fece rizzare in piedi inorridita e guatare tra quei gomitoli e quei rocchetti come se proprio di lì fosse balzata su come una vipera nascosta, a morderla nel momento in cui meno se l'aspettava, proprio ora che era una donna maritata, che era felice, come si suol dire e dimentica (come doveva essere!) del passato. Eppure, quella domanda: «Ma perchè?... Ma perchè?...» sembrava che rimbombasse in tutta la piccola casa e che scuotesse e turbasse tutte quelle cose che mandavan ancora odor di nuovo e stavano come sospese in una improvvisa paura, ad attendere qualche catastrofe. Ma che poteva mai succederle?... Ella ricadde di nuovo seduta, composta, riprendendo il ricamo con le mani che le tremavano un poco, come quando la mamma le diceva per confortarla: «Ma Lucia, non stare sempre a tormentarti con questo eterno perchè... E' come una malattia la tua!... Eppure devi ben pensare a guarire». Quella specie di malattia le era venuta dopo l'abbandono del primo fidanzato, poichè ella era stata fidanzata con un altro, per tre anni. Tre anni di tenerezza, di fiducia assoluta, di dolcissimo incanto... Un poco strano egli appariva talvolta, un poco bislacco d'indole, con certe tristezze improvvise, certi oscuramenti che non si potevano prevedere. Ma come sapeva, dopo, farseli perdonare!... E per lei era quasi un fascino di più quella disuguaglianza singolare, qualcosa che le riempiva l'anima di un'angosciosa dolcezza d'amore. Poi era venuto l'abbandono, subitaneo, brusco, accompagnato da qualche scusa frettolosa, assurda, inaccettabile: l'incomprensibile abbandono! Tutti avevano allora parlato a Lucia di decoro, di dignità o delle altre cose che impediscono a una fanciulla di correre da un uomo a mostrargli la propria disperazione e a chiedergli pietà, e per mesi e mesi, con gli zigomi accesi da un cupo rossore, gli occhi febbrili, le labbra aride e amare, ella era stata come una malata irragionevole che non vuol guarire e che chiede a tutti il perchè del suo male: «Ma perchè?... Ma perchè?»... Spiegazioni tutti gliene davano e ognuno voleva dir la sua e sostenere che era la migliore. Chi avrebbe potuto, per esempio, contraddire la madre la quale sosteneva che la colpa di tutto era una peccaminosa relazione che l'ex-fidanzato doveva certo avere con qualche donna da chissà quanti anni, inasprita ora da scene furenti, da minaccie di scandali?... In quanto alla sorella, ella era profondamente persuasa che, purtroppo, egli doveva essersi innamorato all'improvviso d'un'altra, perchè solo l'amore può rendere così spietatamente, crudelmente risoluti... Un'amica maritata, che si diceva esperta e delusa, le aveva sussurrato in un momento di confidenza: «Povera Lucia, non ti affliggere più, rassegnati, egli era certo malato e forse di una malattia tremenda che non voleva comunicarti... In fondo è stato un galantuomo e ti ha voluto bene, anche se le apparenze lo condannano». A ognuna di queste spiegazioni Lucia si attaccava con una specie di passione, di frenesia, per qualche giorno sembrava persuasa, triste, ma rassegnata. Poi ricominciava a fissare nel vuoto gli occhi lucenti e febbrili e a chiedere con le labbra secche e amare: «Perchè!... Ma perchè?...».

Cose lontane ormai, tormenti svaniti. Certo, ora s'accorgeva che una curiosità (del tutto disinteressata ella pensava) di quel modo d'agire, di quel modo di sentire, le era rimasta dentro, e a tutta prima, nel ripetere ancora a se stessa quella vecchia domanda, proprio lì nella sua casa nuova, aveva provato un vero sbigottimento. Ma poi, passata la prima impressione, si era tranquillizzata. Sicuro, curiosità la sua, semplice, umana curiosità e innocente, tanto che l'avrebbe potuta confidare al suo stesso marito, senza timore d'offenderlo.

Egli non era per nulla geloso, ma d'indole pacifica e di mente riflessiva, la stette a sentire con simpatia e comprensione quasi paterna, poi le disse: «Vi siete conosciuti per la strada, in un ufficio postale, anzi, entrambi in attesa di spedire una raccomandata?... Vuol dire che lui, appena ti vide, fu preso da un desiderio irresistibile di te, come capita a certi uomini impulsivi, soggetti quasi unicamente al dominio dei sensi. Il tuo primo contegno, un sorriso, uno sguardo, chissà, gli fecero sperare nell'accordo subitaneo, in una avventura immediatamente realizzabile. E il tuo stesso rossore, bada, poteva essere una conferma. Ma poi entrato in casa tua, visto l'ambiente probo, onestissimo, capita la tua innocenza, la tua serietà, si trovò in una specie di trappola e costretto alla parte del fidanzato. Metti che costui per idee, o circostanze di famiglia o mancanza di mezzi, o coscienza del suo stesso temperamento, non avesse nessuna intenzione di ammogliarsi; in che bivio doveva trovarsi, disarmato dal tuo stesso candore, dalla tua fede, dal tuo affetto!...». Lucia, che era stata a sentire attentissima, a occhi bassi, dopo averci pensato un po' su, s'infocò nel viso. «Vuol dire, protestò, che l'amore si era convertito in stima o meglio ancora in pietà. Eh, sì, caro mio, mi sembra di capirti; graziosa, bellina, carina, Lucia, ma una bimba, fredda, tranquilla, onesta, anche troppo, non una donna fatta per l'amore. Una delusione, via!...». Il marito si mise a ridere: «Macchè, macchè!...». E le spiegò che... tutt'altro, egli aveva ben diversa opinione di lei e in quella nuova dimostrazione il primo fidanzato e il suo abbandono furono messi da parte. Ripensandoci dopo da sola e riflettendovi a lungo, Lucia si persuase che, di tante ipotesi, quella del marito era certo la vera, la più verosimile per lo meno e che in quell'interpretazione egli si era mostrato un uomo esperto, giudizioso, superiore. Le venne in testa di dirlo alla madre alla prima occasione, trovandosi sola con lei, ma la madre le dette subito sulla voce: «Ma Lucia, che idea di parlare di queste cose a uno sposo di pochi mesi!... Certe imprudenze non vengono in mente che a te!...». Non volle intrattenersi oltre su quell'argomento, era chiaro che ella rimaneva sempre nella sua convinzione, come vi rimanevano la sorella e l'amica, alle quali Lucia aveva appena osato fare un cenno del discorso tenuto al marito. Ognuna di esse restava nella propria incrollabile convinzione ed ora che anche con lo sposo quell'argomento era esaurito, ella sentiva che a quella sua domanda che pur seguitava a picchiarle nel cervello in certi momenti di solitudine, seguiva soltanto un silenzio pauroso nell'anima sua e un brivido, un'agitazione dolorosa in tutta la sua persona. E le veniva in mente che, per conquistare definitivamente la sua intima pace, l'unica cosa da fare era forse di rivolgersi a lui, ma sì!... al suo antico fidanzato e di chiedere la spiegazione di tutto a lui, e di accettarla poi qualunque fosse, tanto per non sentirsi più smarrire in quell'incertezza assurda. E si compiaceva d'immaginarsi nella ricerca di quell'uomo e già vedeva il modo ardito e disinvolto con cui l'avrebbe affrontato, sorridendo, sicuro, perchè ormai ella era una donna maritata, a posto, tranquilla e non aveva più alcun bisogno di fargli comunque pietà... Ma un giorno le capitò questo, di vederlo realmente, quando meno se l'aspettava. Pioveva, ed ella sedeva nell'angolo di un tram, con qualche pacchetto sulle ginocchia. Ed egli era nel tram che veniva nella direzione opposta. Per un ingombro della strada, i due carrozzoni stettero un minuto fermi ed essi, che sedevano dirimpetto, poterono con tutta la comodità, attraverso i vetri, guardarsi. Entrambi erano pallidi e rigidi, con la bocca semiaperta, fissandosi senza poter fare un movimento, senza mostrare un segno di riconoscimento o d'amore, inchiodati in un'immobilità di sogno, paurosa. Poi, quando i due tram s'incamminarono, separandoli per sempre, ella riprese a respirare, a snodarsi, con tutto il suo essere che le si rivoltava dentro, di stupore, di rabbia, di sdegno contro di sè. Si sarebbe schiaffeggiata. Che cosa l'aveva trattenuta così stupidamente dal muoversi, dal precipitarsi giù dal tram, dal fargli un cenno per essere seguita, dal chiamarlo, se occorreva, in presenza di tutti?... Egli non avrebbe certo osato resistere e a quest'ora essi camminerebbero accanto ed ella saprebbe finalmente la risposta a quel disperato perchè. Che cosa l'aveva tenuta ferma?... Quei miserabili pacchetti sulle ginocchia?... L'ombrello sgocciolante?... Giunta a casa, nella sua casa deserta, ella si buttò sul letto, in una crisi di pianto, simile a quelle che l'avevano tante volte lasciata esausta, nei primi tempi dell'abbandono e come allora le pareva di smarrirsi nella notte nera di una follia senza scampo... Ma poi si alzò per andare ad aprire la porta alla servetta che tornava dalla spesa. E a poco a poco quel grande dolore sfumò in una specie di nebbia, in una sensazione vaga d'incertezza, di mistero, di pena che non la faceva soffrir più. Le capitava perfino, quando sedeva nell'angolo della finestra a ricamare, di accogliere con piacere quella domanda che ad un tratto si metteva a battere dolcemente dietro la sua fronte, come un vecchio richiamo. «Ma perchè!... Perchè!...». Sì, perchè egli l'aveva lasciata? Ella non l'avrebbe saputo mai quel vero perchè. Così poteva, lavorando, fantasticare all'infinito. E quelle fantasie le facevano compagnia.

CAROLA PROSPERI.

Come vivono i figli di Tolstoi

Vienna, 20 notte.

Si trova a Vienna in questi giorni Valentino Bulgacof, che fu l'ultimo segretario di Leone Tolstoi.

Essendo stato espulso dalla Russia dei Soviet egli vive ora a Praga. Il Bulgacof ha parlato ai giornali dei figli del defunto scrittore russo, che sono sempre in rapporti epistolari con lui. Un figlio solo di Tolstoi si trova ancora in Russia ed è a Mosca dove fa il compositore di musica ed è addetto inoltre alla sezione musicale del Ministero dell'Educazione. Un secondo figlio viaggia in lungo ed in largo l'America, tenendo conferenze. Due altri maschi vivono a Parigi e cambiano mestiere molto spesso. Uno di essi, Michele, dirige attualmente l'orchestrina di un ristorante. La figlia maggiore Tatiana vive pure a Parigi; essa campa tenendo conferenze e facendo la pittrice. La più giovane, Alessandra, ha lasciato la Russia solo un anno fa, e non potendo avere un passaporto per l'Occidente si è recata al Giappone dove si dedica allo studio dell'arte orientale. Prossimamente si recherà in America volendo raggiungere il fratello che vive colà.

Due mesi fra i banditi di Chicago

Il regno del delitto e della corruzione -- L'uomo più occupato della città: il giudice istruttore -- Giudici, poliziotti e uomini politici agli stipendi della malavita -- Un brigante che incassava 400 mila dollari alla settimana con un utile netto di 75.000 dollari -- Al Capone, lo «Zar dei banditi» accarezza i bimbi e sorride alle mamme

DAL NOSTRO INVIATO

D'accordo con il «Journal», abbiamo inviato in America lo scrittore e giornalista Geo London, famoso per le inchieste compiute negli ambienti della malavita internazionale. Dalle corrispondenze di Geo London risaltano in piena luce i vizi e le tare sociali di cui soffre la grande democrazia americana.

CHICAGO, settembre.

— *Siate il benvenuto, signore.*

Con queste parole, il dott. Hermann Bundesen, coroner di Chicago, mi stringe la mano, e poi, con un inatteso gesto di famigliarità, mi tocca il petto ed esclama: — Non avete un corpetto corazzato? Siete venuto a Chicago senza esservene provvisto? E' incredibile! A Nuova York non vi hanno dati i consueti consigli, o ve ne siete scordato? Non ha sollevato di difesa! Fancy that! (Che stranezza!).

Le lenti degli occhiali del coroner sono spesse, ma non abbastanza per celare l'ironia del suo sguardo. Evidentemente il dott. Bundesen non ignora le abitudini, ormai divenute classiche, di Nuova York. Qualunque viaggiatore che parta per Chicago, si sente dire, come saluto, la frase: «Don't forget your steel vest» (Non dimenticate il vostro corpetto corazzato). L'altra sera, nel vagone-salon del «Twentieth-Century», il più famoso dei direttissimi Nuova York-Chicago, un mio compagno di viaggio si era messo in libertà con tutta la disinvoltura di un americano che soffre il caldo, e mi diceva tranquillamente: — Vedete? Ho un corpetto comune. Ma io non vado che a Buffalo!

E non si può dire che si tratti di scherzi o di paradossi. Vi sono molti, a Nuova York ed altrove, che preferirebbero rinunciare ad un affare piuttosto che doverlo trattare nel loop, il rione degli affari di Chicago, chiamato così per l'incrocio delle linee della metropolitana aerea che lo delimita esattamente col cerchio della sua rete.

La «Banca dei cadaveri»

Il dott. Bundesen, nelle sue funzioni di coroner, conosce, del resto, perfettamente le condizioni della pubblica sicurezza a Chicago. Egli, per la sua carica, è nello stesso tempo medico-legale e giudice istruttore e tutte le morti violente e sospette rappresentano casi di sua competenza; ed a Chicago queste sinistre funzioni sono terribilmente gravose. Un giovane ed abile agente, Drury, che detiene il record dei banditi abbattuti dalla police force, mi ha detto, parlandomi di lui: — Il nostro coroner è l'uomo più occupato di Chicago —, ed aggiunse, per dar più vigore alla sua affermazione, questa caratteristica espressione americana: — And how — che è la precisa traduzione di «e come!».

Ma il dottore, personalmente, è infinitamente gentile, ed il peso dei suoi doveri macabri non altera per nulla il suo buon umore. Mi ha fatto visitare i suoi uffici, che occupano il quinto piano (quasi in basso, quindi!) del City Hall (il Municipio): e questa «banca dei cadaveri» mi sembrava quasi graziosa e civettuola quando vi vedevo delle belle ragazze intente a compilare delle statistiche od a sistemare nelle vetrine, con gesti molto garbati, i «corpi del reato» delle più spaventose tragedie. Quando la visita fu finita, mi ha detto: — Voi, qui, siete a casa vostra — at home. — Siete venuto per una inchiesta sui banditi di Chicago, ed io sono completamente a vostra disposizione. Qui vicino vi è una camera che sarà per voi. Vi troverete una macchina da scrivere ed un telefono. Vi devo spiegare come sono organizzati i banditi? Ho, appunto, un momento di tregua; possiamo chiacchierare tranquillamente.

Ma il campanello del telefono lo reclama imperiosamente. — Scusatemi, dice il coroner. Curvo sull'apparecchio risponde a monosillabi, scuote la testa, [illegible]: Ye... es... Ja... Je... Right... Ach... O.K. O.K. (O.K.O.K. — che si pronuncia O.Kè — significa «va bene»). Seguitemi, mi dice. Una corsa furiosa per gli uffici. — Down, Down (giù, giù) — mi dice. Nella via ci aspetta la sua automobile. La mèta è 207, East Chestnut Street.

Il senatore avvelenato

Una singolare folla ci attende. Non è il tumulto che da noi si vede di fronte al muro «dietro al quale avviene qualcosa». Qui i «curiosi» sono tutti dei professionisti. I passanti hanno troppa paura di qualche sbaglio di mira, per fermarsi quando vedono qualcosa di anormale per la strada: i «curiosi» sono agenti, giornalisti, operatori di cinema, annunziatori della radio e fotografi.

Entriamo in un lungo corridoio oscuro. Là il coroner mi dice, piano: — Andiamo dal sig. Joyce, senatore dello Stato dell'Illinois: sua moglie lo ha trovato, questa mattina, morto nel suo letto. — Mi pare che sia un fatto interessante, assai interessante, indeed! (davvero).

In fondo ad un bell'appartamento, arredato con lusso e buon gusto, si trova la camera da letto del sen. John T. Joyce. Il cadavere del disgraziato parlamentare, seminudo, è rattrappito sul letto, in una posa sorprendente. Si direbbe che, prima di morire, il senatore abbia tentato di inginocchiarsi e che, non essendovi riuscito, sia caduto sul fianco, con le gambe piegate, le mani giunte in un gesto supplichevole. Osservavo la scena ed ascoltavo un tragico soliloquio della giovane vedova, quando è entrato il dottor Bundesen. Lo ascolto con avida attenzione.

— Signora, le mie prime constatazioni mi inducono a supporre che vostro marito è stato vittima di avvelenamento.

Con un magnifico gesto di dolore e di collera essa esclama: — Ne ero sicura! Voi sapete che dopodomani mio marito doveva testimoniare a proposito dei brogli elettorali dello scorso aprile, quando i banditi avevano invasa la [illegible] sezione per assicurare la vittoria ai loro protetti. I banditi non hanno voluto che testimoniasse e pronunciasse certi nomi. Aveva già avuto diversi avvertimenti. Ieri sera, poi, è tornato a casa abbastanza presto, e mi pareva stanco ed assonnato.

— Era forse ubriaco? — interruppe il coroner, che conosce bene il regime secco.

— Aveva bevuto, ma poco — risponde la povera signora, senza irritarsi. Poi prosegue: — Questa mattina, alle dieci e mezza, qualcuno ha telefonato. Poco dopo, ho udito mio marito svegliarsi e gemere. Ho avuto il tempo di precipitarmi accanto a lui per vederlo messo da un ultimo soprassalto. Poi mi guardò un'ultima volta, e quindi i suoi occhi divennero terribilmente fissi. Era morto.

Poche ore dopo la salma del povero senatore era alla morgue, per l'autopsia. Si riconobbe il veleno come causa della morte; e tutti furono convinti che si trattava di una vendetta dei gangsters, come era avvenuto, in modo ben diverso, per Jack Lingle, redattore della Chicago Tribune.

Un pseudo giornalista e i suoi due amici

Il 9 giugno scorso, Jack Lingle, giornalista, è stato ucciso nel centro di Chicago. Nel sottopassaggio del Jackson Boulevard, che conduce ad una stazione ferroviaria della periferia, è stato mortalmente ferito da un colpo di rivoltella, ma non si è mai trovato l'assassino. Julius Rosenheim, che talvolta portava alla Chicago Daily News delle informazioni sui gangsters, ha subita eguale sorte. Leland Reese, redattore dello stesso quotidiano, è miracolosamente sfuggito alla morte, poichè si era tentato di ucciderlo investendo deliberatamente la sua automobile con un'altra macchina molto più pesante.

La vita giornalistica del Lingle, lo si seppe poi, non era che un'apparenza. Era, in realtà, il rappresentante ufficioso del celebre bandito Al Capone, che controlla tutti gli ambienti equivoci, case di gioco e di prostituzione e bars malfamati (speakeasies: luoghi ove si parla piano) della parte meridionale di Chicago. Soltanto banditi del calibro di Al Capone, di Spike O' Donnel e di Bug Moran osano sfruttare e taglieggiare questi ambienti, sui quali si può guadagnar molto, ma troppo pericolosamente. Ma i banditi che consacrano a questo genere di «affari» capitali considerevoli, non vogliono vivere nell'incertezza del domani: e per assicurarsi la connivenza della Polizia, ne pagano [illegible] il silenzio. Dico questo tanto apertamente poichè, qui, è stato detto e ripetuto in cento giornali, relazioni, proclami e libri!

Lingle, amico di Al Capone, portava alla cintura una ricchissima fibbia di diamanti, dono del celebre bandito. Se qualche intimo gli diceva: — Jack, avete una fibbia principesca. Chi ve l'ha regalata? — Lingle rispondeva: — E' stato Al Capone, per amicizia. — Ma egli aveva anche un altro amico. Era W. Russel, direttore della Polizia di Chicago. L'affetto fra i due uomini era tanto noto che si riconosceva generalmente in J. Lingle il vero direttore della Polizia. In queste condizioni, non doveva sembrar strano che Al Capone, per la sicurezza dei suoi «affari», trovasse conveniente legarselo; e non v'era da stupirsi se Lingle diveniva ogni giorno più ricco. Aveva anche preso gusto alla speculazione e giocava forte a Wall-Street, sinchè, sopraggiunto il crack, perdette tutto, prima di perdere anche la vita, quella vita doppia e vergognosa, che i banditi ostili ad Al Capone gli hanno tolta.

Quando queste rivelazioni divennero pubbliche, poco tempo dopo l'assassinio di Lingle, il direttore della Polizia, W. Russel, ed il suo sostituto, il capitano John Stege, capo servizio degli ispettori, hanno dovuto dimettersi.

Rivelazioni sensazionali

Ma gli scandali non erano finiti. L'ispettore di polizia Pat Roche ha aperte le cassette di sicurezza che un celebre bandito morto recentemente, Jack Zuta, possedeva, sotto varii nomi, nelle banche di Chicago e vi ha trovato la traccia non discutibile di infiniti assegni emessi dal brigante a favore di giudici, uomini politici e funzionari di polizia. Un capo servizio della polizia stessa mi diceva: — Vi è uno chèque di 250 dollari riscosso dal giudice Eller, che recentemente è stato addetto alla Corte Suprema. Il giudice Schulmann ha ricevuto, complessivamente, 6500 dollari, e, da una regolare contabilità, risulta che Zuta, per la sua tranquillità, versava settimanalmente una prebenda di 3500 dollari ai componenti l'ufficio di polizia di East-Chicago Avenue. Uno scherzo, vero?

Da un altro funzionario ebbi maggiori informazioni. Il Lo [illegible] Zuta, [illegible] come presunto assassino di J. Lingle, fu rimesso in libertà dopo poche ore di detenzione. Lasciando l'ufficio si fece accompagnare: — Ho quasi un presentimento, diceva. Per dirvi la verità ho una gran paura di attraversare da solo il loop. — Non si era sbagliato.

In pieno centro, si parò innanzi una automobile montata da cinque uomini: fu una tempesta di colpi, ma Zuta se la cavò con una leggera ferita, mentre restava ucciso un conduttore delle tramvie che passava per caso. Esattamente un mese dopo, di nuovo cinque uomini invasero il bar dell'albergo abitato da Zuta: avevano una mitragliatrice, un fucile e tre rivoltelle. Questa volta Zuta fu ucciso, colpito da quindici pallottole. Fu allora che si trovarono i documenti dell'enorme scandalo.

Fra le altre cose, dalle cassette, si appresè, come poi seppi dallo stesso funzionario, l'appartenenza di Zuta al William Hale Thompson Republican Club, che è l'organizzazione personale del Sindaco di Chicago; si trovò un «lasciapassare» concesso a Zuta dall'onorevole sceriffo Carlo E. Graydon, nel quale si legge: «Il latore del presente, sig. Jack Zuta, ha diritto ad ogni cortesia da parte di tutti i servizi municipali». La contabilità di Zuta [illegible] che, col suo mestiere, incassava circa 400 mila dollari per settimana, con un utile netto di 75 mila: con tali mezzi poteva permettersi di essere un personaggio autorevole e generoso. E qualcosa doveva saperne anche «Bill» Freeman, uno dei funzionari di polizia più stimati, il quale lasciò, nelle cassette di Zuta, una lettera, scritta su carta intestata del suo ufficio, il cui testo è precisamente così: «Caro Jack, ho bisogno per due mesi di 400 dollari. Potete procurarmeli? Il latore non sa di che si tratta, e quindi metteteli in una busta e mandateli al vostro vecchio amico. - Bill Freeman».

«Le rivoltelle rendono gli uomini uguali»

Le prime spiegazioni che chiesi negli ambienti più informati non mi stupirono: — Malgrado le leggi draconiane, si beve, si gioca, ci si diverte, mi si disse. Ma questi illeciti commerci non possono essere esercitati che da persone disposte a tutto. Senza le leggi di proibizione i banditi vegeterebbero dandosi ai piccoli furti (e forse qualcuno si deciderebbe a lavorare onestamente!). Ma, impadronitisi di questi commerci assai redditizi, sono divenuti ricchissimi. Così possono procurarsi uomini politici di loro gusto, e comprare il silenzio dei poliziotti che preferiscono i dollari ai rischi delle spedizioni tentate contro gli esercizi clandestini o contro postriboli fortificati come cittadelle.

La varietà di popolazione è certamente una delle cause del perdurare dello scandalo. E non si deve avere [illegible] meraviglia se i banditi si fanno giustizia da sè. Non hanno nessun tribunale a cui rivolgersi: ed allora interviene il loro proverbio, che è una massima di vita per essi: Smith and Wesson make all men equal (le rivoltelle Smith e Wesson rendono tutti gli uomini eguali).

Questo è il paese ove Al Capone è «Zar dei banditi». Me lo ricorda la notizia che mi giunge improvvisamente: Al Capone è ritornato a Chicago. Lo sceriffo della Contea di Cook me ne avvisa, dicendomi: — E' vero che figura in testa ad una lista di diciotto nemici pubblici denunciati dalla Commissione criminale, ma non vi è nulla che consenta di arrestarlo.

Capone non è stato condannato che una sola volta, per porto d'armi abusivo. Eppure la sua carriera fu delle più clamorose. Tutti i più importanti delitti di Chicago lo ebbero attore o promotore. Quando avvenne l'assassinio dell'attorney generale W. Mac Swiggin, fu chiamato alla polizia. Lo si interrogò con molta deferenza; ed egli protestò che non sapeva niente di quella faccenda, strinse la mano al poliziotto che l'aveva interrogato con tanta cortesia e risalì sulla sua automobile — una «autoblindo» di sette tonnellate.

E' la sola volta in cui si diedero seccature ad Al Capone: eppure lo si ritiene responsabile di ben altri delitti. Nel loro ardore civico, i cittadini che costituiscono la Commissione criminale possono anche averlo messo in testa alla lista dei nemici pubblici; ma egli non ha motivo di temere nulla, all'infuori della vendetta dei banditi nemici. Adesso, dunque, è tornato a Chicago.

«Dove posso vedere Al Capone?»

Credo che, se la polizia soltanto dovesse fargli paura, non avrebbe gran motivo di nascondersi. Ma i «colleghi» gangsters sono certamente la vera ragione della introvabilità di Al Capone.

Mi viene però un'idea. Potrei andare a domandare dove si nasconda Al Capone al suo stesso avvocato. — Chauffeur, 111 West-Washington Street. E' l'indirizzo dell'avvocato M. Thomas D. Nash, difensore di Al Capone. Benchè, generalmente, gli avvocati dei banditi abbiano una pessima fama, l'avvocato Thomas Nash non è di questa genia. E' uno dei professionisti più stimati di Chicago. Il suo ufficio, che dirige con un socio, l'avv. Michael Ahern, è una grande azienda installata in un magnifico building e servita da una folla di segretari e dattilografe.

L'avv. Thomas D. Nash mi accoglie con la massima cortesia e con la massima riserva: — Mi auguro veramente che riusciate a vedere Al Capone, mi dice; me lo auguro davvero. Vedrete quanto è simpatico. Ah! voi non ne dubitate! D'altra parte i suoi amici lo adorano. E' veramente, per certi aspetti, un uomo pieno di delicatezza.

— Ma ditemi dov'è.

— Dio mio, non posso: this is no business of mine (è cosa che non mi riguarda). Tutto quello che vi posso dire è che, da un punto di vista giuridico, non so capir come gli si possa impedire di venire a Chicago.

— Via, signor Nash, un bel gesto! — ditemi dove lo posso vedere!

— I am very very sorry, but I can't (Sono spiacentissimo, ma non posso). Sapete, mi piace molto la Francia e sarei felice se potessi andare a Parigi. Mia sorella adora Montparnasse...

— Good bye, mister Nash!...

Continuo a cercare Al Capone. Eccomi al suo antico quartiere generale, al Lexington Hotel. Niente. Ancora altro inutile tentativo al numero 7244 della «avenue» della Prateria, dove ebbe per gran tempo la residenza pur essendo domiciliato a Cicero.

Cicero è un comune limitrofo di Chicago, ad ovest. E' chiamato «villaggio», ma in realtà ha circa 40 mila abitanti. Tutta gente dedita al lavoro onesto e tranquillo: ma non conviene cercare di criticare davanti a costoro le gesta di Al Capone. Hanno per lui un affetto senza limite. Non c'è da stupirsene. I magistrati sono, quasi tutti, creature di Al Capone: e non mancano, per questo, di essere gente molto rispettabile.

Al Capone, per Cicero, è un mecenate di cui si citano innumerevoli gesti di generosità. Adora i bambini, che lo ricambiano; li bacia, regala loro dei giocattoli, sorride alle mamme, ed a tutti offre una mano tanto affettuosa da far dimenticare di essere troppo spesso arrossata dal sangue. — E' un buon marito ed un buon padre di famiglia, mi dice di lui il gerente del bar nel quale fu assassinato l'attorney generale Mac Swiggin, a West-Roosevelt-Road 5613.

«E' tanto carino»

Un medico mi racconta con commozione che quando il gran quartiere generale di Al Capone era all'albergo Hawthorne, a Cicero, lo stabile fu preso sotto il fuoco delle mitragliatrici della banda Moran. In quell'occasione Al Capone largì 100 mila lire per far curare una povera donna ferita durante l'attacco. Una attrice mi parla di lui con un sorriso estasiato: — Ha una straordinaria eleganza! D'altra parte è così «carino»!

L'eleganza di Al Capone assume aspetti imprevisti. Ancora recentemente faceva annunciare dalla Radio che l'e muta del suo nome non doveva essere pronunciata, e quindi non lo si doveva chiamare «Caponi» come si faceva erroneamente, ma «Capon». L'«annunciatore» della radio ha fedelmente trasmesso il messaggio.

Ma se a Cicero constato la sorprendente simpatia che ispira questo «nemico pubblico», non riesco a rintracciarlo personalmente. Saranno necessari nove lunghi giorni per arrivare a raggiungere Al Capone.

Cosa strana! Una telefonata dalla Nuova York all'ispettore O'Farrel ha deciso del successo della intervista ansiosamente cercata. Pat O'Farrel è stato uno degli invitati di Al Capone, la sera dell'incontro di boxe Tunney-Dempsey: in quell'occasione il bandito aveva speso, per una festa, circa 20 mila dollari. Una mattina un prudente messaggero mi avvisava che Al Capone acconsentiva a ricevermi.

GEO LONDON.

La convenzione tra lo Stato e D'Annunzio per la cessione del Vittoriale

Roma, 20 notte.

Si annunzia che prossimamente il Ministro dell'Educazione Nazionale, per incarico avuto dal Capo del Governo, si recherà a Gardone Riviera allo scopo di procedere, in rappresentanza del Governo fascista, alla stipulazione della convenzione tra lo Stato ed il comandante Gabriele D'Annunzio per la cessione del Vittoriale.

La stipulazione, per volontà del Governo fascista, avverrà con particolare solennità. Scopo della convenzione è quello di assicurare tempestivamente allo Stato la proprietà del Vittoriale, perchè le raccolte storiche e le testimonianze gloriose che esso raccoglie, giustamente considerate patrimonio intangibile delle generazioni future, siano sottratte ad eventuali dispersioni dovute ad incuria di privati. Il Governo fascista, quindi, opera ben diversamente dai Governi precedenti che hanno lasciato deperire insigni monumenti della nostra storia passata, intervenendo tardi e male, e solo per le insistenze di qualche studioso ringhiottante.

Crediamo di sapere che la convenzione affida al Comandante, che conserverà il godimento del Vittoriale, l'incarico di curarne il miglioramento, completando e arricchendo le interessanti raccolte di cui l'ha dotato. E' superfluo rilevare lo squisito valore del gesto del Governo verso la prediletta dimora del Poeta soldato, il quale vivendo nella sua villa di Gardone da molti anni, non solo vi ha concepito e scritto i suoi ultimi lavori, ma vi è venuto raccogliendo grande mole di scritti, oggetti, documenti letterari e politici, soprattutto in relazione alla guerra e alla impresa fiumana, inquadrando questo prezioso materiale in un ambiente che ha ricevuto dal suo spirito una caratteristica impronta artistica, e che per ciò soltanto meriterebbe di essere conservato.

L'eccessivo zelo di un gruppo di zoofili

Vienna, 20 notte.

La rappresentazione nel teatro di varietà Ronacher è stata interrotta ieri sera da tre individui, i quali, allorchè comparvero sulla scena delle scimmie sui trampoli, si sono dati a fischiare a più non posso, gridando anche: «Inumani! Feroci! Bestiali!» all'indirizzo degli attori che accompagnavano gli animali alla ribalta. La Polizia ha dovuto condurre i tre al Commissariato. Si tratta del presidente, del segretario e di un altro impiegato della locale Società per la protezione degli animali. Costoro già prima avevano denunciato alla Polizia che al teatro Ronacher si maltrattavano delle bestie. La Polizia — esistendo un relativo articolo di legge — aveva mandato il proprio medico. Il quale ha dovuto constatare che le scimmie erano felici di prodursi in pubblico sui trampoli. Visto l'insuccesso dell'iniziativa, i tre convinti zoofili hanno fatto la dimostrazione, che ora li porterà in Tribunale.

Libri ricevuti

I. BUNIN: «Campagna», romanzo. Trad. di V. Dolghin-Badoglio; pref. di R. Poggioli; Lire 10.

A. REMIZOV: «Sorelle in Cristo», romanzo. Trad. e pref. di R. Poggioli; L. 10.

(Sono i volumi 12 e 13 della Collezione «Il Genio Slavo» (I e II della Serie «Scrittori russi dell'emigrazione»). Torino, Slavia.

Tempesta nell'Atlantico

Nave italiana in pericolo al largo di Brest — L'eroismo di un rimorchiatore — Numerosi battelli in balia delle onde

Brest, 20 notte.

La tempesta si è abbattuta sulle coste di Brest ieri con una violenza che, durante il corso della giornata, si è sempre intensificata. Alle 10,30, mentre le onde sommergevano le banchine del porto, il rimorchiatore di salvataggio Auroch si preparava ad uscire perchè la nave jugoslava Dohodak chiedeva assistenza a 125 miglia da Brest. Alcuni istanti più tardi la nave-cisterna italiana Tuscania lanciava un S.O.S. Era in pericolo a quattro miglia da Ouessant, cioè, data la direzione del vento e la violenza delle correnti in questa marea di equinozio, in una posizione particolarmente critica. Poichè la prima nave era in relazione per telegrafia senza fili con altri battelli che si trovavano nei paraggi, l'Auroch diresse la prua verso la nave italiana. La tempesta in quel momento era impressionante ed il rimorchiatore era violentemente scosso. Nelle vicinanze dell'arcipelago di Ouessant le ondate erano tali da coprire completamente l'Auroch. Un marinaio fu spazzato e scomparve senza che fosse stato possibile accorrere in suo aiuto. L'una dopo l'altra, il rimorchiatore dovette subire parecchie avarie. Divenendo inutili i suoi sforzi, l'Auroch, minacciato, con la cala piena d'acqua, dovette battere in ritirata e stamattina è rientrato in porto con la bandiera a mezz'asta.

Risulta intanto che la Tuscania ha riportato gravi avarie al timone. Essa si trova sempre in pericolo al largo della costa. La nave proveniva da Batum con un carico di petrolio e si dirigeva in Inghilterra quando fu sorpresa dal violento fortunale.

Notizie da Lorient recano che parecchi battelli che rientravano al porto sono andati ad arenarsi sulle roccie di Kerzo. I marinai si attendono nuovi colpi di vento per questa sera e domani, giorno delle più forti maree dell'annata. La stazione radiotelegrafica di Pen-Marck ha ricevuto appelli di soccorso da parecchie navi al largo di Lorient e fra l'altro dai battelli inglesi Templemnad e Caribnets, come anche dal vapore inglese Theodore Bulgaris.

Dispacci da Saint Nazaire informano pure che da più di 24 ore la tempesta imperversa violenta sul litorale. Le condizioni del mare non permettono l'uscita dei battelli. Il barcone da pesca Mendiet-de-l'Océan era partito da Croisic con i suoi cinque uomini di equipaggio quando, a causa del vento violento, il motore mise fuoco al serbatoio di essenza. In pochi istanti il battello non era più sul mare che un immenso braciere che andava alla deriva. Poco dopo andava ad incagliarsi sulle roccie dell'Eral. L'equipaggio è stato salvato.

Sciagura tramviaria presso Nizza

Quattordici feriti, fra cui sette italiani

Nizza Marittima, 20 notte.

Una terribile disgrazia è accaduta questa sera verso le 19.

Una vettura tramviaria che ritornava da Saint-Jean Cap Ferrat, presso Nizza, giunta a quasi un chilometro dalla città, avendo il manovratore perduto completamente il dominio dei freni, è uscita dalle rotaie percorrendo circa venticinque metri ad enorme velocità, capovolgendosi poi e andando a cozzare violentemente contro un «garage».

Dalle prime indagini e dalle deposizioni di alcuni feriti risulta che i freni non hanno risposto alle manovre del conduttore, quando ha tentato di servirsene nella ripida discesa. I numerosi viaggiatori, fra i quali diverse giovani signorine, sono stati presi da panico vedendo il conduttore, che pareva impazzire, stringere con tutte le forze i freni mentre il tram sdrucciolava ad una velocità fantastica!

Una giovane signora, tale Serra, che aveva insieme la propria figlia di quattro anni, comprendendo il pericolo, si è buttata fuori del tram e ha potuto salvare la bimba, rimanendo essa però ferita gravemente al capo.

Fra i quattordici feriti vi sono numerosi italiani. Eccone i nomi: Gauberti Benito, di 31 anni, lievemente ferito e contuso in varie parti del corpo; Morsera Alessandro, di 39 anni, da Torino: due fratture al braccio destro e contusioni interne; Braccialanti Giacomo, di 41 anni, da Umbertide (Perugia), ammogliato e padre di otto figli: alcune costole fratturate, numerose echimosi e contusioni interne. Busetti Stefano, di 40 anni, da San Remo: ferite alle gambe, contusioni diverse in tutto il corpo; Serra Luigi, di 31 anno: lievi ferite al braccio destro e contusioni in tutto il corpo. Serra Alina, di [illegible] anni: echimosi al capo ed al viso e profonde ferite alla gamba sinistra; signora Derocca-Sorra, di 49 anni: contusioni in tutto il corpo e leggera frattura alla gamba destra, echimosi profonde al capo.

Questa terribile disgrazia ha prodotto viva costernazione in tutta la città. Il Prefetto, il Sindaco e tutte le autorità si sono recati all'ospedale ed hanno avuto parole di conforto per i feriti.

Le conclusioni dell'inchiesta per la collisione

fra la «Morosini» e la «Karadjordje»

Roma, 20 notte.

La notte del 6 luglio 1930 nelle acque di Posman avvenne, come è noto, la tragica collisione fra la motonave Francesco Morosini ed il piroscafo Karadjordje. La competente Commissione d'inchiesta, convocata ai sensi del R. D. L. 1919 del 17 settembre 1925, dopo preciso, severo, obbiettivo esame dei fatti, ha con voto unanime accertato la nessuna responsabilità del comandante, degli ufficiali e dell'equipaggio della motonave italiana Morosini, concludendo che nè colpa, nè negligenza, nè imperizia, nè inosservanza di disposizioni e regolamenti sono da imputarsi ad alcuno dei componenti dell'equipaggio della nave suddetta.

La Commissione ha con compiacimento posto in speciale rilievo l'opera altamente umanitaria svolta dall'equipaggio della motonave italiana nel salvataggio dei passeggeri del Karadjordje. L'equipaggio della Morosini, secondo le belle tradizioni della marina mercantile italiana, si è prodigato nella dolorosa contingenza con intelligente, ammirevole, instancabile cura, tanto da meritare gli elogi unanimi e l'esplicito riconoscimento dei salvati al loro sbarco a Zara.

(Stefani)

I cavalli del «Duca di Toledo»

Come è sorta la scuderia del Re di Spagna e perchè il Sovrano avrebbe deciso di disfarsene

Parigi, 20 notte.

Come sapete, è stato annunciato giorni or sono che il Re di Spagna aveva intenzione di vendere la sua scuderia da corsa.

I cavalli di origine belga sarebbero venduti in Belgio a cura del signor Alfonso De Neuter, che è stato per molti anni l'abile direttore della scuderia reale. Un allenatore francese sarebbe incaricato di vendere in Francia i cavalli di origine francese. In quanto ai cavalli di origine spagnuola essi sarebbero ceduti dal Re ad un suo amico personale. Tale è la notizia che ha prodotto in tutti i circoli sportivi una notevole sensazione.

Secondo Andrea Merll, il quale ha pubblicato sul *Journal des Debats* un interessante articolo sulla scuderia reale, questa decisione del Re sarebbe provocata dal ritiro di Alfonso De Neuter, cui questi pensava da molto tempo ma che aveva fino ad oggi differito in seguito alle cordiali istanze del Re.

Il De Neuter, che è stato in passato nel Belgio brillante giornalista sportivo ed è rimasto scrittore pieno di verve, ha narrato nella serie del suo «Turf aneddotico», che costituisce una storia documentata e divertente dello sport ippico, come si è costituita durante la guerra la scuderia del Re di Spagna.

Prima della guerra, il Sovrano non sembrava avere una inclinazione molto spiccata per le corse di cavalli, a differenza di suo padre che era invece un appassionato dello sport ippico e la cui casacca color granata e maniche azzurre si era a varie riprese illustrata sui campi di corse spagnuoli. Formando infine a sua volta una scuderia da corsa il Sovrano non ha fatto che seguire la tradizione paterna.

Ed ecco come questa scuderia è stata costituita.

La fondazione dell'ippodromo di San Sebastiano era stata decisa quando Alfonso De Neuter chiese al Re, pel tramite di un famigliare della Corte, grande sportman e proprietario di cavalli da corsa, il rimpianto marchese De Martorel, se non accettasse un lotto di *yearlings* di cui non si sapeva che fare. Il Sovrano rispose che non poteva accettare questa offerta, ma che volontieri avrebbe comprato il lotto a condizioni che il De Neuter se ne fosse occupato. Il mercato venne concluso. I puledri vennero spediti in Spagna via Liverpool, in compagnia di un cavallo a nome *Buccaré* che aveva loro servito da maestro di scuola a Newmarket. Gli animali giunsero in buono stato a Parajes. Questo il principio. Poco tempo dopo Neuter propose al Re l'acquisto di 14 cavalli che erano stati condotti al «meeting» di San Sebastiano. La proposta venne accettata.

Questo lotto comprendeva l'eccellente *Antiodri* che vinse sotto i colori reali a Mont de Marsan il premio dell'Allevamento, una delle principali prove di selezione corsa durante la guerra, poi l'anno seguente a Chantilly il premio dell'Orologio. Il principe von Ratibor, ambasciatore di Germania a Madrid, fece allora ripetute rimostranze diplomatiche a Madrid relativamente all'acquisto di cavalli francesi da parte del Re di Spagna, perchè agli occhi del rappresentante della Germania questo era un mancare alla neutralità. Inutile aggiungere che il Re si accontentò di ridere di questo strano passo diplomatico. Il Re di Spagna, come tutti sanno, ha fatto sempre correre i suoi cavalli sotto il nome di duca di Toledo, che è uno dei suoi numerosi titoli. I suoi colori erano: casacca violetta di Castiglia, croce di Borgogna rossa; i colori della bandiera reale.

Un magnifico edificio venne costruito presso Madrid nel parco della Casa del Campo, proprietà della Corona, per alloggiarvi i cavalli della scuderia reale.

Enumerare le vittorie riportate dai cavalli del Duca di Toledo sarebbe troppo lungo: secondo le cifre citate dal De Neuter in dieci anni, dal 1916 al 1926, essi vinsero 350 corse e raccolsero la bella somma di 2 milioni e 370 mila *pesetas*. Uno dei migliori cavalli, *Ruban*, venne in Francia nel 1923, per disputare a St. Cloud il premio del Presidente della Repubblica. Il cavallo fece una bellissima corsa e giunse terzo, lasciando dietro di sè un vincitore del «Grand Prix» e uno del «Derby».

Tutti gli amanti di ippica si augurano che il Re di Spagna torni, all'ultimo momento, sulla sua decisione.

ALPINISTI VALDOSTANI

La conquista di due vie nuove

al Gran Paradiso ed al M. Morion

Aosta, 20 notte.

(C.) Perchè continuare a tacere un segreto anche se questo può perdere un poco della sua cristallina bellezza, anche se può essere frainteso e se il gesto, nobilissimo, da cui scaturisce può essere tacciato d'inopportuno o soverchio orgoglio?

Voglio dire che esiste, nella gagliarda gioventù alpinistica valdostana, un insolito ardore di lotta; una invidiabile passione per la conquista — il più delle volte anonima — della vetta che è per ogni valligiano una bianca ed immacolata vedetta inespugnabile della Patria, attorno alla quale si aggrappano, in ispirito d'ideale e tenacissima solidarietà, tutte quelle sentinelle di Val d'Aosta che hanno nell'anima e nel sangue una devozione vibrante d'eroismo. E la vetta, calcata per la prima volta, la si conquista e si fregia d'un tricolore a gloria dell'alpinismo valdostano che è, soprattutto, alpinismo patriottico e nazionale.

Non sarebbe possibile, d'altronde, a questa gente silenziosa e laboriosa della Val d'Aosta dimostrare il suo leggendario attaccamento alla grande Patria, se non aggrappandosi sempre più tenacemente alle sue montagne, al suo villaggio, alla terra degli avi, alla sua «piccola patria» che dell'altra più grande, è la sintesi, l'integrazione, l'espressione eloquente.

«Rien de plus charmant que ma patrie; rien de plus cher que l'Italie» dice il canto della tradizione e della fede valdostana che si perpetua e vibra ovunque: nei cantieri sonanti delle metropoli straniere ove l'artiere valdostano tiene alto il nome d'Italia, nelle lontane Missioni dell'Africa e dell'Asia ove la fede reca la dolcezza d'un caro nome, al Polo Nord con Guédoz, al Caracorum con Croux e Brun, a Roma con i verdi Reggimenti alpini.

Due vie nuove

Ebbene, quando l'alpinista attraverso si arrampica sulle montagne di Val d'Aosta per strappare una vittoria anche piccola, l'[illegible] e l'amor patrio dei valligiani ne risente e ne è spronato a più grandi cose, come l'altr'anno, quando Lino Binel, Renato Chabod ed Amilcare Crétier hanno vissuto quindici giorni appollaiati come falchi negli anfratti d'una cima del Monte Bianco, a far la guardia e a tentar di vincere affinchè la vittoria non fosse defraudata, affinchè la vittoria fosse soltanto italiana. E Binel, Chabod e Crétier, di cui è nota la meravigliosa vicenda, hanno vinto. Il primo ne riportò congelazioni gravi e la perdita di due dita ma ama ancora la montagna più di prima; Crétier invece si è fatto un lupo e come tale si lancia sull'ideale preda e vince sempre.

E' di pochi giorni la sua prima, taciuta ascensione, sulla parete nord del Gran Paradiso (m. 4061) ove egli ha segnato una nuova via. Non conosciamo i particolari di questa nuova vittoria poichè Amilcare Crétier, il simpaticissimo studente ventenne dagli occhi neri e profondi, quasi misteriosi, serba le primizie delle sue ascensioni per continuare il «Libro d'Oro» dell'alpinismo valdostano iniziato e tragicamente interrotto dai compagni Dino e Jean Charrey e Gino Norat, periti lo scorso anno nel tentativo di tracciare una nuova via sull'Aemillius attraverso la vergine parete est: egli tende con culto fraterno a questo compito nobilissimo che non potrebbe essere affidato ad altro nome più simpatico e gentile del suo. Ma sappiamo che, due giorni fa, egli, con alcuni audaci amici, ho segnato una altra gloriosa tappa sul Monte Morion (m. 3320) attraverso la parete Nord, definita da tutti impraticabile, innalzandovi la bandiera tricolore nel nome dei fratelli Dino e Jean Charrey e di Gino Norat, anzi, dando alla stessa parete il loro nome, lassù, nel regno alpino della Valpelline ove i poveri compagni, che non sono più, avevano prescelto il teatro delle loro gesta sbalorditive, e dove avevano appreso a diventare dei pionieri.

L'abate cav. uff. Henry, illustre alpinista e conoscitissimo parroco di Valpelline, autore del recente volume *Histoire de la Vallée d'Aoste* costato vent'anni di studi e di ricerche, e della *Guide de Valpelline* così si esprimeva nei riguardi dell'ascensione attraverso la parete Nord del Morion, che è senza dubbio la più difficile tentata sulle nostre Alpi da un decennio a questa parte: «*malgré plusieurs tentatives la paroi n'a pas encore été parcourue par le versant Nord au dessus du Glacier du Morion; pourrait être tentée à la descente à la corde double... Elle est une des plus difficiles*». Molti tentativi erano stati fatti anche in questi ultimi anni da provetti alpinisti fra i quali Pinin, Bonacossa ed altri.

L'ascensione è stata con ogni prudenza preparata. Con Amilcare Crétier sono altri giovani valenti alpinisti valdostani Alberto Deffeyes, Basilio Ollietti: con essi avrebbero dovuto partecipare alla difficile impresa Lino Binel ed il tenente colonnello degli alpini comm. Baratono che ritardarono per causa del tempo. La piccola comitiva ha pernottato ai casolari di La Balme. Il giorno seguente il tempo si è rimesso; gli alpinisti partono alle 3,30 dai casolari di La Balme e raggiungono la base del ghiacciaio del Morion alle 6,30. Dopo una breve colazione sul ghiacciaio, Crétier, Deffeyes e Ollietti calzano i ramponi speciali che terranno per dieci ore consecutive e si legano in cordata. L'itinerario era stato predisposto e studiato da Crétier e si effettua per tutto il difficile percorso. La salita viene iniziata attraverso il gran canalone ancora ricoperto, nel fondo, da copiosa neve, e la comitiva si tiene sul lato destro. La neve era gelata. Alle ore nove precise, viene costruito un «ometto» ove vengono collocati i biglietti da visita su uno spallone. Gli alpinisti proseguono tenendosi entro il canalone: il ghiaccio è in una pendenza ripidissima e le placche ricoperte da abbondante ghiaccio vivo. Due passaggi sono veramente difficili e richiedono tutto il sangue freddo e tutta l'abilità. La comitiva avanza assicurando ogni persona in moto.

La montagna vinta

Verso le ore 10,15 una potente scarica di pietre precipita dal canalone: la comitiva procura di ripararsi ma, sfortunatamente, Deffeyes, che è in mezzo alla cordata, viene colpito da un sasso al capo, riportando due ferite lacero contuse ed abrasioni al cuoio capelluto ma facendosi animo dimostra ai compagni impressionati tutto il coraggio e la forza che il difficile momento richiede. Così la comitiva prosegue, cautamente, cercando ripari sotto le roccie. Una seconda violenta scarica di pietre precipita dall'alto, ed il capo cordata Amilcare Crétier sfugge per vero miracolo all'investimento che avrebbe potuto travolgere anche i compagni. Alle 12,30 gli alpinisti si fermano sotto il «strapiombo rosso» ben visibile dal basso, e porte le prime cure al Deffeyes, viene consumata una frugale merenda in attesa anche dello scioglimento d'un po' di ghiaccio vivo che «vernicia» la roccia. Alle 13,30 l'audace gruppo riprende il cammino effettuando la traversata della ripida parete di neve, a destra dalla parte da cui risale nel fondo del canalone, transitando per passaggi difficilissimi su roccie friabili e mal sicure. Altra breve traversata a sinistra sulla neve e poi la comitiva procede su direttamente per placche e canalini sino alla vetta (m. 3500). Sono le 17 e 3 minuti. La montagna vinta, nel ricordo di Gino Norat e dei fratelli Charrey, vibrò tutta al canto di «Montagnes Valdôtaines»: la bandiera tricolore la fedele compagna di tutti gli alpinisti valdostani garrì nell'azzurro e nel sole.

I coraggiosi alpinisti, tolti i ramponi, alle 17,20 ripartono ed alle 17,45 toccano la vetta della Punta Gallo, e di qui, a passo celere, con un solo sacco, toccano la vetta più alta del gruppo (m. 3520) alle ore 17,54. Dopo una breve fermata ed un coro patriottico gli alpinisti ripartono e, attraverso la parete est raggiungono Oyace. La bella giornata, che va segnata negli annali dell'alpinismo nostro, era stata conclusa. E' superfluo ogni commento. Crétier, Deffeyes, Ollietti, non hanno adoperato per aiutarsi nemmeno un chiodo; ne avevano quattro di riserva. Il dislivello della parete era di circa 600 metri, come quella dell'Aemillius, e porta il nome dei fratelli Charrey e di Norat.

Tragico errore di caccia

Colpito dal figlio con una fucilata

Aosta, 20 notte.

I noti possidenti di Saint Pierre, Celestino David, fu Giuseppe, di anni 60 e suo figlio Giuseppe, d'anni 37, domiciliati a La Rosières, si erano recati ieri l'altro, alla frazione La Tour des Sarriod, sopra Saint Nicolas per visitare i propri possedimenti e approfittando dell'occasione, per fare una partita di caccia alle pernici che abbondano nella zona.

Mentre essi battevano l'accidentato terreno coperto di fitti cespugli di ginepro, ad una quota di 1500 m., improvvisamente si alzava in vicinanza del Giuseppe uno stormo di pernici che si allontanavano nella direzione cui era il padre. Il cacciatore sparava due fucilate a pallini, una delle quali andava a colpire in pieno viso il padre, che riportava lesioni assai gravi, specialmente all'occhio destro. Il povero vecchio fu immediatamente soccorso dal figlio che corse ad invocare aiuto a La Tour des Sarriod donde accorrevano alcuni contadini i quali provvedevano a trasportare il ferito nel suo domicilio e in seguito all'ospedale. Si teme che gli debba perdere la vista.

L'affare Anselmi-Clerici

Lo spoglio dei documenti

Roma, 20 notte.

Nonostante la giornata festiva, l'autorità inquirente ha proceduto già stamane ad un attento spoglio del materiale documentario reperito nella sede delle tre Società fallite, in dipendenza dell'affare Clerici-Anselmi. Alcuni documenti che il magistrato ha ritenuto di avocare a sè ai fini della istruttoria penale, sono stati portati al Palazzo di Giustizia negli uffici del giudice istruttore. Altri, debitamente sigillati, sono rimasti negli uffici sotto la Galleria di piazza San Marcello. Si apprende, per quanto riguarda il sopraluogo dell'autorità giudiziaria e del giudice delegato ai tre fallimenti, che una opposizione è stata avanzata per i mobili che arredavano le sale delle tre Società e che sarebbero proprietà personale del comm. Clerici.

Come già vi abbiamo informato, mentre i fallimenti in conseguenza del dissesto del Clerici sono saliti a quattro con l'ultimo della Società delle colonizzazioni pugliesi prodotto ieri dal Tribunale, nessun provvedimento del genere è stato ancora preso nei riguardi del Clerici in persona, e ciò per non avere egli rivestito la qualità di commerciante. Oltre la truffa dei 7 milioni che viene addebitata al Clerici in correità con l'Anselmi, altre imputazioni potranno emergere dall'esame dei documenti sequestrati, specialmente delle contabilità delle quattro Società dissestate. I magistrati indagano per vedere appunto se egli non debba rispondere anche di bancarotta semplice e fraudolenta nella sua qualità di amministratore delle aziende fallite.

Come risulta chiaramente dal memoriale difensivo di cui facemmo cenno, il fallimento comm. Clerici sperò fino all'ultimo momento di accomodare in qualche modo la sua situazione. Già nel maggio scorso la tempesta si addensava sul suo capo; tuttavia egli si illudeva di scongiurarla, e scriveva all'avv. Serrati: «Io ho due soli desideri: quello di evitare perdite alle Pontine, anche se dipendenti da un affare che non ha ancora avuto l'esito legittimamente previsto a suo tempo; e quello di evitare il naufragio dell'Albergo degli Ambasciatori, che tanta risonanza ha ormai acquistato anche fuori dei confini del Regno. A raggiungere questi due risultati io impegno tutto il mio patrimonio e affronto qualsiasi sacrificio».

Il conte Mazzotti oppose, come è noto, un rifiuto. Nessuna prova esisteva della data in cui il Clerici asseriva di avere fatto la copertura in titoli del suo conto corrente allo scoperto presso le Bonifiche Pontine, e che ammontava a qualche milione. Il colloquio di Milano fu anzi a questo fine rivelatore. I titoli che il Clerici diceva di avere depositato erano le azioni dell'Istituto per investimenti fondiari, proprietario dell'Albergo degli Ambasciatori, del quale egli era anche l'unico azionista. Il Clerici nel suo memoriale cita le ricevute che l'ing. Anselmi gli avrebbe rilasciato volta a volta che egli depositava presso la Società delle Bonifiche Pontine le azioni dell'Istituto in parola, date a garanzia del suo conto corrente passivo aperto presso le Bonifiche stesse. Le ricevute recano le date del 10 luglio 1927, 13 e 16 febbraio 1928. L'ultima di esse comprensiva delle altre due dice:

«Preg.mo sig. comm. Gino Clerici - Roma. - Riceviamo dalla S. V. Ill.ma numero 700 azioni al portatore dell'Istituto per investimenti fondiari (Società anonima, capitale lire 10 milioni interamente versato) del valore nominale di lire 1000 cadauna, in deposito ad ulteriore garanzia del suo conto corrente presso la nostra Società. Riassumendo, con i versamenti fatti di numero 3350 azioni al 10 luglio 1927 e di numero [illegible] il giorno 13 corrente, sono con il versamento odierno numero 5050 azioni di nostra mani, del valore nominale di lire 5 milioni 050 mila. - F.to *Anselmi*».

Senonchè le ricevute sarebbero, secondo l'accusa, tre ricevute di comodo, create assai posteriormente; e la traccia del copialettere per il quale avrebbero [illegible] passare non sarebbe che un poco abile trucco, essendo evidente che essa era stata creata ad arte mediante presentura contro un foglio qualsiasi.

Il comm. Francesco Canella ricorre in Cassazione

Roma, 20 notte.

Agli inizi dell'ormai famosa vicenda Bruneri-Canella, la famiglia Canella di Verona dava incarico, come si ricorderà, al fotografo Silvio Tommasioli, di quella città, di eseguire una perizia fotografica su vecchi ritratti che la signora Canella aveva in casa del prof. Giulio Canella, in confronto di alcune altre fotografie fatte eseguire dallo sconosciuto di Collegno, e ciò per accumulare prove da unire alla causa, per il riconoscimento dello sconosciuto di Collegno come autentico prof. Giulio Canella.

Come è noto, il fotografo concludeva la sua laboriosa perizia con una tesi completamente opposta a quella caldeggiata dalla famiglia Canella, affermando che il confronto fra le vecchie e le nuove fotografie, anzichè provare l'identità di uno stesso individuo, provava luminosamente che si trattava di due distinte persone. Anche in seguito a questo, usciva poco dopo a Rio de Janeiro, e veniva diramato in tutta Italia, un opuscolo a cura del comm. Francesco Canella, padre della signora Giulia. In esso — comprendente fra l'altro una lettera in cui il comm. Canella si scagliava con violenza e sarcasmo contro i nemici della tesi sostenuta dalla sua famiglia — vi erano alcune frasi particolarmente rivolte al signor Tommasioli e proposito della suddetta perizia, frasi che il fotografo ritenava ingiuriose e lesive del suo onore. In seguito a ciò, il Tommasioli citava il comm. Francesco Canella, il quale, il 4 febbraio corrente anno veniva condannato dal Tribunale di Verona a dieci mesi di reclusione e a mille lire di multa, col perdono. Il Canella ricorreva in appello, ma la Corte confermava la sentenza del Tribunale. Il comm. Canella ha presentato ricorso in Cassazione. L'interessante dibattito si svolgerà dinanzi al Supremo Collegio, seconda sezione penale il 12 novembre del corrente anno.

Agricoltore che fugge

lasciando un dissesto di 500.000 lire

Verona, 20 notte.

L'agricoltore Luigi Rossignoli, di Zevio (Verona), ritenuto non solo in paese ma in tutto il veronese persona onesta e ricchissima, approfittava di tale fama per sorprendere la buona fede di persone facoltose del luogo inducendole a farsi avvallanti dei suoi effetti bancari per oltre cinquecento mila lire. Ieri il Rossignoli improvvisamente abbandonava il paese per ignota destinazione, lasciando un passivo nella sua azienda per oltre [illegible] mila lire. Sembra che il disonesto agricoltore sia fuggito con quattrocento mila lire. In conseguenza di questo fatto sono stati arrestati certi Attilio Rossignoli, di anni 41, e Nicola Piguita di anni 40, per sottrazione di oltre 15 quintali di uva sequestrata per conto delle ditte Carcereri e Peletto, creditrici. Le autorità hanno disposto per una inchiesta e la Questura sta attivamente ricercando il Rossignoli.

Muore colpito da trentatrè coltellate

Messina, 20 notte.

A Barcellona, in provincia di Messina, nei pressi del torrente Idria, è stato rinvenuto il cadavere del diciannovenne Scolaro Giuseppe, contadino del luogo, che presentava ben 33 ferite di coltello e pugnale e la testa schiacciata da una grossa pietra.

La stupefacente carriera

di un avventuriero

Dal Mezzogiorno d'Italia all'America latina — Sedici anni di mistero — L'identificazione.

Milano, 20 notte.

Si ricorderanno le truffaldine gesta di quel prof. Castigliano che si era specializzato in raggiri matrimoniali, fidanzandosi con distinte signorine, promettendo mari e monti e poi squagliandosi con somme carpite con sottile abilità. Denunziato e smascherato il lestofante fu tratto in arresto, ma parve subito complicata e difficile la sua identificazione. Il falso professore insisteva sulle sue origini d'oltre Oceano, sulle sue prerogative nobiliari, nonchè di insegnante e imbrogliava ogni ricerca.

Ieri, finalmente, la nostra Procura del Re è riuscita a stabilire la sua identità precisa. I carabinieri di Fuscaldo, un paesino del Meridionale, dalle fotografie avute, riconobbero nello pseudo Castigliano il farmacista Ferdinando Sansone, emigrato circa 20 anni fa in Argentina. Egli proveniva da una famiglia di operai che si era illusa di avviarlo al sacerdozio. Il giovane Ferdinando, che dimostrava fino dall'infanzia intelligenza viva, spirito di intraprendenza, fece i suoi primi studi in seminario e si iscriveva quindi alla facoltà di farmacia dell'Università di Napoli, conseguendo il diploma.

Trascorso qualche anno, il Sansone spiccò il volo per Buenos Aires dove iniziava la sua vita avventurosa. Messe senz'altro in opera le sue spiccate qualità di uomo audace e spregiudicato, spacciandosi ora per professore in lettere e filosofia, ora per dottore in chimica, socio di varie accademie e discepolo di Bovio, l'astuto farmacista riusciva a formarsi amicizie di prim'ordine tra le quali quella di un deputato argentino. Si assicura pure che, morto Edmondo De Amicis, il Sansone sia stato invitato a commemorare il grande scrittore al Teatro Colon dinanzi ad un folto pubblico, fra cui erano intellettuali e rappresentanti della politica locale. L'avventuriero prese anche moglie, sposando una ricca signorina di Buenos Aires; poco dopo, in virtù di chissà quali diavolerie, egli riusciva a farsi nominare professore di letteratura nella cattedra dantesca dell'Università di La Plata.

Diventato ricco, il Sansone si dedicò ad iniziative più lucrose: inventò un carbone artificiale, fondò una rivista dal titolo «Il pensiero moderno». La sua vita aveva un ritmo principesco; automobili, gioielli, servitori e ricevimenti sontuosi durante i quali amava farsi chiamare duca, asserendo di discendere da una delle famiglie più cospicue e più antiche del Mezzogiorno d'Italia.

Ma un brutto giorno il suolo argentino incominciò a scottargli sotto i piedi: una speculazione di costruzioni edili da lui tentata in grande stile gli andava male. Gli istituti di credito, insospettiti, a lungo andare cominciarono a rispondere negativamente alle incessanti richieste di denaro del Sansone: il tracollo incominciò, lento ma inesorabile. Il sedicente professore che sino allora, con la complicità di un professionista, autore di un ingegnoso metodo per ingannare le banche, aveva attinto a piene mani, si trovò ad un tratto allo scoperto di ingenti somme presso vari istituti di credito e presso diversi privati, fra cui un avvocato di grido, che si dice abbia perduto una forte somma, aggirantesi su 600 mila pesos.

Il farmacista sfuggì per vero miracolo al mandato di cattura e, con la moglie, la suocera ed un cognato, si rifugiò nell'Uruguay per recarsi poi in Spagna e successivamente nel Portogallo.

La precipitosa fuga da Buenos Aires avvenne verso i primi del 1914. Da quel tempo come visse e che cosa fece l'intraprendente farmacista?

E' questa una zona buia che l'autorità dovrà pure rischiarare.

STRADA

Automobile che slitta e si capovolge

Quattro feriti non gravi

Omegna, 20 notte.

Un'automobile con a bordo tre persone, guidata dal signor Martinelli Alessandro di Milano, scendeva questa sera da Domodossola diretta a Mortara quando, per non urtare un camion che lo precedeva il Martinelli cercava di sterzare: essendo la strada coperta di fango per la recente pioggia, la macchina slittava e andava a sbattere contro un paracarro capovolgendosi sulla banchina.

Dei passeggeri sono rimasti feriti tuttavia non gravemente al capo e al torace la signora Martinelli e la figlia Anna, mentre il figlio Mario riportò la frattura di una gamba. Il Martinelli ha riportato ferite al viso per la rottura del parabrise. Soccorsi da alcuni passanti i feriti hanno voluto proseguire per la loro destinazione.

Mortale investimento ad Ivrea

Ivrea, 20 notte.

Un mortale investimento automobilistico è avvenuto sulla strada provinciale presso Ivrea. Un ciclista, certo Mino Savino, procedeva sul lato sinistro della strada, ed avendo sentito sopraggiungere alle spalle una macchina cercò di portarsi alla destra. L'automobile però, nel frattempo, giungeva all'altezza del ciclista, e, per quanti sforzi facesse il guidatore, certo Morbelli Giovanni, travolgeva il Mino, il quale veniva raccolto e trasportato all'Ospedale ove giungeva cadavere.

Sul posto accorrevano i carabinieri, che poterono stabilire che la macchina investitrice era di proprietà di certo Cavallo Gilberto industriale, che venne fermato e tosto rilasciato in libertà.

Una guardia di finanza

travolta da una automobile

Brescia, 20 notte.

Questa sera alle 20, un'automobile di servizio pubblico si trovò improvvisamente davanti due guardie di finanza in bicicletta, entrambe senza fanale. Il conducente tentò frenare, ma l'investimento fu inevitabile. La guardia Eugenio De Simoni, di anni 22, fu travolta; lo *chauffeur* fermò la vettura, ed aiutato dall'altra guardia, raccolse il ferito trasportandolo all'ospedale, ove è stato ricoverato in condizioni allarmanti.

In fin di vita per una caduta dal treno

Casale Monf., 20 notte.

Mentre il diretto Torino-Casale giungeva alla stazione di Popolo, il ventitreenne Florino Gardini, abitante in via Giovanni Lanza 9, cadeva dal treno riportando la frattura delle gambe, una vasta ferita al capo e la commozione cerebrale. E' stato prontamente ricoverato all'ospedale dove attualmente versa in pericolo di vita.

Incremento demografico ad Alessandria

Alessandria, 20 notte.

I dati demografici del nostro Comune per il mese di agosto sono i seguenti: matrimoni 50, nascite 102, morti 87, immigrati 123, emigrati 133; popolazione presente al 1° settembre 81.650 abitanti.

Ecco il confronto dei primi otto mesi del 1929 e del 1930: matrimoni 380, nascite 740, morti 801 per 1929, matrimoni [illegible], nascite 831, morti 712 per 1930.

Vi sono quindi stati [illegible] matrimoni in più, [illegible] nascite in più ed una notevole diminuzione nel numero delle morti, cioè 112 in meno.

Retata di malviventi a Casale

autori di audaci e ingenti furti

Casale Monf., 20 notte.

Stamane i carabinieri riuscivano ad arrestare, dopo un movimentato inseguimento, due pericolosi pregiudicati casalesi certi Ludovico Scagliotti, di Luigi, di anni 20 e Evasio Rossi di Celestino di anni 26. Essi sono autori del furto di due elettropompe commesso giorni or sono nell'azienda agricola Giordano, sita in regione Orti.

Contemporaneamente, a Vigevano, i militi della benemerita riuscivano a fermare la macchina dello chauffeur casalese Ferdinando Guaschino, sulla quale si trovavano le elettropompe ed alcuni capi di vestiario appartenenti alla sartoria Cicognani, ove erano stati rubati circa un mese fa con altre stoffe per un valore di oltre 40 mila lire.

Il Guaschino, tratto in arresto, confessò che, tanto le elettropompe che i capi di vestiario gli erano stati affidati dai due pregiudicati. Oggi, intanto, l'autorità giudiziaria ha provveduto all'arresto di altri cinque casalesi che sono immischiati nella losca faccenda.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Colpito da un calcio sferratogli da un cavallo, tale Angelo Canevaro ha riportato gravi lesioni interne all'addome ed è stato ricoverato all'ospedale.

Per furto di preziosi a [illegible] è stato arrestato il contadino Giuseppe Bistolfi, di anni 21, di Fradosa.

Per contravvenzione all'ammonizione è stato condannato a 4 mesi di reclusione e a 2 anni di vigilanza tale Paolo Prato, di anni 33, pregiudicato.

DA BIELLA.

Gli ex-alpini di Mosso S. Maria hanno inaugurato il proprio gagliardetto con una grande adunata alla presenza di numerose autorità e personalità.

Gravissime ustioni ha riportato la signora Dina Fantone, di 33 anni, rovesciandosi addosso della cera bollente. Trasportata d'urgenza all'ospedale, ha ricevuto le cure del caso.

DA CASALE.

Gravi ustioni al viso ed alle mani hanno riportato i due fornaciai Ernesto Mercaglia e Giovanni Catanio, essendo stati investiti da una fiammata.

Il sacerdote Francesco Bertone ha riportato gravi ferite al viso e la frattura del braccio destro, essendo stato investito da un'auto.

DA GENOVA.

Oltre mille combattenti bresciani, provenienti dalla Spezia, sono giunti stasera a Genova per una visita ai principali monumenti. I valorosi camerati sono stati ricevuti alla stazione dalle autorità cittadine.

DA SAVONA.

Il nuovo presidente d'amministrazione dell'Ospedale di San Paolo, avv. cav. Costantino Carlevarino, ha preso possesso della sua carica. Egli è stato sostituito nella carica già coperta di membro della Commissione amministratrice dal rag. cav. Francesco Fava.

Per furto è stato condannato a un anno e nove mesi di reclusione certo Giovanni Adonello di Stefano, d'anni 31, di Buenos Aires, residente a Savona.

A due mesi e cinque giorni di reclusione è stato condannato per furto certo Luigi Ferrando di Giacomo, d'anni 28.

Fulminato dalla corrente elettrica è rimasto, in frazione Marmorassi, il muratore Nicolò Pongiglione, d'anni 21, di Savona, che, avendo preso in mano una lampada elettrica, mentre lavorava in una stalla, veniva investito dalla corrente, essendosi formato un corto circuito causa l'umidità del suolo.

DA STRADELLA.

Il nuovo campo sportivo di Campospinoso è stato inaugurato alla presenza dell'on. Nicolato, di numerose autorità e rappresentanze di Fasci e di Società sportive.

Per furto è stato condannato a due mesi di reclusione e 300 lire di multa certo Luigi Silva, che aveva destramente borseggiato del portafoglio certo Andrea Marini, di Bobbio.

DA TRENTO.

100.000 lire di danni ha causato un incendio che ha distrutto tre case ad Arco.

Investito da una frana sul passo di Montecroce, l'operaio Giovanni Silvestri, d'anni [illegible] ha riportato gravi ferite.

DA VALENZA.

Cadendo dalla motocicletta, il meccanico Pietro Fiori, di anni 30 di Magherno, riportava ferite gravi e la commozione cerebrale. Il suo stato è allarmante.

Una mano negli ingranaggi di una trebbiatrice si lasciava cogliere certo Piero Sordo, di anni 23, di Gambarana, il quale riportava il parziale stritolamento dell'arto.

DA VERCELLI.

Il Duca d'Aosta presenzierà all'inaugurazione del vessillo federale, che avverrà il [illegible] settembre, in occasione dell'adunata degli ex-combattenti della Provincia.

La Federazione degli agricoltori ha indetto, per il 23 corrente, un'adunata degli agricoltori della Provincia nel salone dell'Esposizione; saranno tenute conferenze di carattere agrario. Per l'occasione sarà concesso l'ingresso gratuito all'Esposizione dietro presentazione della tessera sindacale.

DA VOGHERA.

Travolta dal proprio carro, l'operaia Adele Malucelli, di anni 30, ha riportato la frattura delle braccia e gravi contusioni al capo. E' stata ricoverata all'ospedale.

Una esposizione di uve da tavola della zona verrà tenuta a cura del Consorzio agrario nei giorni 28, 29 e 30 del mese corrente.

Tutti gli sport in tutto il mondo

La Biella-Oropa avversata dal maltempo

Un solo record è caduto ad opera di Luigi Gilera -- Vittorie di Macchi, Gheral Mario, Fumagalli fra i motociclisti -- Taberini primo fra gli automobilisti

Oropa, 20 notte.

Il maltempo si è messo decisamente contro i volonterosi organizzatori della classica corsa motociclistica «Biella-Oropa», e contro anche i concorrenti, i più valenti dei quali nutrivano lontane speranze, in caso di una giornata di sole, di battere i records delle varie categorie.

... speranze sono state frustrate, e per quanto ottimi tempi siano stati ottenuti, solo il record delle moto con sidecar è stato abbassato, ad opera di Luigi Gilera. Non è però a dire con questo che la manifestazione motoristica biellese non abbia sortito un'ottima riuscita. Poche cifre bastano infatti a rendere l'idea di quanto la gara sia stata sentita nella grande massa degli appassionati della motocicletta. Cinquantotto «centauri» si sono cimentati sull'impervio percorso, reso particolarmente difficile e pericoloso dall'abbondante pioggia caduta, e ben quarantadue sono giunti ad arrestarsi avanti ai cancelli del Santuario.

E' mancato invece il grande concorso di folla. Spettatori se ne trovarono, sì, disseminati lungo la tortuosa via, e qualche centinaio di persone fece ala all'arrivo lungo i margini del breve rettilineo, ma non era, quella di ieri, la folla strabocchevole delle precedenti competizioni, di quelle almeno che si erano svolte col favore del tempo. Si può tuttavia aggiungere che gli spettatori erano pochi, ma... buoni, chè gli appassionati di motociclismo del Piemonte e della Lombardia erano presenti tutti, animati da quel fuoco di passione, per cui ogni possessore di una modesta macchina si sente un po' Varzi, o Nuvolari che dir si voglia. Per questo stamane Biella sembrava presa tutta dalla febbre della velocità. Rapide come frecce, motociclette di varia potenza si infilavano a scappamento aperto per le vie, gettando ventagliate d'acqua sui pacifici cittadini. E — contagio della velocità!... — andavano a forte andatura anche le automobili, gelose dell'attenzione che i passanti riserbavano alle... sorelle a due ruote. In tanta febbre di velocità l'unico a procedere con la consueta calma era ancora il tram, che... piano piano trasportava al Santuario coloro che intendevano portarsi per tempo al traguardo d'arrivo.

La pioggia continuò a cadere sin nell'avanzato pomeriggio, insistente, noiosa, fitta fitta. Ciononostante il dott. Pastore, Commissario regionale del Moto Club, ed il cronometrista Calosso cominciarono a dare il «via» all'ora fissata ai concorrenti. Gli undici chilometri del percorso furono compiuti, date le condizioni poco buone della strada, resa assai pesante, in tempi veramente ottimi, e Fumagalli, classificatosi primo della categoria minore, giungeva sotto lo striscione di arrivo allorquando il cronometro di Trissino da Lodi segnava 11'38". Balagna e Tommaselli, che si classificavano a ridosso di Fumagalli, non riuscivano a precederlo nella somma dei tempi e gli altri finivano tutti assai lontano.

Nella categoria delle 350 cmc. il successo toccava ad un autentico campione: a Mario Gherzi, che saliva in 10'27" 3/5, precedendo Pigorini e Panella, quest'ultimo con macchina di 250 cmc. Gherzi ci diceva all'arrivo di aver trovato il percorso particolarmente difficile e di aver dovuto perdere secondi preziosi perchè le gomme slittavano frequentemente sul terreno bagnato. In tutta confidenza ha poi soggiunto che oggi proprio non sperava di vincere di fronte agli agguerriti avversari locali.

L'ottimo tempo di Mario Gherzi è stato pertanto abbassato notevolmente dai concorrenti della massima categoria, nella quale primo si classificava Macchi, con un tempo di 10'2" che lo portava a sfiorare per un solo secondo il record assoluto. Il che sta a dimostrare che, in condizioni normali di temperatura, i «minimi» precedenti sarebbero stati abbassati sicuramente. Secondo si piazzava Ramella Gianni (10'22") che conquistava così l'ambito titolo di campione biellese. Infine Gilera Luigi, come già abbiamo detto, si aggiudicava il record per motociclette con sidecar battendo quello precedente di 1'1/5.

Nella gara riservata alle automobili toccava una disavventura al primo partito, Florio, che usciva di strada in località Tre Ponti e si rovesciava, fortunatamente senza danno alcuno per il guidatore. La macchina restava tuttavia di traverso sulla strada e costringeva i concorrenti che giungevano successivamente quasi a fermarsi, per evitare un investimento. Fu questo l'unico incidente della giornata che, per l'ottima organizzazione, si svolse nel più perfetto dei modi. Taberini su Alfa Romeo giungeva ad Oropa in 10'30" 4/5 precedendo Guala. Una gara degna di nota compiva Quaglia che su Fiat 509 realizzava il buon tempo di 13'0" 4/5.

Questa la cronaca in breve della gara, la cui organizzazione è stata curata in modo perfetto.

Notammo all'arrivo, fra le autorità: il Commissario Prefettizio di Biella G. U. Ferrarotti; il cav. Olivetti, presidente dell'Automobile Club di Biella; il cav. Bianceri, presidente del Moto Club e il cav. Serralunga dell'Amministrazione del Santuario. Il servizio d'ordine lungo tutto il percorso venne curato dai carabinieri e dai militi agli ordini del capitano Donato e del seniore Mino. Al termine delle gare organizzatori e giornalisti furono ricevuti con squisita cortesia dal Rettore del Santuario Gian Battista Ottino e dal vice-Rettore don Demarchi.

L. O.

Le classifiche

Motociclette

Categoria 175 cmc.: 1. Fumagalli Carlo (Miller) che ha compiuto i Km. 11,092 del percorso in 11'38" alla velocità media di Km. 56,757 all'ora; 2. Balagna Eugenio (Piazza) in 12'10" 2/5; 3. Cassarà Pietro (Cassazza) in 12'30" e 2/5; 4. Tommaselli Ugo (Tommaselli) in 12'30" 4/5; 5. Vaschetto Giuseppe (Simplex) in 13'15" 1/5; 6. Gianoglio Giovanni (Gianoglio) in 14'30" 4/5; 7. Gobetti Carlo (Simplex) in 14'45" 1/5; 8. Schierano Cesare (1. della cat. 125 cmc.) (Guizzardi 125) in 16'51" 4/5, media 39,251; 9. Monge Carlo (Guizzardi 125) in 17'30" 2/5; 10. Montobbio Pietro (Giacomasso) in 18'32" 4/5.

Partiti 17; ritirati: Alberti (Benelli), Minetti (Tommaselli), Saini (Miller), Pivano (Simplex), Massa (Simplex), Patrito (D.K.W.), Gualandra (Guizzardi).

Categoria 350 cmc.: 1. Gherzi Mario (Velocette) che ha compiuto i Km. 11,092 del percorso in 10'27" 3/5 alla velocità media di Km. 63,280 all'ora; 2. Pigorini Aldo (Frera) in 10'49" 3/5; 3. Panella Alfredo (Guzzi 250) in 11'17" 1/5, a Km. 58,616 all'ora (1. con macchina di 250 cmc.); 4. Montevi Ivo (Linx) in 11'36" 2/5; 5. Compagnone M. (A.J.S.) in 11'47" 1/5; 6. Cerrone Ettore (A.J.S.) in 11'57" 2/5; 7. Nazzario Andrea (Frera) in 12'14" 3/5; 8. Ugliano Gottardo (Frera) in 12'5" 2/5; 9. Carri Giuseppe (Frera) in 12'43" 1/5; 10. Panarello Mario (Ariel 250) in 13' e 2/5 (2. con macchina di 250 cmc.); 11. Bucarelli Luigi (Linx) in 13'22" 2/5; 12. Ruspa Alcibiade (Terrot laterali) in 13'3" 3/5; 13. Allemandi Riccardo (Linx) in 16'9".

Partiti 18. Ritirati: Cioci (Ariel), Migliore (Frera), Bergia (Linx), Zaro (Nagus e Ray), Acutis (Sunbeam).

Categoria 500 cmc.: 1. Macchi Luigi (Frera) che ha compiuto i Km. 11,092 del percorso in 10'2" alla velocità di Km. 65,971 all'ora; 2. Ramella Gianni (Sunbeam) in 10'22" 2/5, nuovo campione biellese assoluto; 3. Carpano Felice (Rudge) in 10'33"; 4. Sogno Ugo (Rudge) in 10'42" 1/5; 5. Riva Valerio (Gilera) in 10'49" 2/5; 6. Broggi Giovanni (Frera) in 10'51" 2/5; 7. Fiorina Aldo (Frera) in 10'55" 4/5; 8. Picchio Celeste (Norton) in 11'29"; 9. Acotto Secondo (Della Ferrera) in 11'34" 1/5; 10. Macchi Felice (Frera laterali) in 12'31" e 3/5; 11. Maffeis Miro (Gilera laterali) 12'41" 3/5; 12. Scanzio (Gilera laterali) in 12'56" 3/5; 13. Teugno Dino (Norton) in 14'3" 3/5; 14. Cusari Gino (A.J.S.) in 14'10" 2/5; 15. Orsini Felice (Gillet) in 14'38" 2/5.

Tentativi di record: 1. Gilera Luigi sydecar Gilera 500 che ha compiuto i Km. 11,092 del percorso in 11'20" 1/5 alla velocità di Km. 57,024 all'ora: nuovo record; 2. Mazza Eugenio (Harley Davidson syde 1300), in 12'36"; 3. Guglielmino Ettore (Triumph syde 500) in 13'35" 2/5.

Automobili

1. Taberini Roberto (Alfa Romeo 1750) che ha compiuto i Km. 11,032 del percorso in 10'30" 4/5, alla velocità di Km. 62,030 all'ora; 2. Guala Giuseppe (Alfa Romeo 1750) in 10'42" 3/5; 3. Bandazzo Luigi (Maserati 2000) in 11'20"; 4. Petrini Carlo (Ansaldo) in 11'30" 1/5; 5. Coda Mario (Lancia Lambda) in 11'31" 1/5; 6. Ramella Guido (Fiat 525) in 11'39" 4/5; 7. Rovida Aldo (Bugatti 1500) in 12'2" 1/5; 8. Riccardi Riccardo (Lancia) in 12'30" 2/5; 9. Campisti Virgilio (Fiat 1500) 13' 4/5; 10. Quaglia Silvestro (Fiat 509) in 13'15" e 1/5; 11. Riccardi Diego (Citroen) in 13'35" 2/5; 12. Rola Gino (Fiat 509) in 15'1" 2/5; 13. Lanza Giovanni (Bianchi) 15'36" 1/5; 14. Tonotti Felice (Fiat 500) in 15'11".

Partiti 17. Ritirati: Florio (Celrano), Prial (Fiat), Gobetti (Bugatti).

Juventus batte Budai: 6 a 0

Squadra di levatura non superiore alla media quella che si allineò ieri contro la Juventus. Fisicamente e tecnicamente, gli uomini che la compongono non paiono, subito fin dal primo sguardo, provvisti di doti eccezionali: in fatto di slancio, brio e coraggio essi avevano ieri la via nettamente sbarrata dagli avversari.

Il Budai giuocò ieri in tono timido e confuso, come se fosse soggiogato dal superiore valore dell'unità che gli stava di fronte. L'attacco, quando riesce a mettersi in moto, combina discretamente, ma funziona solo per quanto riguarda azioni di metà campo: di forza di penetrazione, di lavoro di finitura, di potere conclusivo, non se ne parla. La difesa, pur discreta come valori individuali, è confusionaria ed arruffata. Manca ad essa essenzialmente l'intesa fra terzini e portiere e fra mediani e terzini. Lo schieramento in area di rigore è difettoso e gli uomini si lasciano indurre fuori di posizione con troppa facilità. Relativamente normali in una simile difesa sono il fatto che un terzino od un mediano convertano situazioni facili in situazioni disperate intervenendo fuori proposito ed all'ultimo momento davanti al portiere che già ha preso posizione, e la circostanza che due o tre uomini scattino contemporaneamente per marcar lo stesso avversario o per colpir lo stesso pallone.

Confinato nella sua metà campo per quasi tutto il primo tempo e battuto sovrattutto in velocità, il Budai migliorò alquanto nella ripresa in corrispondenza di un periodo di rilassamento degli avversari e come a seguito di un miglior senso di adattamento alle condizioni del terreno reso viscido e sdrucciolevole da un acquazzone caduto nella mattinata: ma, pur conducendo frequenti e nutriti attacchi e pur dominando per un certo qual tempo, non riuscì a segnare.

Contro un oppositore di questo calibro, la Juventus fece un po' quello che volle. Non ebbe bisogno di sfoderare recondite risorse per vincere, e quindi non potè mettere a nudo quelle che possono essere le sue vere qualità ed i suoi veri difetti. Segnò quattro punti nel primo tempo ad opera di Cesarini, Cesarini, Vecchina e Cesarini, rallentò alquanto lo sforzo all'inizio della ripresa permettendo maggior libertà d'azione all'avversario, si rimise in carreggiata verso il termine e finì per segnare un altro paio di volte a mezzo di Orsi e di Cesarini. Un punto al passivo l'avrebbe dovuto registrare verso la metà della ripresa, se il centro attacco e la mezz'ala destra ungherese non avessero per precipitazione mancato di segnare a porta vuota dalla distanza di pochi passi.

Indubbiamente l'edizione di squadra che la Juventus presenta per la stagione che si sta per iniziare, è migliore della precedente. La difesa è quella che era, ed il morso della vecchiaia ancora non dovrebbe incidere sull'efficienza di Combi, di Rosetta e di Caligaris; per i primi due con minor probabilità che per il terzo. Può essere, con l'evolversi del calcio italiano, che una migliore difesa collettiva o migliori elementi difensivi isolati sorgano all'orizzonte, ma il blocco juventino dovrebbe continuare a render utile servizio.

E l'attacco è certamente interessante. Esso non ha trovato ancora il giusto grado di intesa: alcuni uomini non sono ancora nel pieno possesso dei loro mezzi, ed il linguaggio tecnico con cui l'intera linea deve esprimersi non è ancora stato trovato nei suoi particolari e nelle sue sfumature, e forse nemmeno in punti di importanza primaria. Ma le possibilità esistono: la linea è lì pronta a dar buona prova di se stessa.

Il problema della squadra è costituito dalla linea mediana, che si presenta come una nube all'orizzonte. Ha importanza capitale il problema, chè il miglior attacco di questo mondo ha bisogno di esser sostenuto, lanciato ed inquadrato dal settore mediano per funzionare e per rendere. Negli attacchi, per aver sistema e per dar risultati, dipendono spesso dai particolari atteggiamenti e dalle speciali attitudini di coloro che li debbono iniziare, i mediani.

Dal modo con cui il problema verrà risolto dai tecnici juventini dipenderà il successo di quella che è una fra le più interessanti unità della stagione.

Le squadre si presentarono ieri nella formazione seguente:

Budai (maglia bianco e nera): Lantos; Olah e Moharos; Zumpf, Kaltenecker II e Hauser; Schuster, Stancik, Weber, Lika e Tarnoch.

Juventus (maglia azzurra): Combi; Rosetta e Caligaris; Barale, Varglien e Bitor; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari e Orsi.

VITTORIO POZZO.

Il veloce fuori-bordo *Falchetto* di Aldo Daccò, che ha già conseguito due meravigliose vittorie nelle gare motonautiche di Venezia.

LA SETTIMANA MOTONAUTICA

Vivaci e appassionanti contese sulla Laguna

Triplice successo dei «racer» italiani Cabac e Cabar -- Nuove affermazioni dei fuori bordo nazionali -- Col Montelera III sulle acque della laguna: ardimenti e prodigi del Conte Theo Rossi

— Dal nostro inviato —

Venezia, 20 notte.

Le condizioni del Duca di Spoleto continuano ad essere soddisfacenti. Anche oggi il Principe ha passato una buona giornata. Egli è assistito dalla Duchessa di Aosta che per essere più vicina al figlio si è alloggiata in un vagone-salon che è stato trasportato, come vi ho detto, in ferry-boat davanti all'Ospedale di Sant'Anna. Non si sa ancora quando il Duca di Spoleto lascierà Venezia e se verrà trasportato a Bologna oppure a Torino. Il Re che si interessa continuamente delle condizioni del Duca, e che ieri alle 18 in una telefonata da San Rossore aveva appreso il sopraggiungere della febbre, aveva comunicato nuovamente con l'ospedale di Sant'Anna a tarda notte e aveva appreso con piacere che ormai la febbre era scomparsa.

I propositi del Duca di Spoleto

Stamane si è recato al capezzale del ferito il Duca di Genova e il Principe di Udine. E' atteso, per domattina il Duca di Aosta. Il Principe riceveva poi il conte Theo Rossi di Montelera, il vincitore della prova durante la quale il Duca era rimasto vittima del doloroso incidente. Aimone di Savoia si congratulava anzitutto con il conte Rossi per la vittoria ottenuta, vittoria che il Principe si apprestava a contrastargli aspramente, e poi conversava a lungo con il suo competente interlocutore di racers, di cruisers, di scafi e di motori, dimostrando una grande passione per l'appassionante sport. «Un altro anno correrò ancora sicuramente — soggiungeva il Principe sorridendo, mentre il conte Rossi si congedava — e allora...».

Queste cose mi diceva il conte Rossi, mentre stamane filavamo con il Montelera III sulla laguna tranquilla, illustrandomi, con parole di appassionato, il piacere che può dare la motonautica. Non le gare, chè quelle hanno un fascino speciale in tutti i campi per la voluttà della lotta e l'ebbrezza della velocità, ma le lunghe crociere a bordo di rapidi ma comodi cruisers. La gioia di sentirsi isolati sul mare, mentre l'imbarcazione fende tranquilla le onde.

Le evoluzioni del «Montelera»

L'automobile dell'acqua, non è paragonabile a nessun altro mezzo di trasporto che si usa per svago, nessuno dà il riposo e la serenità di spirito come questo. Ferrarin mi diceva l'altro giorno (continua il conte Rossi), mentre il Montelera III navigava a velocità ridotta) che la motonautica si avvicina moltissimo all'aviazione in fatto di sensazioni. Infatti guardi... (a questo punto il conte Rossi spingeva al massimo il Montelera, che alzava la prua tra colonne di bianca spuma). Stia attento, mi disse a voce alta. Mi sentii sollevare, poi ripiombare prima da una parte poi dall'altra. Il canotto aveva compiuto due stretti virages prima a destra poi a sinistra che davano la sensazione di una virata compiuta con l'aeroplano. Si può anche fare il looping, che chiameremo di acqua, in questo modo... (Il Montelera che si era calmato ha ripreso la sua veloce corsa). A un certo punto mi trovai il panorama che avevamo lasciato alle spalle davanti agli occhi mentre ondate di schiuma finivano di... rinfrescarmi il viso. Avevamo compiuto una specie di ... a queue a montagne russe. Il Conte Rossi, che è così innamorato del suo sport preferito, non ha però fortuna in questo concorso motonautico della Laguna. La più nera delle guigne lo perseguita. Ieri era il motore del Montelera I che non gli permetteva di contrastare la vittoria al Cabar, oggi era il Torino che non era perfettamente a punto, e non gli consentiva di tentare il record del miglio e di partecipare alla coppa Volpi. Era così obbligato a correre ancora con il Montelera I, ma come vedemmo un guasto al magnete lo fermava dopo il primo giro. Contro la sfortuna non si può lottare.

L'odierna giornata delle gare si è iniziata stamane con la partenza dei concorrenti alla crociera Venezia-Trieste per la disputa della coppa Principe di Udine, coppa donata da Ferdinando di Savoia per dare incremento alla motonautica da turismo. La formula che regge questa coppa è basata sul consumo, rispetto al peso dello scafo.

La partenza del raid Venezia-Trieste

Quattro imbarcazioni erano iscritte alla crociera, e fra queste il Montelera III, del quale vi ho descritto le prodezze e che il conte Rossi non ritenne opportuno di fare partire, per il leggero slittamento della frizione. Alla partenza si presentavano Ossero II, della baronessa Barbara De Hueltorotti; Argentina, un nuovo grosso motoscafo di Bernardo Olivieri di Buenos Aires, uscito in questi giorni dai cantieri Celli; il cruiser Gaiola III (Hacker Gray) del cav. Gianni Anselmi. Quest'ultimo, però, nell'uscire dall'arsenale veniva investito da un motoscafo della Marina, che gli produceva un grande squarcio al lato sinistro prodiero sopra le opere morte.

La giuria decideva allora di ritardare la partenza per dar modo al Gaiola III di essere rimesso in completa efficenza. Quaranta minuti dopo l'incidente, infatti, il Gaiola era in grado di partire, grazie a un record compiuto nei cantieri Celli. Erano state rimesse, nel breve spazio di tempo, cinque falche provvisorie che l'urto aveva schiantato, e si era turato la falla con uno strato di tela e di legno compensato.

Alle 11,15 precise, il Principe di Udine, che era accompagnato dal suo aiutante di bandiera marchese Spinola e dal commissario generale del concorso marchese Corrado Dal Pozzo, dava il via ai tre cruiser che scomparivano veloci, scortati dal caccia Grado e da un idroplano Santa Maria che li hanno accompagnati lungo tutti i 118 chilometri del percorso.

Nella mattinata scendeva in acqua l'americano Holt, per tentare di battere il record mondiale dei fuori-bordo per la classe C, in possesso attualmente di un altro americano, Al Thompson, con una media di Km. 68,581. Questo record è già stato battuto, sebbene non ufficialmente, dal fuori-bordo italiano Passerin Laros che ieri, come vi ho detto, compiva un giro del circuito con relative virate alle boe, a una media di chilometri 69,451. L'americano doveva però desistere dal suo tentativo, perchè essendo prossimo il mezzogiorno, il campo del miglio misurato veniva aperto al traffico.

Nel pomeriggio doveva effettuarsi l'incontro Italia-Francia, ma non essendo Sigrande riuscito a trovare l'asse dell'elica da sostituire al suo Pha-Sih-Fou IV, i concorrenti italiani cavallerescamente rinunciavano alla prova, data l'assenza del loro più temibile avversario.

Battaglie vivaci nei fuori bordo

Le gare avevano così ancora una volta inizio con i piccoli fuori-bordo, che si disputavano su 25 chilometri la Coppa Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi. Diciannove concorrenti prendevano il via simultaneamente con una magnifica partenza. Ibis Redibis di Turci prendeva immediatamente la testa, seguito da Tiber III, Mariella e Madicuon, mentre si fermavano per cattivo funzionamento ai motori Midge dell'inglese Lanfranchi, e Camilla di Mereghetti. Ibis Redibis aumentava il suo vantaggio. Al secondo posto passava Daisy Hoppl, il fuori-bordo tedesco di Hann; terzo Panthera, quarto Mariella. Le posizioni non mutavano più se si eccettua il passaggio per breve tempo del Mariella di Passerin dal quarto al terzo posto. Il francese Vasseur durante la prova si rovesciava senza danno, e veniva soccorso immediatamente da imbarcazioni.

Le varie categorie secondo la potenza del motore, erano così vinte da Daisy Hoppla (Englebrecht Jonson) del tedesco Kann per la classe D, da Panthera III (Picchiotti Elto) dell'italiano Gasso per la classe E; da Ibis Redibis (Pellrinelli - Laros) dell'italiano cav. Turci all'alta media di Km. 67,014 per la classe F. Un nuovo magnifico successo dunque dell'italianissimo Laros, montato su scafo italiano. Molto significative sono queste nostre vittorie nei fuori bordo, specialità che appariva dominio incontrastato dell'industria estera.

I due successi di «Cabac»...

Dopo si avevano due gare riservate ai cruisers dodici litri.

Nella prima, la seconda prova della Coppa Società di Navigazione a Vapore, su percorso di Km. 40, Cabac partito magnificamente, teneva la testa fino all'arrivo, seguito sempre nell'ordine da Lia II, Condor I e Bussard III; Lia II era però costretto a ritirarsi al sesto giro, per avarie. Nella seconda gara seconda prova della Coppa Federazione Italiana Motonautica, erano in gara Cabac che prendeva il comando seguito da Lia II, Dream Girl e Bussard III e da Condor. Condor in seguito sorpassava Bussard III, mentre Lia era ancora costretto al ritiro al penultimo giro. Il duplice successo di Cabac, imbarcazione completamente italiana (scafo Baglietto, motore Marina Carraro) veniva salutato da lunghi applausi. Le due prime prove delle due Coppe per cruiser erano state vinte i giorni scorsi da Lia II che oggi non poteva figurare. Come si vede, anche le macchine, come gli uomini, hanno a giornate.

L'ultima prova, la Coppa Conte Volpi di Misurata per racers, senza limitazione, era la più attesa. Ad essa avrebbe dovuto infatti partecipare il Torino del Conte Rossi; disgraziatamente, come ho detto, il potente racers non è ancora perfettamente a punto e il Conte Rossi preferì scendere ancora in mare con il Montelera I. Prendevano così la partenza il Marina del principe Ruspoli, Cabar di Baglietto pilotato da Parodi, Montelera I, Baby Gar, Dream Girl ovverosia il «Sogno di fanciulla» e il Cabac. Alla partenza Marina tagliava il traguardo in anticipo e veniva penalizzato di 12 secondi. Quasi sulla stessa linea seguivano Cabar, Montelera I. Dietro Baby Gar, Dream Girl e Cabac partito in ritardo. Al primo giro Cabar con marcia velocissima era già in testa con un buon vantaggio. Seguiva Montelera il cui motore non funzionava regolarmente. Al secondo giro Montelera non passava più: si era fermato per un guasto al magnete, mentre Cabar aumentava il vantaggio su Marina.

...e la vittoria di Cabar nella Coppa Volpi

La corsa si risolveva in una marcia trionfale del Cabar che compiva il percorso alla velocissima media di Km. 87,142 e il giro più veloce a 90 Km.

Era questa la terza vittoria della giornata dello scafo Baglietto e dei motori Marina Carraro. Anche il giovane principe Maurizio Ruspoli veniva molto applaudito e festeggiato. Alla fine della gara si apprendeva intanto che il Gaiola III era giunto primo a Trieste, compiendo il percorso di chilometri 118,088 alla media di Km. ...

Domani ultima giornata di gare: si correranno la Coppa Querini per fuoribordo, terza prova; il Gran Premio Venezia per la Coppa Mussolini, per racers di 12 litri, terza prova; la Coppa Club Motonautico Venezia, per fuori bordo, terza prova; la Coppa Conte Volpi, per racers senza limitazione, seconda prova; la Coppa Compagnia Italiana Grandi Alberghi, per fuori bordo, terza prova, e come ultima corsa la gara dei mos veloci su percorso di Km. 30.

Stasera durante la disputa della Coppa conte Volpi, cominciava a piovere. Mentre telefono, la pioggia è cessata, ma tira un vento discretamente forte.

Questa sera alla Fenice, in serata di gala in onore di S. A. R. il Principe di Udine e dei concorrenti delle gare motonautiche internazionali, si è rappresentata Lucia di Lammermoor di Donizetti, protagonista la celebre Toti Dal Monte, che è stata molto festeggiata dai suoi concittadini.

GIUSEPPE TONELLI.

Gli avvenimenti cittadini

Calcio. — Torino-Comense (campo Torino) ore 15.

Podismo. — Targa Vaula (S. C. Madonna di Campagna (Km. 4.500). Ritrovo ore 14, via Stradella 210. Partenza ore 15.

Volata. — Campionato piemontese (campo Fiat) ore 15,30: G. S. Gondrand-S.I.P.

Boccie. — Torneo bocciofilo interprovinciale a coppie: indetto dal G. S. Spa - Campo Stadium, inizio alle ore 7.

Ciclismo. — Corsa Coppa Ausonia «Torino-S. Vincent» (U. S. Ausonia).

Tamburello. — (Sferisterio di via Vanchiglia) ore 15: Courotto contro Cocito.

La prima tappa della Roma-Napoli-Roma vinta in volata da Mara

Calmmi, Di Paco e Battesini nella scia del vincitore

Napoli, 20 notte.

Il corso Principe Eugenio, ove ha sede il Palazzo del Freddo, rigurgita da stamane di una folla di appassionati del ciclismo. I cinquantina concorrenti vengono allineati dai Commissari dell'U. V. I., e dopo le rituali raccomandazioni, il «via» viene dato dal poeta romanesco Nino Ilari, alle 8,45 precise. L'andatura della tappa Roma-Napoli non è stata, per la cronaca subito, delle più brillanti. I corridori non hanno forzato, anche per la previsione della tappa di domani Napoli-Roma, certo più faticosa di quella d'oggi, ha consigliato il risparmio di molte energie. Non abbiamo così a registrare nulla di eccezionale o di emozionante. I corridori non hanno voluto incomodarsi con un complicato «seguendo la corsa», evidentemente per riserbare tutte le energie — come abbiamo detto — per la tappa di domani. L'unica fase interessante ci è stata offerta dal romano D'Achille, il quale, fuggito sotto lo striscione del traguardo a Fondi, dopo una volata vittoriosa, ha attaccato la lunga salita di Itri, guadagnando 1'10" di vantaggio. La muta inseguitrice era però troppo numerosa perchè il volenteroso D'Achille non venisse ripreso e inghiottito dal decisi mastini di Bianchi e Maino. Dalla partenza fino al traguardo di Formia, vinto da Mara, nulla di notevole, se non il tentativo di D'Achille, già menzionato, e scaramucce e volate per i premi di traguardo: a Velletri, in cui Spadolini aveva la meglio su Giacobbe; a Cisterna, ove nuovamente Spadolini si imponeva su Rovida. De Vito e Rinaldi. La più bella volata era quella di Calmmi a Terracina (ore 12,36) che ha battuto Frascarelli e Rovida.

A Formia elegante, migliaia di villeggianti attendevano i concorrenti. Dopo Formia, Frascarelli cedeva le armi e si ritirava. Certo egli non è nella forma dell'anno scorso, perchè due bucature ed una lieve caduta non bastano a giustificare il suo ritiro. Da Formia la strada è asfaltata, scorrevole, facile, eppure lo strappo di Cescano, con un traguardo a premio, vinto da Giuntelli, per Capua, Aversa e ... una passeggiata di salute. Non sono mancate le bucature a stimolare i concorrenti, ma nessuno si è mosso quando a volta a volta si sono staccati per la riparazione D'Achille, Di Paco, Piemontesi, Spadolini, Rinaldi e qualche altro minore.

La media chilometrica, del resto, fotografa l'andatura e le disposizioni dei partecipanti. Dalla discesa dell'ex-Doganella fino al campo sportivo dell'Arenaccia una marea di sportivi attendeva i concorrenti. Trenta corridori fanno l'ingresso all'Arenaccia, condotti da Di Paco, seguito da Battesini, Mara, Marchisio.

La volata non vedeva che un dominatore: Mara.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Mara Michele, di Busto Arsizio, alle ore 17,31 14, impiegando a compiere i Km. 230 del percorso ore 8,44, alla media di Km. 26,166 orari; 2. Calmmi Pio a due macchine; 3. Di Paco Raffaele a una macchina; 4. Battesini Fabio a ruota; 5. Marchisio Luigi alle ore 17,31,50. Quindi a pari merito e con lo stesso tempo: Crippa, Lalle, Spadolini, Giacobbe, Fossati, Rinaldi, Greino, Orecchia, Morelli, Camusso, Rovida, Falera, Piemontesi, Negrini, De Vito, Pesenti, Bramantini, D'Alessandris.

La finale del G. Premio Frejus vinta da Folco

Tutti i migliori corridori di quarta e quinta categoria hanno partecipato ieri alla finale del Gran Premio Frejus fatto disputare dall'U. S. La Piemonte sul percorso: Torino, Chivasso, Caluso, Ivrea, Castellamonte, Rocca, Cirié, Collegno, Torino (Km. 135), con arrivo in corso Vittorio Emanuele. La gara è stata interessante per due motivi: primo perchè questa era l'ultima importante competizione dilettantistica della stagione e poi perchè il caso ha voluto che uno degli atleti più quotati e cioè Bertolazzi, venisse appiedato da una foratura a pochi chilometri dalla partenza.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Folco Antonio (U. S. Pro Dronero) alle ore 11,10, impiegando a compiere i 135 Km. del percorso ore 4,20', alla media oraria di Km. 31,150; 2. e 3. a pari merito Migliasso Felice (G. S. Spa) e Facciani Cesare (V. C. Lancia); 4. Gioppone Serafino (U. S. Pro Dronero); 5. Minasso Andrea [illegible]. Seguono quindici corridori che verranno classificati per sorteggio. Essi sono: Lessona, Pellive, Lusnati, Clerico, Gianoglio, Chiusano, [illegible], Cimo, Polano, Tagnetti, Garino, Bonotto, Caudana, Alifredi e Varetto.

ULTIME NOTIZIE

La fine dello sciopero di Barcellona

La debolezza delle Autorità e la vittoria morale dei dimostranti — Il lavoro riprenderebbe domani

Madrid, 20 notte.

« Noi Barcellonesi sappiamo a quale grado di intensità siano giunte in questa Provincia le lotte sociali, talora trasformate in tragedie. Per questo, al solo annunzio di un nuovo sciopero, le preoccupazioni guadagnano le sfere governative, estendendosi per tutta la Spagna, dilagando anche all'estero. Il giornale francese « La Dépêche », ad esempio, ha creduto di dover drammatizzare le cose, pubblicando che gli studenti hanno fatto causa comune con gli operai soltanto perchè si è avuta notizia delle dimissioni irrevocabili del Rettore della nostra Università. Per fortuna le due forze belligeranti hanno dialogato sotto la direzione del governatore, e così, evitando disordini ed analizzando intelligentemente la soluzione, il generale De Pujols ha conseguito un notevole successo personale ».

Con questo commento il giornale barcellonese « La Noche » illustra al pubblico quello che è stato « il grande trionfo politico » del governatore civile di Barcellona, che è riuscito ad evitare il caos e a far sì che le strade della capitale della Catalogna siano convenientemente spazzate e da lunedì nei cantieri edili della grande città i muratori riprendano ad aggiungersi ai mattoni.

Che cosa hanno ottenuto gli operai

Gli scioperanti hanno ottenuto soddisfazione in merito a tutte le richieste avanzate e cioè: 1.o) riassunzione di sei operai licenziati lo scorso mese, causa prima dello sciopero generale nel ramo delle costruzioni che ha interrotto per una settimana il ritmo costruttivo di Barcellona; 2.o) riconoscimento del sindacato; 3.o) espulsione degli « scioiattoli », come in Catalogna chiamano gli operai pronti a prestare servizio nelle giornate di sciopero; 4.o) liberazione dei lavoratori arrestati perchè colti in flagrante violenza privata contro compagni dissidenti; 5.o) immediata scarcerazione del direttore e dei redattori di « Solidaridad Obrera », dell'impiegato dei telegrafi e di altre persone tratte in arresto a motivo dello sciopero.

I dirigenti del Sindacato unico hanno ceduto soltanto sul punto concernente il rimborso delle giornate di salario che gli operai hanno perduto. Ammonendo che l'agitazione operaia è stata di ordine prettamente morale e che si doveva per ciò stesso passare sopra al lato materiale dell'indennità pecuniaria, il Sindacato ha deciso, senza batter ciglio, questa unica rinunzia alle sue petizioni.

E qui è tutto il lato più palese della capitolazione delle autorità, le quali, tuttavia, si sono affrettate a comunicare alla stampa che il conflitto di Barcellona si è risolto senza che vi siano stati nè vincitori nè vinti.

Non mancano però coloro i quali hanno notato da che parte siano i vinti, e quale vittoria morale abbiano conseguito i dirigenti sindacali i quali hanno condotto lo sciopero a loro piacimento imponendo ad ogni istante la propria volontà, e dimostrandosi disposti e pronti a continuare l'agitazione fino alle conseguenze estreme. Il fatto è che ieri notte stessa, dopo l'accordo e senza che si perdesse un minuto di tempo, il signor Peyrò, direttore di *Solidaridad Obrera* ed i redattori ed amministratori dello stesso giornale sindacalista, si vedevano spalancare le porte delle celle e riveriti dai secondini ed acclamati da simpatizzanti, tornavano in circolazione come se nulla fosse avvenuto.

Il direttore ed i redattori di *Solidaridad Obrera* si sono recati dalle carceri direttamente agli uffici del giornale, il cui inchiostro ha ripreso a scorrere e le cui rotative si sono rimesse allegramente in marcia. Stamane il giornale è uscito di nuovo, recando un'ampia apologia dello sciopero ed inni alla vittoria ed alla libertà.

Contemporaneamente ai giornalisti uscivano di carcere l'impiegato dei telegrafi e tutti gli altri detenuti.

Questa mattina dinanzi ai locali del sindacato unico è stato inaugurato un enorme cartello con la scritta: « Compagni, è stato risolto il conflitto nel ramo delle costruzioni. — La Giunta ».

Regolarmente gli operai non riprenderanno il lavoro che lunedì.

Motivi di allarme

Restano in vigore le disposizioni restrittive circa il diritto di riunione e la censura preventiva sui giornali nell'intera provincia. Tali misure precauzionali sono consigliate dal fatto che la situazione è peggiorata a Badalona, a Villanueva y Geltrù ed in altri piccoli centri della Catalogna, mentre nella stessa Barcellona sono state rinvenute lungo le vie di Mendoza due bombe molto vicine al luogo ove nella notte precedente è stato ucciso un individuo ed un altro è stato ferito gravemente.

Facendo il bilancio della settimana barcellonese, il « Debate » nota nell'editoriale odierno:

« Dicono che non vi sono nè vincitori nè vinti. Il Sindacato unico, risorto or sono pochissimi mesi, al cadere della Dittatura, è stato capace di immobilizzare in un sol giorno 60 mila muratori e di tenerli con le armi al piede durante una settimana. E' stata questa una dimostrazione di potenza ».

Naturalmente il Capo del Governo è soddisfatto che sia scomparso il fantasma della situazione pericolante di Barcellona. Il suo ottimismo è condiviso dal Governatore De Pujols e dal sindaco De Gueli, il quale ha così parlato ai giornalisti:

« Mi risulta che una stazione radio ha trasmesso la notte passata notizie abbastanza allarmanti sullo stato dello sciopero di Barcellona, annunziando, fra l'altro, che erano avvenuti gravi disordini e che i capi politici della estrema sinistra avevano pubblicato un manifesto rivoluzionario nei loro rispettivi periodici. Appresa a cognizione di tali notizie, sono andato a visitare i dirigenti delle stazioni Radio-Barcellona e Radio-Catalana i quali si sono posti a mia disposizione per ristabilire la verità sulle condizioni di questa notte. Io personalmente mi recherò al posto di emissione della Radio-Barcellona, dal quale dirigerò le parole ai radio-amatori di tutto il mondo ».

A proposito della Radio, richiesto se sarà consentita l'installazione di apparecchi diffusori nella piazza dei Tori di Madrid, in occasione del formidabile comizio repubblicano del 28 corrente, il Ministro degli Interni, generale Marzo, ha fatto sapere che non permetterà che i discorsi degli oratori di estrema sinistra siano radiodiffusi, essendo il comizio destinato solamente a coloro che lo presenzieranno.

L'autorità ha ordinato il ritiro dal commercio di un libro recentemente pubblicato da uno dei *leaders* del repubblicanesimo, Marcellino Domingo, attualmente all'estero.

I manovali addetti alla costruzione della linea ferroviaria da Zamora a La Coruña si sono posti in sciopero e le località dove regna effervescenza sono custodite dalla guardia civile. Pattuglie di gendarmi custodiscono sempre le vetture tramviarie di Granata. I punti strategici di questa città sono occupati dalla forza pubblica a cavallo. Il Sindaco di Granata annunzia che, ad evitare possibili sorprese, ha già disposto turni di lavoratori per assicurare il pane alla città.

I panettieri di Madrid

La « Nacion » di questa sera, sotto il titolo: « Si avvicina un grave conflitto! I panettieri madrileni si porranno in sciopero se non vedranno accolte le loro richieste », pubblica che il Comitato centrale del sindacato delle arti bianche di Madrid e dintorni si è riunito per esaminare la situazione, decidendo all'unanimità di chiedere soddisfazione immediata in merito alle aspirazioni che sono elencate in dieci paragrafi. Il sindacato ha altresì stabilito di convocare un'assemblea plenaria nei primi giorni del prossimo mese, allo scopo di prendere accordi in merito allo sciopero generale dei panettieri, se per quell'epoca non saranno accolti i « desiderata » presentati.

Quanto a Santiago Alba, si apprende stasera che egli ha lasciato Parigi e si trova ora a Biarritz già da due giorni. L'ex-Ministro sta ricevendo sulla spiaggia francese molto prossima a questo Regno, molte visite di suoi amici politici e di coronati spagnoli. Si conferma che il 4 ottobre egli sarà a San Sebastiano, per inaugurare la lapide che ricorda il soggiorno del comunista francese Malvy nella stazione balneare di Spagna.

D. P.

Ancora un capovolgimento nella caotica situazione cinese

Il « signore della Manciuria » passa con 40 mila uomini la Grande Muraglia, e marcia su Pechino e Tientsin.

Pechino, 19 notte.

In un giorno, la situazione politica cinese si è capovolta. L'altro ieri assistevo a Kalgan, porta della Mongolia, alla grande festa in onore del nuovo Governo nordista, e ieri fui lieto di prendere per tornare a Pechino, l'ultimo treno disponibile, perchè tutte le ferrovie nel nord sono ora esclusivamente utilizzate per il trasporto delle truppe.

Ciang-Su-Liang, signore della Manciuria, pronunciandosi in modo inatteso per la mediazione armata, pone praticamente fine al nuovo Governo nordista, e fa pencolare la bilancia in favore di Nanchino. Mentre la scorsa settimana tre dei suoi consiglieri discutevano a Pechino per la loro partecipazione al Governo nordista, nel suo manifesto di ieri Ciang-Su-Liang ordinava ai belligeranti la cessazione delle ostilità; ma parlava di Nanchino come del solo governo legale. Egli consigliava pure la riunione di una conferenza per regolare la situazione. Nel tempo stesso, Ciang-Su-Liang impartiva ordini ad un esercito mancese di 40 mila uomini di passare la Grande Muraglia, e di marciare contro Tientsin e Pechino, e nominava di sua propria autorità un governatore mancese per Pechino e per Tientsin.

Il maresciallo Yen Si Cian, avvertito, si è già ritirato a Cei Kha Ciuang, città situata nel punto in cui la ferrovia dello Sciangsi arriva sulla linea Pechino-Hankeu. Il Governo nordista ha deciso di non opporre nessuna resistenza alle truppe di Mukden; e ieri stesso le truppe dello Sciangsi incominciavano a sgombrare Tientsin e Pechino. Stamattina Nang Cing Nei, capo dell'ala sinistra del Kuomintang, e teorico del movimento contrario a Nanchino, lasciava Pechino coi principali membri del Comitato centrale esecutivo nordista, per raggiungere Yen Si Cian. Contemporaneamente, pubblicava un manifesto, nel quale, dopo aver dichiarato che metterebbe fine all'estrema dittatura, lasciava intravvedere la possibilità di un accordo generale.

Le truppe dello Sciangsi continuavano, durante la giornata, la loro evacuazione; non rimarranno più che le forze di polizia a Tientsin, dove i treni che portano l'avanguardia mancese arriveranno stanotte. Il governatore nordista di Pechino partirà stanotte per Cei Kha Cuang. Non vi è il minimo panico. I nordisti sono decisi ad evitare ogni conflitto con Mukden. Il risultato definitivo del conflitto dipende da Ciang Su Liang, il quale può dare la vittoria completa a Nanchino, o mostrarsi qualche riguardo a Yen Si Cian e a Feng Yu Siang. Il suo interesse sembra lo porti ad adottare la seconda soluzione.

La popolazione di Pechino rimane calma e la vita notturna continua animatissima. Secondo un'ultima notizia, una parte dei membri del Comitato centrale esecutivo nordista sono tornati stasera a Pechino, e hanno inviato un telegramma a Yen-Si-Ciang e a Nang-Cing-Nei, per invitarli a tornare.

(Petit Parisien).

Smentita a voci di prestito

Roma, 20 notte.

In taluni circoli stranieri è stata diffusa la voce che l'Italia negozierebbe un prestito a Parigi. Tale voce non ha fondamento alcuno.

(Stefani).

Perchè si mantiene il segreto sulle cause della catastrofe della spedizione Andrée?

(Dal nostro inviato)

Stoccolma, 20 notte.

La sorte di Andrée viene mantenuta nascosta? Questa domanda, lanciata dalla Aftenbladet, va evidentemente interpretata nel senso che, dicendo sorte, si vuole alludere alla natura e ai particolari della catastrofe finale.

Il riassunto del diario, pubblicato ieri dal Governo, ha fornito nuove prove dell'eroismo dei tre esploratori polari e delle difficoltà che essi ebbero da affrontare durante il viaggio di ritorno sul pack; ma due punti non sono stati comunque chiariti; e purtroppo si tratta di quelli che maggiormente interessano scienziati e popoli. In parole semplici, i due punti sono: 1) come e perchè atterrò il pallone? 2) in che giorno e per quale causa sono morti gli aeronauti?

Si era tanto insistito sulla necessità di comunicare subito il contenuto del diario di Andrée e gli altri documenti, che la delusione generale, all'indomani dell'avvenuta pubblicazione, non essendo da questa derivata luce sugli accennati punti, è comprensibile. Quindi l'Aftenbladet è voluto andare a intervistare il professore Ardersen, che, insieme col professore Ahlmann, per incarico del Governo, ha provveduto alla compilazione del comunicato diramato ieri; ma l'illustre scienziato, pur consigliando di attendere l'arrivo a Stoccolma da Tromsö del professore Liliberg, coi documenti originali, e pure ammettendo che le due domande rivoltegli riguardano le questioni dimostratesi di maggiore interesse, ha fatto una dichiarazione generica, diffondendosi ai semplici dati di cui egli ha avuto notizia. Il giornale non se ne appaga: e osserva che il comunicato di ieri nulla ha fatto sapere alla pubblica opinione di cui già non si avesse notizia: quello che si voleva e si vuole conoscere, insiste il giornale della sera, è il vero modo in cui la spedizione è finita.

Evidente è pure l'imbarazzo dei tecnici della moderna navigazione aerea, ai quali si va a chiedere il come e il perchè dell'atterraggio del pallone di Andrée. Il professore Aermalroeck, interpellato dal Nya Daglight Allehanda, trova, lui per primo la cosa molto oscura, e altrettanto strana; ma si limita a mettere in rilievo due soli fatti: l'episodio, indicato a tale proposito non già dal diario di Andrée, bensì da quello di Strindberg, del cattivo funzionamento di una valvola, e della formazione di ghiaccioli sull'involucro.

Allo stesso giornale il maggiore Duse, interpellato sulla probabile causa della morte degli aeronauti, ha detto che il rifugio costruito da Andrée, da Fränkel e da Strindberg sull'Isola Bianca, non doveva essere per nulla freddo nè umido. Inoltre è da notare che la catastrofe, a quanto sembra, si verificò non nel cuore dell'inverno, bensì al principio, quando i cibi in conserva non erano ancora finiti — come lo provano le scatole trovate dalla Brattwaag — e la possibilità di cacciare e di pescare durava ancora. Di fucili e munizioni i naufraghi non mancavano, e di petrolio nemmeno, senza contare che il grasso di balena brucia in modo eccellente. Neppure il freddo, dunque, può essere stato causa della loro morte. Nel rifugio si è anche rinvenuto un sacco di pelo per tre persone, in pelle di renna, che doveva offrire protezione sufficente contro il gelo. Considerazioni ragionevoli, come si vede, e osservazioni perfettamente giuste; che però non forniscono ancora la soluzione dell'angoscioso mistero, anzi lo renderebbero anche più ermetico.

Il viaggio della lenta e grave Svensksund, da Tromsö a Stoccolma, ha dell'apoteosi: passando al largo delle coste norvegesi, la nave coi resti degli esploratori viene salutata da musiche, che intonano marce popolari, e da una folla immensa, riunitasi sulle rive, o spintasi al largo con battelli. Nelle acque danesi la cannoniera sarà scortata da due siluranti e da una squadriglia di idrovolanti.

ITALO ZINGARELLI

Un cadavere col cranio spaccato sul tetto di un vagone ferroviario

Praga, 20 notte.

Ieri alla stazione di Prerov si è notato che sul tetto della vettura di un treno proveniente dalla Polonia giaceva un cadavere col cranio spaccato. La causa della morte dell'uomo non è stata ancora accertata.

E' possibile secondo le autorità cecoslovacche che si tratti di un delitto e che i presunti assassini abbiano cercato di far perdere le proprie tracce gettando la loro vittima da un ponte su un treno di passaggio. In tal caso sarebbe difficilissimo accertare tanto l'identità del morto quanto quella degli assassini, perchè il treno proveniente dalla Polonia al momento in cui è stato scoperto il cadavere aveva dietro di sè un viaggio notturno di alcune centinaia di chilometri.

Però è anche possibile che si tratti di un emigrante il quale, non avendo quattrini per il viaggio, si sarebbe arrampicato sul tetto della vettura rimanendo poi vittima di qualche sporgenza di una delle tante gallerie traversate dal convoglio.

Due audaci colpi di mano dei banditi londinesi

Londra, 20 notte.

Chicago fa scuola. Forse la tecnica adottata dagli elementi europei dei « gangsters » di Chicago farà sorridere i maestri dell'arte di Oltre Oceano. In fatto di attacchi a mano armata e di fruttuosi scassinamenti, essi hanno raggiunto un grado di perfezione che si potrebbe dire quasi classico.

Gli elementi da questa parte dell'Oceano sono ancora in pieno romanticismo e romantici dell'ultimo grado sono stati quelli che ieri, poco dopo mezzanotte, sono penetrati nell'ufficio di distribuzione dei biglietti della stazione ferroviaria di Barking, un tranquillo sobborgo londinese, e puntando le rivoltelle su due impiegati, si sono impadroniti della cassa.

Erano le 12,30 di notte, e questa loro scelta di un'ora notturna e di un sobborgo taciturno non torna a grande onore degli imitatori di Capone e compagni, i quali scendono in campo alla piena e sfolgorante luce del giorno.

A Chicago i banditi usano il silenzio della notte per ritirsi le forze con un meritato riposo. A Barking i romantici allievi dei briganti americani sono entrati in punta di piedi nella stazione addormentata, hanno abbassato i loro cappelli sul viso per imitare il tipo convenzionale del bandito di cinematografo ed hanno spianato delle mastodontiche pistole sugli impiegati che stavano terminando i conti degli incassi della giornata. La porta si aprì scricchiolando leggermente sui cardini e dinanzi agli occhi spalancati dei due impiegati apparvero schierati i banditi: una mezza dozzina.

Uno di essi si fece innanzi e gridò ai compagni: « Impadronitevi alla svelta di questi due galli. Legateli e portate via ogni cosa. Siamo dei disperati e siamo pronti a tutto. Spicciatevi ».

I due impiegati furono imbavagliati, messi l'uno contro l'altro spalla a spalla e legati come salsicce. Si svolse quindi una conversazione in puro stile cinematografico.

Un colloquio drammatico

Uno dei banditi che desiderava sapere dove si trovava il grosso delle somme incassate, puntò la rivoltella contro la tempia di un impiegato, dicendogli: « Dove sono i soldi? Presto, o sparo! ». L'impiegato, anzichè dare le informazioni richieste, ritenne opportuno intavolare una conversazione, allo scopo soltanto di guadagnare tempo con la speranza che qualche operaio lungo la linea venisse a passare presso gli sportelli dell'ufficio.

— Che cosa farete se mi ammazzate? — chiese uno degli impiegati. — Il frastuono farà accorrere gente e sarete acciuffato e impiccato.

Il bandito, pensando alla corda, rimase un po' silenzioso, poi disse:

— Mi ucciderò, non mi acchiapperanno mai vivo, e nulla forca non ci andrò.

La conversazione sarebbe continuata così, se gli altri banditi, che attendevano lungo il marciapiede, non avessero opportunamente ricordato al loro compagni che l'ora era agli atti e non alle parole.

L'armadio fu aperto, i cassetti vennero vuotati e con un ironico saluto, accompagnato dalla minaccia di massacro nel caso che gli impiegati si fossero mossi, i sei banditi si allontanarono, trascinando a gran pena un grosso sacco contenente una cinquantina di sterline in moneta spicciola. Nel fondo dell'armadio, però, erano riusciti a scovare un pacco di carta moneta del valore di circa 70 sterline. E con questo non spregevole bottino i sei malandrini si dileguarono nella notte. Appena partiti, gli impiegati si svincolarono dalle corde e uscirono dalla stazione per chiamare soccorso.

Giunsero impiegati ed agenti di Polizia, ma dei briganti non si è saputo più niente. Stamane a qualche chilometro da Barking alcuni agenti rinvenivano una vecchia automobile, anch'essa di puro stile Hollywood, abbandonata all'orlo di una strada. E' stata trasportata all'ufficio di polizia e vi lavorano attorno diversi ispettori in traccia di compromettenti impronte digitali.

Sull'esempio di Chicago

Un secondo colpo di mano, stavolta più elegante e meno indegno dei campioni di Chicago, era compiuto oggi stesso in un ufficio di una Compagnia di Assicurazioni, in una strada dell'Est End Londinese. Due giovanotti eleganti scendevano da una non meno elegante automobile e si presentavano allo sportello, chiedendo a chi dovevano rivolgersi per presentare un reclamo. Il cassiere si grattò la testa e rimase un istante indeciso, perchè si approssimava l'ora della chiusura dell'ufficio. Meno indecisi di lui, i due giovinastri estraevano delle eleganti rivoltelle e le puntavano sul petto del povero cassiere. Mentre uno teneva così immobilizzato il guardiano della cassa, l'altro procedeva a vuotarla. Però la raccolta doveva essere miserevole. A conti fatti, i due banditi constatavano che non avevano potuto mettere insieme, nonostante la fatica ed il rischio, che appena una decina di sterline.

Essi si congedarono dal cassiere con una mezza dozzina di appropriati insulti e salivano con calma sulla loro vettura allontanandosi senza suscitare il minimo sospetto.

Come nei racconti dei « detectives », quando il cassiere, pallido come un cencio, uscì fuori a chiamare aiuto, giunsero curiosi ed agenti di polizia. Ma nel frattempo l'automobile si allontanava indisturbata ed insospettata, sperdendosi nell'immensa fiumana del traffico metropolitano.

Violento nubifragio in Liguria

Genova, 20 notte.

Un violento nubifragio si è scatenato oggi verso le 16 sulla nostra città. L'acqua è caduta per circa un'ora con tale violenza da allagare, in breve, i punti più bassi della città. I pompieri hanno dovuto accorrere d'urgenza, per 11 diverse chiamate dovute a improvvise inondazioni. In vico Squarciaduco la violenza dell'uragano ha fatto crollare il pericolante cornicione di una casa, che ha investito e travolto quattro passanti, i quali sono rimasti piuttosto gravemente feriti. Essi sono i tre sardi Antonio Fano, ventinovenne Mario De Martis di anni 28, e Angelo Azeno, di anni 22, e lo spagnolo Marco Firmari, di anni 47.

Anche nella Riviera il nubifragio si è scatenato con grande violenza.

Una motociclista in un fossato

Firenze, 20 notte.

Una gravissima sciagura motociclistica è avvenuta stasera sulla strada di Compiobbi. Il ventinovenne Pietro Falteri si era recato a fare una passeggiata in motocicletta insieme alla sua fidanzata Cesarina Focardi, di anni 19. La coppia aveva oltrepassato di pochi chilometri il paese di Compiobbi quando, ad una brusca svolta a causa della velocità eccessiva, il Falteri perdeva il controllo della motocicletta che precipitava in un profondo fossato. Soccorsi da alcuni passanti i feriti vennero raccolti e trasportati all'ospedale dove il Falteri rimase ricoverato in gravissimo stato per la probabile frattura del cranio e la commozione cerebrale.

La miracolosa ventura di una bimba

Fugge dall'orfanotrofio e smarrisce la strada; un vegliardo le appare e l'accompagna a casa — Il miracolo di S. Giuseppe e giuocato al lotto senza fortuna.

Cassino, 20 notte.

Di uno strano episodio è stata protagonista una bimba di dieci anni, certa Maria Volpe. Qualche tempo fa la signora Anna Volpe, residente in Cassino, restava vedova con quattro figli in tenera età. Sola e senza beni di fortuna, la signora Volpe pensò di ricoverare la figlia maggiore Maria nell'orfanotrofio di Pontecorvo, diretto dalle suore Stigmatine, distante circa dieci chilometri.

La piccola Maria, però, dopo pochi giorni espresse l'intenzione di volere tornare a casa. Nonostante le cure delle suore, infatti, la bimba riusciva a fuggire nel pomeriggio di ieri, eludendo la vigilanza delle religiose. Essa vagò sola per il paese, finchè, sul far della sera, infilò la strada che conduce a Cassino.

Ma dopo poche centinaia di metri, la bambina fu vinta dalla paura e dallo scoramento e si gettò a terra piangendo sennonchè, alzando un momento la testa vide dinanzi a sè un vecchio con la barba bianca, il quale, col sorriso sulle labbra, si avvicinò a lei, e, accarezzandole la testolina le disse: « Maria, tu vuoi tornare a casa di tua madre. E' vero? Via, non piangere. Ti accompagnerò io ». E in così dire la prese per mano e si avviò con lei verso Cassino. Dopo oltre due ore di cammino, i due giunsero nella nostra città. Era tardi, ma il compito del buon vecchio era terminato. Egli comprese che la piccola era ormai al sicuro e che avrebbe saputo trovare la sua casa, quindi la baciò e scomparve.

Poco dopo la bimba giungeva a casa dove la madre era in grande ansietà per un telegramma ricevuto dalle suore. La piccola Maria raccontò ogni cosa, facendo la precisa descrizione del misterioso vecchio. Chi era costui? Come sapeva egli il nome di lei ed il motivo del suo pianto dirotto? Ma in ogni modo, ammesso che egli fosse un uomo di gran cuore, sino al punto di fare quel che fece, perchè scomparve poi misteriosamente così come era apparso e non accompagnò invece la bimba dalla madre?

Se per i più il fatto è avvolto nel più assoluto mistero, il popolino invece è riuscito, con la sua fervida fantasia, a spiegare ogni cosa e ad individuare il vecchio dalla lunga barba bianca: si tratta, nè più nè meno, di S. Giuseppe.

Il banco lotto di Cassino ha incassato questa settimana parecchie migliaia di lire in più delle settimane scorse, poichè molti hanno voluto giocare i numeri della misteriosa apparizione. Ma, come non era difficile prevedere, questi numeri sono rimasti nell'urna.

Incendiario per vendetta

Alessandria, 20 notte.

La sera del 19 agosto, un incendio distruggeva parzialmente l'abitazione del possidente Giuseppe Lugano. Dalle indagini risultò che il contadino Luigi Ferrari aveva appiccato il fuoco allo stabile per vendicarsi del padrone che, a suo dire, non gli aveva corrisposto un compenso adeguato all'opera prestata. Arrestato e denunciato, oggi il Ferrari è stato condannato dal nostro Tribunale a 14 mesi di reclusione.

Gravemente ustionata dall'alcool

Bergamo, 20 notte.

La quattordicenne Angiolina Zanoletti di Clusone, avendo voluto versare dello spirito sui carboni accesi, è stata investita dalle fiamme, terrorizzata, si precipitò in istrada correndo, cosicchè le fiamme ancora più facevano presa sulle vesti, finchè cadde a terra. Allora alcuni coraggiosi, riportando a loro volta lievi scottature, riuscirono ad avvolgerla con una coperta. La Zanoletti ha riportato gravissime ustioni ed è stata ricoverata all'ospedale ove versa in pericolo di vita.

TEATRI

AL CHIARELLA la Compagnia drammatica Karola Zopegni-Ermanno Roveri, diretta da Carlo Veneziani, metterà in scena domani sera la seconda novità della stagione: « Studio in do minore » dramma in tre atti di Carlo Emanuele Basile.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 20, notte.

Il mercato nella mezza giornata borsistica di oggi è stato molto calmo. Soltanto 500 mila titoli sono stati contrattati. L'apertura è stata irregolare e così pure la chiusura, ma con tendenza al rialzo. La maggior parte dei gruppi hanno guadagnato da uno a due punti. I Servizi Pubblici sono stati quelli maggiormente sostenuti. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7% 1926	88,25
Lavori Pubblici Italiani 7% 1927	93 —
Id. id. 7% 1927	[illegible]
Città di Milano 6,50% 1926	88,75
Città di Roma 6,50% 1952	89 —
Fiat 7% 1946 con warrants	91 1/8
Id. id. senza warrants	91,50

AZIONI	
Italian Super Power	5 —
American Telephon e Telegraph	191 5/8
Consolidated Gas Co. of New York	102 —
General Electric Company	62 5/8
General Motors Corporation	43 1/2
Kennecott Copper Corporation	33 7/8
National e Biscuit Company	82,50
New York Central Ry Company	141,50
Radio Corporation	37 1/8
Standard Oil Co. of New Jersey	67,50
Texas Gulf Sulphur Company	56,25
United States Steel Corporation	163 7/8

LA TEMPERATURA

20 Settembre 1930

I rilievi della Stazione Bardelli: Pressione barometrica, ore 9: 749. Temp. massima del giorno 20 + 22. Temp. min. notte dal 19 al 20 + 15.

La giornata di ieri: coperto, pioggia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	27	14	¾ coperto	mosso
Milano	22	17	»	
Genova	24	21	»	mosso
Venezia	24	17	½ »	legg. m.
Firenze	27	18	»	
Ancona	23	14	sereno	»
Bologna	30	20	½ coperto	
Napoli	29	19	¼ »	calmo
Taranto	29	19	sereno	mosso
Palermo	25	18	»	calmo
Catania	27	19	¾ coperto	legg. m.
Cagliari	27	17	sereno	»
Tripoli	28	19	»	»
Trieste	22	17	¾ coperto	calmo
Trento	23	17	½ »	
Fiume	23	20	»	mosso
Bari	28	16	sereno	calmo
San Remo	25	17	½ »	»
Bengasi	29	17	sereno	mosso
Rodi	28	22	»	legg. m.

Le previsioni

Roma, 20 notte.

Situazione barica: Il ciclone settentrionale, che ora ha il centro sull'Inghilterra, interessa quasi tutta l'Europa e specialmente il Mediterraneo occidentale. Pressioni relativamente elevate sulle coste libiche e sul golfo di Finlandia.

Probabilità: Cielo nuvoloso con precipitazioni sull'alta Italia e sull'alto e medio Tirreno. Altrove annuvolamenti intermittenti più frequenti sul basso versante tirrenico. Venti moderati orientali sulle regioni settentrionali, piuttosto forti sciroccali sull'alto e medio Tirreno, moderati meridionali sul rimanente. Temperatura a carattere sciroccale. Agitato il Tirreno, mossi gli altri mari.

(Stefani).

SPORT

Il torneo calcistico milanese

Pro Vercelli batte Ujpest 2-1 e Milan batte Lugano 1-0

Milano, 20 notte.

La pioggia che ha incominciato a cadere incessantemente nelle prime ore del pomeriggio di oggi, ha guastato in parte la bella giornata di sport offerta dal Milan in occasione del suo trentesimo anno di vita. Poche migliaia di appassionati si sono dati convegno allo stadio di San Siro, per assistere alle due gare della prima giornata del torneo che metteva di fronte la Pro Vercelli all'Ujpest, e il Milan al Lugano. Alle 14,30 si presentano in campo i giuocatori della Pro Vercelli e dell'Ujpest. Arbitro è Mattei. Il campo presenta delle vaste pozzanghere. Ciò nondimeno la gara si fa subito veloce; è l'Ujpest che attacca a fondo e segna per primo, a pochi minuti dall'inizio, con un tiro di Slotz; ma la reazione dei vercellesi è pronta, e Secchiono segna poco dopo, riportando alla pari le due squadre. Il primo tempo si svolge tra alterne vicende. La Pro Vercelli ha un giuoco maggiormente adatto al terreno pesantissimo e si dimostra nettamente superiore. E' così che al 38' del secondo tempo Casalino segna nuovamente per i propri colori. Un incidente grave è avvenuto a metà del secondo tempo. Bajardi II è stato colpito da un calcio ad una gamba ed ha dovuto essere trasportato fuori dal campo a braccia. La vittoria dei vercellesi per due punti ad uno, è salutata da vivi applausi da tutti i presenti.

La *Pro Vercelli* era così formata: Scansetti, Zanello, Dellarole, Bajardi I, Ardissone, Ferraris II, Casalino, Bajardi II, Prola, Seccatore, Ferraris III.

Bajardi II dopo l'incidente è stato sostituito da Pretti.

Ujpest: Aknai, Kovago, Dudas, Borsanij, Volentik, Vig, Kossis, Kever, Szithan, Spitz, Szabo.

Alle 16 si allineano in campo le squadre del Milan e del Lugano. Fin dalle prime battute appare manifesta la superiorità del Milan, quasi sempre proteso all'attacco. Ma i rossoneri non riescono a violare la porta avversaria. Il primo tempo si chiude senza che nessuna delle due squadre riesca a segnare. Nella ripresa, la superiorità di giuoco e di attacco del Milan è più evidente, ma i luganesi si difendono con impegno e con ardore. Due volte il palo di Maspoli respinge palloni insidiosi degli attaccanti milanesi, e finalmente al 25' minuto Pontiziblo segna, sfruttando un'azione Torriani-Santagostino. Prima della fine un altro tiro di Magnozzi è respinto dal palo.

Lugano: Maspoli, Bassi, Bosco, Gilardoni, Hollender I, Lombardini, Donizetti, Sturnegger, Frigerio, Costa, Fink. Arbitro Tagliabue.

Milan: Bompiani, Ferreri, Schienoni, Marchi, Bocchi, Pomi, Moroni, Santagostino, Pontiziblo, Magnozzi, Torriani.

La prima giornata delle regate internazionali di Lecco

Lecco, 20 notte.

Oggi, alla presenza di folla numerosa, malgrado la giornata di pioggia, si sono svolte le regate comprese nel programma della prima giornata di questa riunione internazionale. Vi assisteva, fra le altre autorità, S. E. Casalini. Ecco i particolari delle gare:

Yole a quattro vogatori di punta e timoniere per la Coppa Manzoni. Corrono otto equipaggi. Ai 500 metri è in testa l'Argus di Santa Margherita Ligure seguita da Iiva e Fiat. Quarta è la Canottieri Artale Alagona. Ai 1000 metri l'Argus è sempre prima mentre alle sue spalle lottano ancora per il secondo posto Fiat e Iiva, ma questi hanno la meglio sui dopolavoristi della Fiat.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Argus di Santa Margherita Ligure (Squintani, Preto, Gazzale, Figallo, Giangrande tim.) in 7'43''; 2. Canottieri Iiva in 7'43'' 2/5; 3. Dopolavoro Fiat di Torino in 7'57''; 4. Baldesio di Cremona in 7'58'' 4/5; 5. Vittorino da Feltre di Piacenza in 8'3''; 6. Artale Alagona in 8'5'' 3/5; 7. Tevere Remo di Roma in 8'7''; 8. Rowing Club Castiglionese in 8'10''.

Nella seconda gara per due vogatori di punta senza timoniere la coppia Sisti-Bolzoni della Canottieri Baldesio di Cremona, essendo unica concorrente, è dispensata dal compiere il percorso.

La terza gara a quattro vogatori di punta e timoniere per la Coppa Pellizzone è impostata sul duello fra Argus e Pallanza. L'arrivo vede: 1. Canottieri Pallanza (Gallieni, Rolando, Galeazzi, Lucchini, Franzi tim.) in 7'14'' e 2/5; 2. Argus di Santa Margherita Ligure in 7'16'' 2/5.

Siamo ora alla disputa della Coppa Lario per yole a 8 vogatori di punta e timoniere.

L'arrivo avviene nel seguente ordine: 1. Nautica Ancona in 7'7''; 2. Canottieri Caprera di Livorno in 7'15'' 2/5; 3. Canottieri Artale Alagona in 7'25'' e 2/5; 4. Canottieri Lecco in 7'32'' 1/5.

La quinta gara riservata al double-scull vedeva allinearsi gli equipaggi della Lario di Como con Mariani-De Col, della Tevere Remo con il campione degli universitari Tuzi e Melchiorri e della Canottieri Milano con l'anziano Dones e Moretti. Ecco la classifica: 1. Lario di Como (Sandro De Col, Enrico Mariani) in 7'39''; 2. Canottieri Tevere Remo di Roma (Tuzi-Melchiorri) in 7'40'' 2/5.

L'ultima gara della giornata per la Coppa Ravizza vede schierati gli « otto » dei juniores. Si presentano 5 equipaggi che prendono sollecititi il via. Ecco la classifica: 1. Canottieri Intra (Lafleur, Monteggia, Livorni, Bortoletti, Ginsani, Briacca, Ronchetti, Fucinesio, Brugo tim.) in 6'44''; 2. Canottieri Olona in 6'53 4/5; 3. Nautica Ancona in 6'57'' 1/5; 4. Rowing Club Castiglionese in 7'3''; 5. Triestina in 7'11''; 6. Cercle des Regates di Bruxelles in 7'27'' 3/5.

Le corse a San Siro

Milano, 20 notte.

Premio Verziere (L. 10.000, m. 1600): 1. Bisling (Camici); 2. Mastrogigi; 3. Bomba. Una incollatura, quattro lunghezze, tre lunghezze. Tot. L. 37,50, 11, 30, 14.

Premio Bottalera (L. 14.000, m. 1000): 1. Fiordo (Caprioli); 2. Luce Radiosa; 3. Alta. Una lungh., quattro lungh., mezza lungh. Tot. L. 17, 6, 6,50.

Premio Vercellina (L. 3000, m. 1600): 1. Giulia Sabina (Milano); 2. Somaglia; 3. Alfa. Tre quarti di lungh., tre lungh., tre quarti di lungh. Tot. L. 38, 9,50, 10, 14.

Premio Damiano (L. 8000, m. 1600): 1. Rusticana (Perfetti); 2. Trepassino; 3. Badopera. Due lungh., una lungh., una lungh. Tot. L. 60, 16, 11, 4,50.

Premio Venti Settembre (L. 75.000, m. 2000): 1. Dianthus (Rolandi); 2. Chiappella; 3. Il Caravaggio. Otto lungh., cinque lungh., tre lungh. Tot. L. 41,50, 21,50, 16,50, 16,50.

Premio Ubaldo (L. 10.000, m. 1000): 1. Lince (Varga); 2. Galatea; 3. Gamma. Tre quarti di lungh., tre lungh., due lungh. Tot. L. 16,50, 7,50, 8, 10.

Premio Cormanno (L. 10.000, m. 2200): 1. Barbarigo (Henry); 2. Alcea; 3. Amarillide. Due lungh., dieci lungh. Tot. L. 4

Le corse a Villa Glori

Roma, 20 notte.

Ecco i risultati delle corse al trotto svoltesi oggi all'ippodromo di Villa Glori:

Premio dell'Indipendenza (L. 3000, m. 1700): 1. Olitorio (Quadrelli); 2. Oriamonte; 3. Diavolo Nero. - Tempo 2'37'' 1/5. - Total.: L. 6, 46, 4,50, 7,50, 11.

Premio dell'Unità (L. 6000, m. 1900): 1. Bamboo Bois (Viroli); 2. Sivuglia Worthy; 3. Baron Jockey. - Tempo 1'38'' 1/5. - Totalizz. L. 11,50, 6, 4, 11.

Premio Porta San Pancrazio (L. 4000, m. 2040): 1. Norona (Marsandi); 2. Pallas; 3. Marlisa. - Tempo 3'38''. - Tot.: L. 11,50, 6, 6.

Premio Mentana (L. 4000, m. 2400): 1. Serena (Taorucci); 2. Ada Worthy; 3. Jole Garner. - Tempo 3'44''. - Tot.: L. 5, 4, 10, 7.

Premio Porta Pia (L. 4000, m. 2100): 1. Ovidio (Ossani); 2. Lilly; 3. Luisella. - Tempo 3'4'' 2/5. - Total.: L. 72,50, 70, 6, 9,50.

Premio XX Settembre (L. 15.000, m. 2140): 1. Georgia Volo (Ossani); 2. Tippie Yoke; 3. Miss Asia. - Tempo 3'3''. - Total.: L. 7,50, 26,50, 5.

Premio del Vascello (L. 5000, m. 3040): 1. Palla (Ossani); 2. Marinella; 3. Sennentaub. - Tempo 7'38''. - Total.: L. 14, 26,50, 6, 9, 8.

Stato Civile di Torino

20 settembre 1930.

NASCITE N. 29: maschi 15, femmine 14.

MORTI N. 16. — Bussola Petronilla ved. Bevilacqua, d'anni 80, di Torino, casalinga, corso Francia, 195 — Gattinara Leopolda ved. Rim, id. 76, di Casale Monferrato, casalinga, via Massena, 12 — Pugno Amalia di Guido, id. 20, di Ponte Stura, impiegata, via Palestrina, 401 — Migliavacca Caterina ved. Faletti, id. 65, di Morano Po, casalinga, corso Vinzaglio, 24 bis — Figuatta Bernardo fu Giuseppe, id. 65, di Torino, pensionato, via Principe Tommaso, 10 — Silvestri Agostino fu Bartolomeo, id. 65, di Torino, pensionato, via S. Agostino, 36 — Geninatti Domenica m. Rossi, id. 41, di Torino, casalinga, via Alessandria, 19 — Florian Giovanni di Secondo, id. 6, di Torino, scolaro, via Silvio Pellico, 6 — Trombone avv. nob. cav. Giacinto fu Giuseppe, id. 81, di Torino, consigliere Cassa Provinciale Re, via Giacomo Bove, 16 — Demaria Angela ved. Pagliano, id. 82, di Collegno, casalinga — Tallotti Marino di Mauro, id. 31, di Alessandria — Zan Giuseppe di Giovanni, id. 26, di Quagliuzzo, commesso — Cerrati Maria di Edoardo, id. 21, di Torino, impiegata — Pipino Carlo di Stefano, id. 50, di Candiolo, fabbro.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.